

XVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale)	808
(Deferimento a Commissione)	808
(Trasmissione dal Senato)	791, 808
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62)	792
PRESIDENTE	792
FALETRA	792
MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>	801, 806
GONELLA GIUSEPPE	803
Proposte di legge:	
(Annunzio)	792, 852
(Deferimento a Commissione)	852
(Trasmissione dal Senato)	852
Commissione speciale per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Nomina di membri).	852
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	854

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	809, 820, 821, 822, 823, 824 825, 826, 827, 828, 832, 834, 837, 842
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	820, 837
COLOMBI ARTURO	829
VECCHIETTI	831
INGRAO	833
RUBINACCI	838
FOSCHINI	840
FERRI	841
DEGLI OCCHI	844
MUSOTTO	845
MANZINI	846
ALMIRANTE	848
DIAZ LAURA	849
CARADONNA	850

Sostituzione di un Commissario 808**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 luglio 1958.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (159 e 159-bis).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PINO ed altri: « Soppressione della Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari e passaggio dell'iscrizione dei sanitari stessi alla Cassa di previdenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (160);

BERLINGUER ed altri: « Modificazioni al sistema di pagamento delle pensioni obbligatorie di invalidità, vecchiaia e superstiti a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (161);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, alle imprese artigiane ed alle piccole industrie che abbiano riattivato, ampliato o ammodernato gli impianti » (162);

GAGLIARDI ed altri: « Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (163);

BOZZI: « Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 » (164);

NOVELLA ed altri: « Assegno vitalizio ai vecchi lavoratori » (165);

REALE ORONZO ed altri: « Norme per la elezione dei consigli regionali » (166);

ROSSI PAOLO: « Istituzione del ruolo organico degli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici, degli accompagnatori al pianoforte dei conservatori di musica e dei pianisti accompagnatori dell'Accademia nazionale di danza » (167).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione
sui bilanci dei dicasteri finanziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Ambrosio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Faletta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, con gli onorevoli Li Causi, Pino, Gras-

so Nicolosi Anna, Speciale, Russo Salvatore, Failla, De Pasquale, Di Benedetto, Pellegrino e Pezzino:

« La Camera,

considerata la inderogabile necessità di adempiere agli obblighi costituzionali per quanto si attiene ai rapporti finanziari tra Stato e Regione siciliana,

impegna il Governo:

a) alla definizione dei rapporti finanziari quali si configurano nell'articolo 36 dello statuto della Regione siciliana mediante l'applicazione delle risultanze della commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello statuto della Regione siciliana;

b) a regolare gli interventi della pubblica spesa (Cassa del Mezzogiorno, Ministero dei lavori pubblici, ecc.) in modo che gli interventi della Regione siciliana non diventino sostitutivi degli interventi statali, bensì additivi, al superiore fine della rinascita e del progresso della Regione;

c) ad integrare le somme per il fondo di solidarietà previste dalla legge 21 marzo 1957, n. 176, con le somme derivanti dalla modifica dell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno e secondo il nuovo disposto dell'articolo 42 della legge di proroga della Cassa stessa;

d) a nominare di concerto con la Regione siciliana una commissione paritetica di esperti che in periodo di tempo breve e predeterminato possa apprestare i calcoli relativi al minore ammontare dei redditi di lavoro in Sicilia, di cui all'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana, in modo che questi calcoli servano di base di discussione fra Governo centrale e governo regionale per stabilire in via definitiva l'ammontare del contributo di solidarietà ».

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del mio intervento tratterò un argomento specifico, le regioni, e più particolarmente i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni.

Quello delle regioni fu uno degli argomenti che più furono dibattuti nella scorsa legislatura e che anche oggi sono al centro del dibattito sulla politica interna del nostro paese: è un argomento su cui già oggi si sono scontrate le posizioni dei comunisti e le posizioni del Governo e della maggioranza.

Nel programma presentato da questo Governo si dice di voler rinviare la soluzione del problema delle regioni, e se ne dà anche una

giustificazione: lo si vuole rinviare per studiare particolarmente i rapporti finanziari. Noi comunisti andiamo più velocemente: abbiamo già presentato una proposta di legge e ci batteremo affinché essa venga approvata al più presto possibile.

La presentazione di questa nostra proposta di legge ha fatto arrabbiare i giornalisti del *Popolo*, i quali hanno accusato il partito comunista di mancanza di originalità, di mancanza di vitalità: noi copieremmo le idee degli altri.

Lasciando da parte gli insulti, certo è che i giornalisti del *Popolo* e la democrazia cristiana temono veramente che le forze popolari, lottando in Parlamento e nel paese, riescano a realizzare quell'ordinamento regionale che è un elemento essenziale della riforma delle strutture dello Stato italiano. Si tratta infatti di trasformare le strutture dello Stato, si tratta di spezzare l'accentramento soffocatore che lo Stato burocratico esercita; si tratta di liberare le forze locali — politiche, economiche, sociali — che oggi sono compresse e mortificate; si tratta di far partecipare più attivamente queste forze alla soluzione dei problemi del paese, alla direzione della cosa pubblica.

Del resto, queste cose che vado dicendo furono bene espresse, durante i lavori della Costituente, dalla stessa Commissione dei settantacinque, il cui relatore — che non era di nostra parte, ed è oggi un alto magistrato del nostro paese — l'onorevole Ambrosini, in tre punti sintetizzava quale dovesse essere l'indirizzo delle regioni:

« Le regioni dovranno costituirsi per tre problemi:

1°) per evitare i danni del centralismo statale;

2°) per stimolare e potenziare le energie locali con la partecipazione dei singoli alla vita pubblica;

3°) per stabilire l'equilibrio fra le forze politiche, quindi impedire l'abuso di potere e l'eventuale predominio di gruppi politici o di gruppi di interessi ».

E attraverso queste posizioni che la democrazia cristiana, alla Costituente e fino alla rottura dell'unità popolare che si era realizzata nella lotta di liberazione, sostenne un regionalismo esasperato fino al federalismo. E il punto di dissenso che vi fu tra i comunisti e la democrazia cristiana fu proprio questa esasperazione del regionalismo, fu proprio il timore che il particolarismo a cui può condurre il federalismo fosse di ostacolo a quelle

riforme di struttura economica del paese che la Costituzione andava attuando, e fosse di ostacolo, soprattutto nel sud, specie alla principale riforma di struttura a cui ancora oggi aspiriamo, cioè alla riforma agraria.

Si temeva da parte nostra che le forze degli agrari prevalessero sugli sforzi della classe operaia che attraverso la lotta di liberazione aveva posto con impegno un complesso di riforme di struttura per far rinascere e sviluppare il paese. E tanto era giusta e vera questa preoccupazione che essa ebbe, direi, un precedente storico proprio nella discussione dello statuto della regione siciliana quando, esaminando l'articolo 14, cioè l'articolo che riconosce alla regione siciliana la competenza esclusiva di legislazione in varie materie, fra cui anche l'agricoltura e l'industria, l'onorevole Li Causi, che partecipava ai lavori della Costituente siciliana in rappresentanza del partito comunista, si batté perché la competenza esclusiva della regione fosse « senza pregiudizio della riforma agraria e industriale deliberata dalla Costituente ». Quando nel 1947 la democrazia cristiana operò la scelta fra le riforme strutturali, cioè fra quelle che erano state le aspirazioni delle forze che avevano combattuto nella lotta di liberazione e la restaurazione capitalistica e relativo rafforzamento dei monopoli; quando essa ruppe l'unità popolare, il regionalismo della democrazia cristiana cominciò ad affievolirsi, cominciò anzi la battaglia contro la regione, cominciò la battaglia contro la Sicilia che aveva avuto per prima lo statuto autonomo.

E del febbraio del 1947 la infelice frase dell'onorevole De Gasperi, quando parlando dell'autonomia siciliana, a proposito di una mozione sul rinvio delle elezioni che era stata presentata dall'onorevole La Malfa, ebbe a dire che l'autonomia era stata strappata « in un momento di burrasca », quasi a voler dire che questa autonomia avrebbe potuto essere cancellata passata la burrasca. E ancora, nel gennaio del 1948, nel momento in cui si stava coordinando lo statuto regionale siciliano con la Costituzione, ancora l'onorevole De Gasperi non nascose la sua ostilità allo statuto della regione siciliana, particolarmente — sono sue parole — « per quanto riguarda i rapporti finanziari fra lo Stato e la regione ». E, quindi, un problema vecchio questo dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione; è un problema che fin dal 1948 rappresenta un punto dolente per la democrazia cristiana. In fondo, è logico che sia così; è almeno nella logica di una politica che serve gli interessi dei grandi gruppi economici, di quei grandi gruppi eco-

nomici finanziari che dominano la vita del paese. Una struttura statale fortemente centralizzata serve meglio questi interessi; per contro la rappresentanza e, quindi, la tutela degli interessi locali sarebbero di ostacolo alla marcia dei monopoli. Del resto, oggi, nell'epoca dell'imperialismo anche la stessa rappresentanza nazionale, anche il Parlamento costituisce un ostacolo alla marcia dell'imperialismo. La borghesia francese ce ne ha dato un esempio: ha sospeso le funzioni del Parlamento. Ovunque, in Francia, in Inghilterra e in tutti gli altri paesi ad ordinamento capitalistico, ovunque vi è un tentativo di svilire il Parlamento, di esaltare il potere dell'esecutivo contro il legislativo, di evitare che il legislativo controlli l'esecutivo. L'alta burocrazia e l'oligarchia finanziaria si accordano fra di loro alle spalle del Parlamento, escludono il Parlamento dalla gestione degli interessi pubblici e limitano ogni giorno di più le sue funzioni.

Per contro la lotta delle classi lavoratrici per impedire che il Parlamento diventi una appendice burocratica puramente decorativa, per rivalutare il Parlamento come organo di rappresentanza popolare, si fa ogni giorno più decisa. Il Parlamento, questo organismo di rappresentanza può diventare veramente elemento di progresso solo se attraverso di esso si attuano quelle profonde trasformazioni delle strutture politiche ed economiche del nostro paese, cioè a patto che il Parlamento, così come le assemblee regionali, così come ogni ordinamento rappresentativo della volontà popolare, quindi anche i consigli comunali, trasferiscano il potere effettivo nelle mani delle forze del lavoro, che sono le uniche forze capaci di garantire il progresso pacifico della società.

Ed è per questa ragione che noi comunisti intensifichiamo qui e nel paese la lotta per la regione come elemento della trasformazione strutturale in senso progressista e anche in senso socialista della società italiana.

Il Governo nel suo programma ha praticamente rinviato *sine die* la costituzione della regione; l'ha rinviata con la scusa di studiare i rapporti finanziari.

Dicevo che già nel 1948 cominciarono a sorgere le prime interpretazioni negative di questi rapporti finanziari. Questo Governo non differisce in nulla dai governi precedenti.

Ma è interessante che noi vediamo qui quali sono stati i rapporti finanziari fra lo Stato e le regioni già costituite, perché questi

esempi possono servire a individuare le forze reali, le forze economiche che si oppongono alla istituzione delle regioni. Ed io, nel corso di questo intervento, cercherò di analizzare questi rapporti con particolare riguardo alla mia regione, la Sicilia, il cui ordinamento regionale, appunto perché sancito da legge costituzionale, non si presta a interpretazioni unilaterali da parte dell'amministrazione centrale.

Comincerò dalla Sardegna. Ho qui sotto mano la proposta di legge presentata dalla giunta regionale sarda il 14 giugno 1958. È una proposta di legge che ripete una analoga proposta già presentata nel 1952 e ripresentata ancora nel febbraio 1953. La proposta chiede una compartecipazione all'imposta di fabbricazione e all'imposta doganale per certe nell'isola. Questa proposta fu approvata solo dalla Camera nel 1953 e fu allora decurtata nelle percentuali da dare alla regione sarda. Con lo scioglimento del Senato questa proposta di legge non fu perfezionata. Adesso è stata ripresentata dall'assessore regionale alle finanze, Stara. Mi preme di rilevare il motivo della richiesta avanzata dalla regione sarda perché, secondo me, esso è il motivo fondamentale che deve animare le questioni finanziarie delle regioni.

L'assessore Stara nella sua relazione parla delle finanze della regione sarda e scrive: « Al riguardo non può però non farsi presente che la modestia degli introiti tributari in esame è tale da non consentire di impostare e risolvere i gravi problemi che assillano la vita economica isolana. Le particolari condizioni economiche e sociali della Sardegna richiedono l'attuazione di interventi di vasta mole, sia nel campo dei lavori di pubblico interesse, sia in quello delle trasformazioni fondiari, per cui necessita disporre di mezzi adeguati se si vuole veramente la rinascita economica e sociale dell'isola ».

In sostanza, che cosa scaturisce da questa relazione? Che la regione per poter assolvere i suoi compiti deve avere mezzi sufficienti; e non dare i mezzi sufficienti alla regione significa frustrare i fini stessi per cui sorge la regione. Ma credo che sia ancora da fare una osservazione: la regione ha bisogno della certezza di poter disporre dei mezzi, della certezza cioè di poter attuare i fini per cui è sorta. Quindi negare i mezzi finanziari o lasciare incerti i rapporti finanziari equivale a negare la regione. Ecco il punto di fondo dei rapporti finanziari fra Stato e regione: il punto di fondo dei rapporti finanziari fra lo Stato e regioni già costituite, fra lo Stato e le re-

gioni che dovranno costituirsi: sufficienza e certezza di mezzi.

In sostanza non si può mettere la regione nelle condizioni di percepire dei tributi aleatori *ad libitum* del Governo.

Nel caso della Sardegna bisogna dire che il Governo fino a questo momento ha quasi esclusivamente negato questi mezzi. Credo non vi sia nella storia del problema delle regioni un inganno più clamoroso di quello perpetrato contro la Sardegna, relativamente a quanto prescrive l'articolo 13 dello statuto regionale sardo sul piano di rinascita, che dovrebbe essere fatto con il finanziamento dello Stato.

Ho letto, vorrei dire quasi con rammarico, autonomista convinto come sono, quanto l'onorevole Segni nel corso di una intervista ha detto agli inizi della vita di questo Governo. L'onorevole Segni ha detto che non si è finora attuato il piano di rinascita perché si son dovute studiare le condizioni della Sardegna. Sono stati necessari dieci anni per studiare queste condizioni, che sono molto difficili! Egli ha elencato in dieci o dodici righe queste difficoltà, e badate che ancor oggi la commissione di studio che deve formulare il piano di rinascita della Sardegna continua a studiare! In dieci anni si sono trasformati continenti, grandi popoli hanno realizzato già due piani quinquennali ed hanno raddoppiato la loro produzione, mentre l'onorevole Segni non trova altro da dirci che per la Sardegna, per questa terra inesplorata, non si è potuto fare altro che cominciare a studiarne i problemi.

La verità è che non si è voluto spendere, non si è voluto investire per la Sardegna, ed oggi noi denunciavamo come ridicolo (mi perdoni, signor Presidente, l'aggettivo) lo stanziamento simbolico, che si è voluto fare in questi bilanci, di un miliardo per finanziare il piano di rinascita della Sardegna, quando si consideri che è risaputo che per questo piano di rinascita occorrono parecchie e parecchie decine di miliardi. Ancora una volta, quindi, siamo alle parole e non ai fatti!

Per quanto riguarda la Sicilia vi sono due problemi: da una parte il Governo lascia indecisi i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione siciliana e dall'altra continua a lesinare quanto alla regione è dovuto. Credo che una analisi più accurata dei rapporti finanziari che intercorrono fra lo Stato e la regione siciliana ci permetta di individuare con chiarezza le forze che si oppongono all'autonomia regionale e di accertare i motivi per cui esiste questa opposizione.

I rapporti finanziari tra Stato e regione siciliana sono regolati dagli articoli 36, 37 e 38 dello statuto regionale. L'articolo 36 dà la potestà tributaria alla regione siciliana; questa potestà ha un duplice scopo: quello di assicurare i mezzi certi per le entrate della regione e quello di adeguare la pressione tributaria alle particolari condizioni economiche dell'isola. L'articolo 37 riguarda l'imposizione per le società che hanno la sede centrale fuori della Sicilia, pur operando nell'isola. Infine, l'articolo 38 riguarda il contributo di solidarietà.

Lo statuto siciliano (e questa è cosa nota) divenne legge il 15 maggio 1946. Ebbene, sono passati più di dodici anni ed ancora non vi è una regolamentazione definitiva dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione siciliana.

È prevista dallo statuto stesso, all'articolo 43, una commissione paritetica per fissare in modo definitivo le norme di attuazione dello statuto. Tali norme furono infatti determinate nel 1947 e comunicate al Governo di Roma e a quello di Palermo; ma esse non piacquero al Governo di Roma, che ancora una volta cercava di giustificare la sua opposizione col motivo dello statuto strappato in un momento di burrasca: poiché la minaccia del separatismo era passata, si poteva fare a meno di rispettare lo statuto regionale. Interpretazione questa che danneggia non solo la Sicilia ma l'unità stessa del paese, ed alla quale si è prestata molto volentieri la democrazia cristiana non solo di Roma ma anche quella siciliana. L'onorevole Alessi, primo presidente della regione, ha la responsabilità di avere accettato quella imposizione del Governo di Roma: grave responsabilità da attribuire a tutti i responsabili dei governi democristiani che si sono succeduti in Sicilia e che di volta in volta sono stati succubi o complici del Governo di Roma.

Qualche giorno prima del 18 aprile 1948 fu emanato il decreto legislativo presidenziale 12 aprile 1948, n. 507, che disciplina provvisoriamente i rapporti finanziari tra Stato e regione, decreto ancora oggi vigente. Non sono ancora oggi cioè definiti con sicurezza i mezzi finanziari a disposizione della regione, con la conseguenza che lo Stato ha potuto abusivamente trattenersi decine di miliardi — onorevole Medici, glielo dimostrerò — di proventi di imposte di spettanza della regione. Da un calcolo fatto per i primi otto mesi di questo anno queste somme ammontano a 5 miliardi e 7 milioni. Qual è la tesi su cui si fonda l'am-

ministrazione finanziaria dello Stato? Su una interpretazione formale dell'articolo 2 del decreto, secondo la quale la regione godrebbe solamente del gettito dei tributi elencati nel bilancio 1947-48, il che equivale a spogliare la regione della titolarità di tutti i tributi eccetto i proventi dei monopoli e dell'imposta di fabbricazione e quindi spogliare la regione della potestà tributaria prevista dall'articolo 36. Attraverso questa interpretazione lo Stato incassa direttamente l'imposta di congruaggio sui prodotti industriali esportati, l'imposta sulle società, l'imposta sulla pubblicità, l'imposta sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici, le tasse automobilistiche, il diritto del 5 per cento sugli introiti delle rappresentazioni, l'addizionale del 20 per cento sui diritti erariali sugli spettacoli e sulle scommesse, la tassa di bollo sui documenti per trasporti ferroviari che lo Stato rilascia in Sicilia, la tassa per i servizi amministrativi istituita con la legge 15 giugno 1950. Si tratta di una interpretazione restrittiva ed arbitraria, tanto più che un decreto legislativo non può certo modificare una norma statutaria della regione siciliana, che, come l'onorevole Medici sa, fa parte integrante della Costituzione della Repubblica italiana. Su questo fatto esiste una sentenza della Corte costituzionale del 24 gennaio 1958, sentenza interessante sotto certi aspetti, perché stabilisce che, fino a quando non saranno regolati in materia definitiva i rapporti tra lo Stato e la regione, ha valore il decreto presidenziale n. 507.

Questa sentenza rappresenta in fondo un rimprovero implicito al Governo, che in 12 anni non ha regolato in maniera definitiva i rapporti fra lo Stato e la regione; ma essa presenta anche un altro aspetto che bisogna esaminare: in sostanza questa sentenza rinvia l'esame di merito di tutto l'articolo 36, e quindi la soluzione del problema legato a tale articolo, agli organi del potere legislativo ed esecutivo; rinvia cioè la soluzione in sede politica.

E allora dobbiamo dire che la Corte costituzionale non ha risolto il problema, che era stato invece risolto dall'Alta Corte, in una sentenza precedente relativa all'imposta unica sui giochi di abilità, nel senso più favorevole alla regione siciliana. Ed io credo che in questo vi sia una ragione di più per sottolineare come l'Alta Corte aderisca meglio allo spirito che informa lo statuto della regione siciliana, di cui la pariteticità dell'Alta Corte è garanzia.

Proprio per questo motivo, signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul problema dell'Alta Corte, che è

ancora aperto davanti al Parlamento. Già pochi giorni addietro l'onorevole Aldisio ebbe a rivolgere un appello perché questo problema venisse risolto al più presto. Mi associo all'appello dell'onorevole Aldisio, signor Presidente, e le chiedo di intervenire perché siano nominati i giudici dell'Alta Corte.

Ritornando al problema della ripartizione dei proventi tributari, ritengo che vi sia una circostanza che ha aggravato la situazione dei rapporti tra lo Stato e la regione ed ha turbato l'equilibrio della ripartizione dei tributi, quell'equilibrio su cui si fonda l'articolo 36 dello statuto. Mi riferisco alla questione delle imposte di fabbricazione. Le imposte di fabbricazione furono attribuite allo Stato perché, essendo di facile accertamento, riducono al minimo l'attrito tra lo Stato ed i contribuenti. Nel nostro caso avrebbero ridotto al minimo l'attrito tra lo Stato ed i contribuenti siciliani.

Allorché fu stabilita la ripartizione delle imposte tra lo Stato e la regione siciliana, allo Stato spettava il 37 per cento di tutte le imposte, ed alla regione il 63 per cento. Questo nel 1947. Nel 1956-57, invece, la proporzione si era spostata nel modo seguente: allo Stato andava il 48,7 per cento dei tributi complessivi, alla regione il 51,3 per cento.

Che cosa è avvenuto in questo periodo? È avvenuto che la scoperta e il trattamento degli oli minerali nella regione ha cambiato il rapporto su cui si basava la divisione dei tributi tra lo Stato e la regione siciliana, per cui possiamo dire, facendo un semplice calcolo, che tra 10 anni, se si manterrà questo ritmo — ed io credo che tale ritmo aumenterà di molto proprio in relazione al maggiore sfruttamento del petrolio — la proporzione sarà la seguente: il 71,4 per cento delle imposte complessive andrà allo Stato, il 28,6 per cento alla regione.

Di fronte a questo spostamento verificatosi nell'equilibrio su cui si basava la ripartizione dei tributi, vi sono stati in Sicilia degli economisti, i quali hanno posto seriamente il problema di una revisione del sistema di ripartizione delle imposte, affermando che, essendo cambiate le condizioni iniziali, è doveroso un riequilibrio della situazione.

L'onorevole Enrico La Loggia, noto economista, sostiene che bisogna rivedere il sistema di ripartizione dei tributi proprio perché sono venute a turbarsi quelle condizioni di equilibrio su cui si era fondato l'articolo 36. Non so se questa tesi possa essere interamente accettata; certo deve esserne accettato lo spirito, che cioè non vi può essere autonomia della Sicilia senza che vi siano le disponibilità

per attuare i presupposti dell'autonomia stessa.

Se quindi è necessario rivedere la ripartizione dei tributi per assicurare questi mezzi alla regione siciliana, ciò dovrà essere fatto. Vi è certamente un altro problema — e lo vedremo nel corso di questo intervento — il quale si riferisce al controllo sulla qualità degli investimenti; ma prima bisogna avere la disponibilità dei mezzi da investire.

E tale disponibilità deve essere posta a disposizione della regione e non già a disposizione del capitale monopolistico, come oggi invece avviene. Uno dei mezzi del grande capitale per fruire di una gran parte dell'accumulazione è dato dal risparmio forzato imposto attraverso il sistema tributario.

Il nostro sistema tributario è ingiusto e arretrato. Esso esenta la grande rendita e i profitti o incide ben scarsamente su di essi, distribuendo invece il maggior carico tra la grande massa dei consumatori ed in genere sulle classi meno abbienti e lavoratrici. Possiamo dire, a vergogna nostra ed a vergogna del Parlamento italiano, che questo sistema tributario è veramente il più arretrato del mondo, risultando sino a poco tempo fa superato in arretratezza soltanto da quello della Turchia, ma non più oggi, giacché anche la Turchia ha sostituito quel vecchio sistema con un altro più progredito.

Questa grave ingiustizia del sistema tributario si aggrava e si esaspera nelle regioni depresse. Tutta la letteratura meridionalistica della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo si occupò di questo e fermò la propria attenzione anche sulla questione del carico tributario regionale e dell'indice sperequato relativo a questo carico tra regione e regione. E appunto uno degli obiettivi dell'articolo 36 dello statuto regionale siciliano era e rimane quello della perequazione del carico tributario in rapporto alle condizioni economiche dell'isola.

Il non aver definito invece questi rapporti, il non aver dato cioè alla regione la pienezza della potestà tributaria cui essa ha diritto a norma del suo statuto, ha condotto al fatto che le condizioni della nostra regione si sono aggravate e che il carico tributario è ora in Sicilia più pesante che non in molte altre regioni italiane. Secondo infatti i calcoli del Nicastro, valoroso deputato dell'assemblea regionale siciliana, il carico tributario è del 23,8 per cento del reddito prodotto in Sicilia e del 22,4 per cento nel resto d'Italia.

E, del resto, questo calcolo non differisce molto, onorevole ministro Medici, da un ana-

logo calcolo che due o tre anni fa fece il De Meo su « Moneta e credito », in cui dava appunto alla Sicilia un carico tributario del 22,63 per cento del reddito prodotto e al resto d'Italia soltanto del 20,04 per cento.

Credo valga la pena di riportare qui la conclusione cui perviene il De Meo, conclusione che è interessante non solo per quanto riguarda la Sicilia, ma anche per quanto riguarda tutte le altre regioni depresse. Il De Meo conclude la sua molto accurata indagine con le seguenti parole: « I prelevamenti effettivi sul reddito effettuati attraverso le imposte sono sensibilmente diversi da quelli apparenti. Le più ricche regioni dell'Italia settentrionale subiscono un'incidenza minore di quella a cui sono sottoposte le regioni più povere ».

E dava anche un esempio che è veramente clamoroso, perché diceva che l'incidenza del carico tributario in Sardegna coincide con l'incidenza del carico tributario nel ben più ricco Piemonte.

Ma, se analizziamo ancor meglio e più profondamente questo problema dei tributi in Sicilia, vediamo che la composizione del carico tributario fra imposte dirette ed indirette riesce ancor più grave in Sicilia che nel resto del paese. Voglio qui citare un documento ufficiale, un libro edito dalla regione siciliana: « Reddito e tributi in Sicilia », in cui l'assessorato alle finanze analizzando le entrate della regione così si esprime: « Se passiamo a considerare separatamente le tre tipiche entrate della regione, osserviamo che le imposte dirette sono passate da 7.013 milioni nell'esercizio 1947-48 e a 11.172 milioni nell'esercizio 1956-57, con un aumento percentuale pari al 60,73 per cento. Ed è significativo osservare che i rapporti percentuali Sicilia-Italia di tali entrate sono andati lentamente diminuendo dal 4,34 per cento nel 1947-48 al 2,43 per cento nel 1955-1956. Ciò evidentemente è dovuto al maggiore incremento delle imposte dirette riscosse in tutta Italia nei confronti di quelle riscosse in Sicilia ».

Vediamo invece le imposte indirette. Dice la pubblicazione che esse sono passate da 5.403 milioni nel 1947-48 a 31.445 milioni del 1955-1956, pari ad un aumento del 483 per cento, mentre l'aumento nazionale corrispondente è stato soltanto del 220 per cento. E così anche i dazi doganali e le imposte sui consumi, i quali sono passati da 673 milioni a 3.015 milioni; sono aumentati in Italia del 331 per cento e in Sicilia dal 348 per cento.

Cioè, la distribuzione fra le imposte che devono pagare gli abbienti e le classi privilegiate e le imposte che invece vengono pagate

da tutti si è aggravata in Sicilia a tal punto che, ridotte queste cifre in percentuali, danno risultati di questo genere: l'imposizione diretta in Sicilia è del 12,40 per cento contro il 18,70 per cento in campo nazionale e quella indiretta è dell'87,60 per cento contro il 75,30 per cento in campo nazionale.

Quindi, questo sistema tributario nazionale così arretrato e così ingiusto, nelle regioni depresse, e in particolare in Sicilia, proprio per il fatto che non si è dato alla Sicilia lo strumento che poteva correggere questa situazione, ha aggravato la situazione e aumentato lo squilibrio.

E da che cosa è determinato lo squilibrio? Ecco la domanda che ci dobbiamo porre. Qualcuno sostiene che questo squilibrio fra imposte dirette e indirette sia determinato da agevolazioni fiscali che sono state date in Sicilia alle imprese industriali. Certamente le agevolazioni fiscali vi sono state e vi sono, ma non giustificano tutta questa differenza. Lo squilibrio è dato in primo luogo dalle evasioni, contro le quali l'incertezza dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione non permette all'assessorato regionale di poter agire. A quanto ammontano le evasioni fiscali in Sicilia? E qui mi riferisco ad uno studio del De Nardo, del 1954, di cui fece comunicazione alla Società italiana di economia, demografia e statistica.

Questo studio conclude affermando che il reddito imponibile sul prodotto netto del 1953 in Sicilia era del 26,8 per cento; il reddito legalmente esentato del 63,7 per cento; il reddito evaso del 9,5 per cento. E diceva ancora: « Il reddito evaso proviene quasi tutto dal reddito di impresa e professionale ». Su 44 miliardi di reddito evaso ben 43 appartengono al reddito, appunto, delle imprese e delle professioni. Infatti, sono i lavoratori coloro che pagano di più. Il reddito dei lavoratori dipendenti che, si badi bene, rappresenta il 40 per cento del reddito prodotto, è soggetto ad una imposta del 34,8 per cento; quello degli altri settori produttivi è sottoposto ad una imposta del 31,4 per cento. La conclusione che se ne può trarre è, dunque, la seguente: in Sicilia le evasioni fiscali riferentisi al reddito di impresa e al reddito professionale si aggiravano, nel 1953, su un complesso di circa 18 miliardi di lire. Oggi questa evasione ascende senza dubbio a più di 20 miliardi. Somma che corrisponde a quei 400 miliardi di evasione fiscale in tutto il paese di cui qualche anno fa ci parlava il Lenti in polemica con l'onorevole La Malfa. Questo è quello che riguarda il problema delle evasioni fiscali considerato sul

piano nazionale, ma, ove ci riferiamo per un momento al reddito per abitante, constatiamo che al reddito della Sicilia, inferiore di circa la metà a quello nazionale, corrisponde una evasione di poco inferiore al doppio. Sorge, a questo punto, legittimo di chiedersi chi siano mai questi evasori.

Infatti, è questo il punto fondamentale da chiarire, chiarire cioè il motivo per cui i colpevoli non sono stati mai finora individuati. Esse sono le ditte collettive, le imprese tassate a bilancio, che, come è noto, non avevano in Sicilia un forte sviluppo, ma che in seguito alla calata dei monopoli hanno avuto un certo sviluppo. È appunto dietro l'esistenza delle grandi imprese monopolistiche che si sviluppa e si diffonde l'evasione fiscale. Desidero fare un esempio, riferendomi ad una fonte ufficiale. Dice l'assessore alle finanze siciliano: « Nonostante che i redditi dichiarati siano andati aumentando, quest'anno l'incidenza percentuale di tali redditi sul reddito complessivo è rimasta *grosso modo* costante, intorno allo 0,50 per cento per la Sicilia e all'1,08 per cento per il resto dell'Italia ». Ciò significa che le evasioni sono determinate dalle grandi imprese monopolistiche, dalle grandi ditte collettive. Le imprese tassate a bilancio, quali la *Gulf*...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Non si spinga troppo, perché l'ultimo esercizio porta dei dati molto diversi.

FALETRA. So bene, onorevole ministro, che tre mesi fa la *Gulf* ha fatto il primo versamento, ma fino a quel tempo essa non aveva versato nemmeno una lira di imposta in Sicilia, anche se aveva portato via decine e decine di miliardi di prodotti petroliferi.

Questa è la verità della situazione oggi esistente in Sicilia ed è una situazione che non trova nessuna giustificazione nelle cose dette dall'assessore democristiano alle finanze. Tengo a sottolineare che si tratta di un assessore democristiano alla regione siciliana il quale vuole giustificarsi con queste parole, che leggerò da una sua relazione: « A prescindere dagli ulteriori approfondimenti del problema ritengo sin da ora che la via da percorrere sia quella di una migliore sistemazione dei nostri uffici finanziari, le cui deficienze risultano da quanto sono per dire. La revisione delle dichiarazioni, che dovrebbe farsi tempestivamente e su larga scala, avviene invece su scala ridotta e forse non con quella profondità di indagine che sarebbe augurabile nell'interesse dell'erario e dei contribuenti. Le verifiche contabili a carico delle grandi imprese, alcune delle quali sono state richieste e sollecitate di-

rettamente dall'assessorato, non possono avvenire con carattere di generalità a causa della deficienza numerica di personale tecnico specializzato. In genere, la situazione degli uffici distrettuali delle imposte dirette è molto pesante, non solo per le migliaia di dichiarazioni da revisionare, ma anche per la considerevole mole di arretrati nella istruttoria dei ricorsi, il che provoca un ritardo nella discussione delle controversie tributarie, ecc. ».

Ora, che vi sia una situazione grave per ciò che riguarda il personale, non sono in Sicilia ma in tutto il paese, è cosa nota; che, con la riforma Vanoni, il personale sia rimasto lo stesso di prima, sia numericamente che qualitativamente, con compiti decuplicati, è altrettanto noto; che si arrivi a impedire che questo personale faccia dello straordinario e che sia la Ragioneria generale che la ragioneria del Ministero delle finanze lesinano sullo straordinario per risparmiare su chi deve assicurare le entrate allo Stato, è pure noto. Senonché dire che la colpa dell'evasione fiscale è dovuta solo a questi fatti non è esatto. Le evasioni fiscali sono dovute soprattutto alla politica tributaria che il Governo conduce e che la regione siciliana non corregge, usando della sua autonomia nel senso di marciare sulla via di una perequazione tributaria e di una maggiore giustizia fiscale.

Questa incertezza di rapporti tra Stato e regione in materia fiscale giova, in definitiva, ai grandi gruppi monopolistici, alla Montecatini, alla *Gulf*, che hanno così modo di controllare agevolmente la prima fase della accumulazione capitalistica, fase che trova appunto una delle fonti di finanziamento proprio in questo risparmio forzoso che è l'imposizione.

Altra fonte ancora più importante è l'autofinanziamento, ma esula dal nostro compito il parlarne. I monopoli controllano anche le fasi successive dell'accumulazione e cioè gli investimenti, sia per quanto riguarda la ubicazione che la qualità di essi. È per questo che si trovano delle formule politiche in grado di eludere il problema delle regioni; si teme, infatti, che la regione, specialmente nelle zone depresse del nostro paese, possa diventare strumento di mobilitazione delle forze locali fino a determinare un indirizzo diverso da quello voluto fino ad ora dal grande capitale finanziario italiano. Il fatto che noi possiamo fare qui una denuncia circostanziata dei rapporti finanziari intercorrenti fra Stato e la regione siciliana dice che l'esperimento regionale è positivo, se non altro perché esso ci dà la possibilità di scoprire le cause che deter-

minano questa situazione e di indicare i modi e i mezzi per correggerla.

Per quanto riguarda l'ubicazione regionale della spesa pubblica, non mi dilungherò, ripetendo le critiche che già sono state fatte l'anno scorso da questo settore in occasione della proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Del resto, onorevole Medici, la critica migliore è nei fatti e soprattutto nel fatto che il divario fra nord e sud, nonostante le decantate provvidenze del Governo, è aumentato. Ma non solo è aumentato il divario fra nord e sud; è aumentata la sperequazione nel reddito fra regione e regione nell'Italia settentrionale, fra la pianura e la montagna.

Lo scorso anno, proprio in occasione della discussione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e della legge sulla « Cassetta » per le regioni settentrionali, chiedemmo che si costituissero comitati regionali capaci di fare piani regionali con la più larga collaborazione da parte di tutte le forze locali e delle forze che aspiravano al progresso della loro terra; una forma di pianificazione dal basso che spronasse, che valorizzasse anche le energie locali. La costituzione di questi comitati regionali fu negata. Oggi il Governo si presenta con delle proposte che hanno tutto l'aspetto del paternalismo più deteriore. Esso si presenta con due iniziative in questo senso: gli ispettori presso le prefetture per gli interventi immediati e il patrimonio progetti. Non credo che la istituzione degli ispettori sia cosa molto seria.

Se questi ispettori hanno larghe possibilità, non è giusto che esse siano date a funzionari dello Stato, con disprezzo di tutte le istituzioni e i controlli e anche le possibilità locali. Ma, poiché questi ispettori non avranno grandi possibilità, allora essi si limiteranno a segnalare questa o quella opera, anche meschina, come ricordava Carlo Levi in « Cristo si è fermato ad Eboli », che qualche collega della maggioranza vorrà avere subito come simbolo della propria potenza.

Vi è anche l'altra soluzione paternalistica, quella del patrimonio progetti. Cos'è questo patrimonio progetti? Sarà una tomba dei progetti? Sarà una specie di « cassaforte delle intenzioni »? Ma di casseforti delle intenzioni, onorevole Medici, noi ne abbiamo parecchie. Si vorrà legare forse un certo numero di professionisti e di tecnici al carro governativo? Anche questa potrebbe essere una spiegazione. O si vorrà scegliere, tra una serie di progetti, quelli che fanno più comodo a particolari clientele o a gruppi di interessi che hanno possibilità di premere di più?

Credo che anche la questione del patrimonio nazionale dei progetti sia indicativa della linea del Governo, ostile alla valorizzazione delle forze regionali e alla creazione della regione. Credo che sia alla regione che bisogna affidare l'iniziativa insieme con i mezzi necessari perché essa possa portare avanti le iniziative.

Del resto, onorevole Medici, la discussione alla Costituente dell'articolo 119 fu permeata dall'esigenza di correggere le sperequazioni che esistevano tra le varie regioni. A questo punto bisogna dire come sia veramente indicativo il terzo comma dell'articolo 119, per il quale farò una proposta concreta. Esso dice: « Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali ». Credo che anche qui sia necessario dare la certezza del contributo, cioè determinarlo. L'esperienza dello statuto regionale siciliano può soccorrerci in questo campo. L'articolo 38 può essere un esempio di come si può determinare un contributo, che noi possiamo benissimo chiamare di solidarietà nazionale. Perché è vero che nel terzo comma dell'articolo 119 sono scomparse le parole « di solidarietà nazionale », ma è anche vero che l'articolo 119, nella sua prima formulazione, faceva riferimento proprio a quella solidarietà che deve animare le regioni più ricche nei confronti di quelle meno fortunate.

Per la fissazione di questo contributo possiamo stabilire un criterio sicuro: questo contributo deve cioè tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della regione nei confronti della media nazionale. Si tratta di una proposta concreta, che si ispira al principio costituzionale secondo il quale « la Repubblica è fondata sul lavoro » e in base al quale, appunto, il lavoro deve essere il parametro e la misura degli interventi della collettività.

Ma come calcolare un tale contributo? Il computo fu fatto dall'onorevole Enrico La Loggia, cui si deve la formulazione dell'articolo 38, e che sostenne che bisognava tener conto degli inoccupati di ogni regione rispetto alla media nazionale e moltiplicare il numero degli inoccupati stessi per il minimo salariale della categoria meno retribuita (quella dei braccianti agricoli); da tale operazione risulta una cifra che approssimativamente indica il minore ammontare dei redditi di lavoro in ciascuna regione.

Applicando questo criterio se ne desume che ad esempio nel Veneto (ove esiste una po-

polazione inoccupata rispetto alla media di occupazione nazionale di 31.318 unità) il minor reddito di lavoro si aggira attorno ai nove miliardi, cifra alla quale si arriva moltiplicando il numero degli inoccupati per il salario medio di un bracciante, che — secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica — è di 288 mila lire annue. Per il Lazio, dove gli inoccupati sono 74 mila, il contributo corrispondente al minor ammontare dei redditi di lavoro dovrebbe essere di 21 miliardi; per la Campania, dove gli inoccupati sono 105 mila, il contributo dovrebbe essere di 35 miliardi. Quanto alla Sardegna, dove la popolazione non occupata è di 111 mila unità, il contributo dovrebbe essere di 32 miliardi: altro che il miliardo stanziato dall'onorevole Fanfani per il piano di rinascita della Sardegna!

Credo che questa forma di determinazione del contributo darà a questo una certezza ben diversa da quella che potrebbe avere, se si lasciasse all'arbitrio della politica governativa. Esso contribuirebbe a spronare lo Stato a cambiare questo rapporto; infatti, a mano a mano che la differenza tra i redditi di lavoro tende a scomparire, il contributo tende a diminuire. Questo sistema offrirebbe la possibilità di un contributo effettivo ed efficace a favore delle regioni meno fortunate.

Questo, che è un suggerimento per le altre regioni, rappresenta invece un diritto ben preciso per la Sicilia, in quanto lo statuto della regione le conferisce il diritto di aspirare alla parità economica e sociale con le altre regioni più progredite.

Non ripeterò qui le ragioni storiche, politiche ed economiche che hanno portato alla formulazione dell'articolo 38 dello statuto, che non rappresenta una conquista strappata in un momento di burrasca ma l'appagamento di una aspirazione: l'esigenza di libertà e di progresso sempre viva nella coscienza del popolo siciliano e sempre concitata, dopo l'unità, da una classe dirigente che si è dimostrata vieppiù meschina ed egoista.

L'autonomia siciliana è un contributo serio, è un prezioso strumento al fine di risolvere il grande problema meridionale, che è problema di tutta la nazione.

La Sicilia sa che non vi può essere soluzione del problema meridionale se non vi è soluzione del problema siciliano, e viceversa non vi può essere soluzione del problema siciliano se non vi è soluzione del problema meridionale. Quindi è necessario che questa parte dei rapporti finanziari fra Stato e regione, che riguardano l'articolo 38, sia definita.

La Camera ha già fatto un atto di giustizia quando, discutendosi la legge sulla Cassa per il mezzogiorno, rivide la legge istitutiva della stessa, in modo che questi contributi dell'articolo 38 diventassero non sostitutivi di quelli della Cassa per il mezzogiorno, ma additivi, proprio per raggiungere lo scopo che l'autonomia si propone.

Ma il Governo deve rivedere subito la legge 21 marzo 1957, per integrare lo stanziamento del contributo dell'articolo 38 con le somme già spese dalla Cassa per il mezzogiorno, e che erano state sottratte al contributo di cui all'articolo 38.

Infine, sull'orientamento qualitativo, settoriale, della spesa pubblica, non ripeterò le critiche che furono fatte lo scorso anno in occasione della discussione della legge sulla Cassa per il mezzogiorno. Credo però che sia necessario denunciare qui un dato che illustra da solo la situazione, un dato relativo alla Sicilia.

L'« Irfis » (l'istituto sorto con la legge sulla Cassa per il mezzogiorno), su 47.560 milioni spesi al 31 dicembre 1957, ne aveva erogati 31.160 per le industrie chimiche, di cui 23.349 per le industrie dei fertilizzanti e 5.600 per le industrie di materie plastiche. Se andiamo a guardare poi chi sono i beneficiari di queste somme, vediamo che essi si chiamano Montecatini, Edison, Bombrini Parodi Delfino, vale a dire i più bei nomi dei monopoli chimici italiani. La stessa cosa vale per il materiale da costruzione: su 5.653 milioni per finanziamenti a imprese di questo settore, 4.907 riguardano i cementifici, cioè riguardano l'Italcementi e la A.B.C.D. Lo stesso dicasi per il miliardo e mezzo per gli zuccherifici, che rappresenta un miliardo e mezzo per la Eridania.

E non parliamo della B.I.R.S.: per questa non spendo ulteriori parole solo per carità di patria. La cosa più grave è questa: che, pur avendo lo Stato la possibilità di intervenire per indirizzare i finanziamenti della B.I.R.S., si permette che questa faccia una politica esattamente contraria a quella dello Stato e della regione, concedendo i finanziamenti solo a quelle imprese monopolistiche che non abbiano niente a che fare, per esempio, con le industrie dello Stato come l'E.N.I., l'I.R.I. e l'E.S.E.

È evidente che per attuare questa politica dell'orientamento qualitativo degli investimenti, il ministro addetto alla Cassa per il mezzogiorno ha dovuto violare lo statuto regionale, d'accordo anche con i governanti regionali della democrazia cristiana. Infatti la

regione siciliana ha potere primario di legislazione in materia di industria, e quindi non si può fare da parte del Governo centrale una politica di industrializzazione verso la Sicilia senza concordarla almeno con il governo regionale siciliano.

È evidente quindi che se queste cose sono avvenute la responsabilità non è solamente del Governo centrale, ma anche del governo regionale.

Se, accanto a quanto abbiamo detto dell'orientamento qualitativo degli investimenti, noi consideriamo tutta la politica dell'E.N.I., che tollera e forse favorisce questa situazione, si può dire che la spesa pubblica è orientata proprio nel senso voluto dai monopoli. Vi basti il solo fatto che nel piano quinquennale di investimenti per 200 miliardi preannunciato dall'E.N.I., come risulta sia dalla relazione dell'E.N.I. e sia da quanto è stato comunicato nella scorsa legislatura dal ministro delle partecipazioni statali, non si parla del Mezzogiorno, non si parla della Sicilia, non si parla di investimenti in Sicilia se non per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi. In questo campo l'E.N.I. si è posto sullo stesso piano dei monopoli, del cartello del petrolio, sul piano della *Gulf*. Ma vi è di più: mentre la Montecatini, la « Rasiom », l'A.B.C.D. stanno costruendo a spese del pubblico denaro, in ispecie con quei 5.600 milioni cui ho accennato prima, cioè attraverso i contributi dell'« Irfis », impianti per la produzione di materia plastica...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Non sono contributi, sono prestiti che vanno restituiti al 5,80 per cento. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Sono stati sempre restituiti...

FALETRA. Onorevole Medici, a questo proposito ci sarebbe davvero da fare una lunga discussione: bisognerebbe discutere su tutto, anche sull'inflazione che permette di non restituire niente, neppure ai piccoli risparmiatori. A questo riguardo, vi è stata appunto una lunga discussione l'anno scorso in sede di Commissione finanze e tesoro...

AMENDOLA GIORGIO. Sono stati restituiti i 2 mila miliardi che furono prestati all'industria privata? A che punto siamo?

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Sono in corso di restituzione.

FALETRA. Dicevo che questi monopoli, attraverso prestiti o contributi (ciò non importa ai fini degli investimenti, onorevole Medici) stanno costruendo stabilimenti per la produzione di materia plastica (*Interruzione del ministro Medici*)... Vorrei che questi stabi-

limenti fossero costruiti dall'E.N.I., anche perché questa produzione ha una grande importanza per l'avvenire del nostro paese e non può essere lasciata alla discrezione dei monopoli. Pertanto è necessaria una diversa politica da parte dell'E.N.I. e degli enti di Stato; politica che deve essere in funzione antimonopolistica e intesa a risolvere i gravi problemi regionali specie nelle regioni meridionali: problemi che si fanno ogni giorno più pressanti, come ad esempio il problema dell'« Omsa », il problema dello zolfo, la valorizzazione dei prodotti del sottosuolo; problemi tutti che angustiano la popolazione dell'Italia meridionale e in particolare della Sicilia.

Nello stesso modo, onorevole Medici, una diversa politica del credito può evitare quel che è sempre avvenuto, e cioè può evitare che dalle regioni depresse avvenga il drenaggio del risparmio verso le regioni più ricche. Credo di potere indicare un esempio curioso ed istruttivo di questo fatto, nella situazione di oggi in Sicilia: il rapporto fra impieghi e depositi bancari in Sicilia è del 107,2, cioè si impiega più di quanto è stato raccolto. Ora, questo non può non avere che due spiegazioni: o avviene mediante compensi interregionali fra istituti che operano in più regioni o avviene con il ricorso a fondi di disponibilità che non sono strettamente bancari. Credo che questa seconda ipotesi sia quella buona.

Uno degli aspetti più gravi della situazione che si è creata in Sicilia per colpa dei governanti regionali, tutti uomini della democrazia cristiana, è quello delle giacenze. 110 miliardi giacciono nelle banche siciliane: è una grossa cifra che chiede vendetta per conto delle centinaia di migliaia di disoccupati che sono in Sicilia. Ebbene, onorevole Medici, chi si giova di queste giacenze? Anzitutto, queste giacenze si trovano per 40 miliardi alla cassa di risparmio, e per 70 miliardi al Banco di Sicilia. Fu presentata un'interrogazione all'assemblea regionale siciliana sull'impiego di questi miliardi da parte della cassa di risparmio. Il candido onorevole Stagno d'Alcontres, democristiano, rispose: Ma la cassa di risparmio questi denari non li impiega fuori, li versa all'Italcasse. Ora, sappiamo tutti, onorevole Medici, quali sono gli impieghi veramente vantaggiosi che fa l'Italcasse!

Ma la cosa più grave è quella che riguarda il Banco di Sicilia, perché i fondi che vi si trovano a disposizione della regione servono a finanziare gruppi industriali del nord, grandi monopoli. Non è un mistero per nessuno,

nemmeno per lei, onorevole Medici, credo, che sulle piazze di Torino, di Milano e di Bologna il Banco di Sicilia offra denaro a grosse imprese molto a buon mercato.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. A buon mercato?

FALETRA. Sì, a buon mercato; certamente al di sotto del cartello. Non è un mistero per nessuno che il Banco di Sicilia è impelagato in situazioni scandalose, in *crack* finanziari famosi, come quello della cinematografia, e in uno dei peggiori scandali che abbiano colpito il nostro paese, il losco affare dell'acquedotto Nicolay. Forse è meno noto che il Banco di Sicilia, istituto di diritto pubblico, non banca privata, che dovrebbe avere la funzione di finanziare gli operatori dell'isola, di favorire i piccoli e medi operatori, sia invece esposto per 40 miliardi con società monopolistiche del nord, come la « Stoi » per 2 miliardi, la *Siemens* per 2 miliardi e mezzo, i Cantieri riuniti dell'Adriatico per 2 miliardi, l'« Irom » per 2 miliardi, la « Riv » per 2 miliardi, la Montecatini per 3 miliardi, la « Sges » per 2 miliardi, la Bonelli per 300 milioni, la Immobiliare di Roma per 1 miliardo, la *Esso* per 2 miliardi, la « Sincat » per 1 miliardo, ecc. In fondo, sono queste società, questi gruppi che non hanno alcun interesse che si faccia in Sicilia una politica di propulsione, che si faccia l'industrializzazione, che si facciano investimenti a favore delle piccole e medie intraprese. Sono questi gruppi i veri nemici della Sicilia, che si servono di un sistema di credito che va cambiato, perché è fatto per favorire questi grandi interessi. Basta rilevare che il presidente del Banco di Sicilia, il cavaliere del lavoro Carlo Bazan, quel Bazan che minaccia le commissioni interne ed i lavoratori, che nega a questi ogni miglioramento economico, è anche vicepresidente dell'« Irfis », consigliere della « Sges », consigliere delle Strade ferrate meridionali e consigliere della « Tifeo », cioè è consigliere di un gruppo di società private delle quali non può non fare gli interessi.

Credo che vi sia una grave responsabilità non soltanto del Governo centrale, ma anche di quello regionale, e credo che vi sia anche una responsabilità personale del presidente della regione. Responsabilità del governo regionale perché non si è fatta una adeguata legislazione sul credito, non si è applicato cioè l'articolo 117 dello statuto, che dà alla regione una competenza, sia pure complementare, cioè nei limiti dei principi e degli interessi generali della legislazione statale, che

permetterebbe di fare una legislazione per il credito nell'interesse dei piccoli e dei medi operatori; responsabilità personale dell'onorevole Giuseppe La Loggia, che, contrariamente a quanto è previsto nelle norme emanate dalla commissione paritetica per l'attuazione dello statuto, presiede il comitato regionale per il credito, cioè è in prima persona l'uomo che favorisce ed attua questa politica a vantaggio dei monopoli.

Penso che da quanto abbiamo detto risultino chiare le forze economiche che si oppongono alla costituzione delle regioni, risultino chiare le coalizioni di interessi, sostenuti dal partito della democrazia cristiana, che si oppongono all'applicazione degli statuti regionali esistenti ed in particolare dello statuto siciliano. Al tempo stesso, però, le cose che abbiamo detto confermano l'assunto che la costituzione delle regioni e la difesa delle regioni esistenti rafforzano la lotta della classe lavoratrice contro il prepotere delle coalizioni monopolistiche. La creazione della regione è una riforma di struttura indispensabile per diminuire i poteri dei gruppi ristretti che oggi esercitano la loro prepotenza sulle varie fasi del processo economico nazionale; è una riforma di struttura indispensabile quanto la riforma agraria, quanto la riforma del credito, quanto una sana politica di industrializzazione. Senza questa riforma di struttura non vi può essere progresso economico nella nazione, non vi può essere uno sviluppo economico equilibrato, ma vi saranno squilibri regionali, squilibri tra le forze produttive, squilibri tra le forze sociali.

Nel programma del Governo Fanfani è un inganno grossolano, determinato dal fatto che si trascura questo nodo indissolubile fra sviluppo economico e riforme di struttura. È un inganno dire che si deve studiare il problema: le soluzioni tecniche sono pronte; le ha indicate l'assessore alle finanze della Sardegna, le hanno indicate l'onorevole Beltrame ed anche l'onorevole Berzanti, di parte democristiana, nella scorsa legislatura, e l'onorevole Pajetta in questa. Sono in queste proposte di legge le possibilità tecniche di risolvere subito il problema delle regioni.

La lotta della classe lavoratrice, del partito comunista, per le riforme di struttura, per le regioni, trova oggi alleati fra tutti gli strati sociali; trova alleati fra uomini stessi della democrazia cristiana che non sono legati ai monopoli e che vedono nelle regioni la possibilità effettiva di rinascita del loro paese. In Sicilia si sono avute convergenze molto interessanti su problemi concreti, come

ad esempio sul problema del petrolio, convergenze che hanno visto uniti operai ed imprenditori non monopolisti, economisti e tecnici. Questa secondo me è la forza della regione: la capacità di unire attorno ad esigenze vive uomini e ceti diversi, uomini di strati sociali diversi e di diverse idee politiche, ma uomini indirizzati ad un solo scopo: il reale sviluppo economico, politico e sociale della loro terra.

È perciò che il problema delle regioni non può essere rinviato ed eluso, ed è perciò che per esso noi ci battiamo e ci batteremo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che un collega del centro, or sono alcuni giorni, ha definito puramente formale, e lo è solo parzialmente, può essere invece considerato quasi il prolungamento dell'altro dibattito che ha seguito la esposizione del programma dell'onorevole Fanfani e che si è concluso immediatamente prima di quello aperto dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro del bilancio.

E, se è vero che i bilanci in discussione sono stati preparati e presentati dal governo precedente, cosicché l'attuale altro non ha potuto fare che assumersene la paternità adottiva, con il correttivo di note di variazione che, in definitiva, sono nuove spese (tanto è vero che il disavanzo finanziario dopo le modifiche ammonta ad un totale di 273 miliardi), è pur sempre vero che un bilancio non è un mero documento di carattere contabile-amministrativo, ma la espressione fondamentale di una politica economica.

Con gli emendamenti governativi previsti nelle variazioni questo carattere è maggiormente accentuato, che il significato suo trascende quello che è imposto dalle esigenze di leggi emanate dopo la presentazione del progetto e dalla situazione di fatto successivamente verificatasi.

Per questo motivo, ed anche perché è estremamente difficile districarsi nella selva delle cifre che sono state presentate all'Assemblea, ed è soprattutto arduo e delicato dedurne una sintesi soddisfacente, il mio intervento si limiterà alla esposizione fatta dal ministro del bilancio, il 23 corrente, sulle direttive della politica economica italiana.

Ogni altro giudizio sulle scelte finanziarie ed economiche del Governo lo rimettiamo di volta in volta ad altra sede.

Anzitutto le diamo atto, onorevole ministro del bilancio, della abilità forse, anzi certo, non deliberata con cui ella ha svolto la sua relazione sulla situazione economica e finanziaria della nazione, ch  il tono scorrevole e l'eleganza della sua esposizione sostanzialmente sono sembrati come una specie di cortina fumogena non rivolti (il che presupporrebbe una finalit  che *a priori* escludiamo), ma cionondimeno atti a velare i motivi di riserva e di obiezione.

E ancora un riconoscimento: quello di una certa chiarezza, anche se estremamente fiduciosa, anche se svolta alla luce di un ottimismo eccessivo, perch  ha trascurato il valore di quella virt  cardinale che   la « prudenza », forse perch  ha preferito salire alla « speranza », che   virt  di ordine superiore.

  una delle virt  teologiche, infatti, delle quali non soltanto l'onorevole ministro   convinto, ma tutti noi lo siamo e lo sono tutti gli uomini, poich  senza speranza nulla si affronta nella vita, che   lotta, ed ogni lotta porta *in re ipsa* il suo afflato; virt  che, ripeto, pur noi condividiamo, temperandola perch  al fuoco della saggezza popolare, che ricorda che in tutte le cose si ha da porre un limite e una misura.

Eccesso di virt  teologale, dunque, onorevole ministro, dinanzi alla quale, dopo aver tributato il doveroso omaggio a cui ella ha diritto su un piano di ordine trascendentale, ci fermiamo ancorandoci alla eloquenza di una realt  sulla quale, e sulla quale soltanto,   possibile razionalmente discutere circa le direttive di una politica economica.

Tanto pi  questo   necessario, se teniamo presente che una nazione attua le sue molteplici manifestazioni e proiezioni, di ogni ordine e natura, in vista di risultati e di fini che non si restringono entro i confini della patria, ma hanno sempre, e non possono non avere, una dinamica che li supera, dilatandosi nella societ  di cui ogni Stato   parte, assumendo quindi un caratteristico finalismo espansivo senza il quale non si avrebbero i contratti, gli accordi, le intese internazionali.

La stabilit  finanziaria, l'aumento del risparmio, la maggiore domanda dei beni di consumo, l'aumento dei redditi dei lavoratori, la politica di sviluppo, i nuovi investimenti, insomma tutti gli aspetti in cui si articolano le aspirazioni di una politica economica e che ella, onorevole ministro, ha richiamato nella sua esposizione, non possono essere veduti e considerati soltanto entro una visuale di ordine interno, poich , qualunque sia l'interpretazione che noi ne possiamo dare e ne

diamo, si sposano in definitiva, in un processo osmotico, con la bilancia dei pagamenti internazionali, con le esportazioni, con il credito a clienti esteri, con gli impegni stipulati e che sorgono, ad esempio, dal mercato comune, la cui attuazione importa molti e delicati problemi, tra i quali richiamer  quello della libera circolazione. Insister  un po' su questo tema degli accordi per il mercato comune, perch  ritengo, come tutti possiamo ritenere, che quanto pi  il mercato comune ed i rapporti che per esso sorgono si manifesteranno nella pienezza auspicabile tanto pi  vi dovranno essere delle modifiche interne nello stesso regime dei singoli Stati.

Dicevo dunque che l'attuazione del mercato comune impone moltissimi problemi che riguardano la libera circolazione delle merci, gli scambi di servizi, gli spostamenti di manodopera ed i trasferimenti di capitali all'interno della comunit ; senza di che il mercato comune sarebbe una costruzione puramente teorica e metafisica. Ritengo anzi che dovrebbe essere sollecitata cura dei ministri delle finanze e del tesoro procedere ad un riesame radicale, intanto, nel nostro sistema fiscale, soprattutto per quanto esso incide sulla produzione. Alcune tasse sugli affari, il vigente sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata, le imposte di fabbricazione sono tali che la produzione italiana si trova oggi in condizioni assai sfavorevoli nei confronti dei paesi che costituiscono la comunit . Questo svantaggio dovr  essere senza dubbio eliminato, ed anche con una certa sollecitudine, se vogliamo affrontare su un piede di parit  la situazione concorrenziale che si determiner  nei paesi stessi del mercato comune.

Poich  ho accennato a questi paesi, mi sia consentito ricordare che, fino a quando i paesi della comunit  —   un'asserzione ed una sollecitazione che in fondo   nel cuore e, ritengo, nelle speranze e nella volont  di tutti — continueranno ad operare come unit  distinte, senza coordinare le loro politiche economiche, finanziarie e monetarie, si avranno degli arretramenti, delle restrizioni nello scambio dei servizi e delle merci e nel movimento dei capitali di cui i ministeri economici ed il Governo non possono non tener conto.

Ma il nostro addebito di eccessivo ottimismo al ministro del bilancio ci impone l'obbligo di una dimostrazione; e questo non per mero desiderio di vuota polemica, ma perch  dalla dimostrazione sorge l'impostazione.

E subito ci poniamo una domanda. Le rivendicazioni che l'onorevole ministro si   compiaciuto di esporre, con citazione di dati

statistici relativi al reddito nazionale comparativi tra gli anni 1861 e 1957, sono lo specchio di una realtà assoluta, oppure soltanto una deduzione, esatta nella materialità degli indici, ma non nella valutazione degli elementi che li compongono?

Non si contesta che nel 1957 il reddito nazionale sia risultato di circa 15 mila miliardi. È esattissimo, ma è anche vero che su ciò hanno inciso in misura tutt'altro che lieve, ad esempio, le maggiori tasse ed il peso più grave dei contributi sociali per lire 1.645 miliardi, essendo cresciute: le prime da 2.036 miliardi nel 1953 a 3.140 miliardi nel 1957, ed i secondi da 859 miliardi nel 1953 a 1.400 miliardi nel 1957. Pertanto l'incremento del reddito nazionale deve essere considerato nella sua vera entità, che non è soltanto espressa nelle cifre, per cui nel solo ultimo quinquennio 1953-57, l'aumento è stato effettivamente di 336 miliardi, corrispondente a un di presso al 3 per cento; percentuale quest'ultima che corrisponde all'incirca a quella dell'accrescimento della popolazione presente in Italia, passata nel quinquennio da 47,4 milioni a 48,6 milioni. E sembra che le prospettive per l'anno in corso siano ancora meno soddisfacenti, perché l'incremento non supererà — e naturalmente noi vorremmo che fosse ben diversa la realtà — il 2 per cento.

L'onorevole ministro del bilancio è del parere che le condizioni generali del paese siano tali da favorire l'espansione economica, e a suffragio di tale prospettiva egli indica parecchi motivi; tra gli altri, come prima causale, cita i redditi dei lavoratori in aumento, e con essi la domanda dei beni di consumo.

Siamo spiacenti di dover esprimere il nostro disaccordo su tale affermazione, poiché la distribuzione del reddito nazionale, già cattiva nel 1953, non è migliorata gran che negli anni seguenti. E valga il vero. Il reddito dell'agricoltura, unica fonte di entrate per oltre il 36 per cento degli italiani, da 2.797 miliardi (reddito 1953 valutato a prezzi 1957) è disceso a 2.540 miliardi (reddito 1957), con una diminuzione dell'8 per cento. Il reddito dell'industria, malgrado un aumento del 38 per cento della produzione, da 4.200 miliardi (reddito 1953 valutato a prezzi 1957) è aumentato a 5.031 miliardi (reddito 1957), con un aumento del solo 20 per cento, nel mentre il peso delle tasse e dei contributi speciali, da 3.270 miliardi (importo 1953 valutato a prezzi 1957) è salito a 4.540 miliardi (importo 1957), con un aumento di quasi il 39 per cento.

Per cui l'aumento del reddito dei lavoratori, che siamo lietissimi di considerare fermo proposito del Governo (augurio in cui concordiamo), purtroppo non assume quel rilievo che gli è stato dato.

Mi consenta poi l'onorevole ministro del bilancio una precisazione in ordine a quella parte della sua esposizione che tratta della disoccupazione e sottoccupazione, relativamente alla quale è stata ricordata la creazione di 300 mila nuovi posti di lavoro, con un totale, nel quinquennio, di 1.400.000. Anche a tale proposito non sono stati però considerati tutti gli elementi del problema. Perché, a prescindere che il suo ottimismo non si concilia con il numero degli iscritti agli uffici di collocamento, sempre oscillante intorno ai 2 milioni di unità, che sono in aumento e nel corrente anno tendono ad aumentare maggiormente a seguito dei licenziamenti e sospensioni di lavori in corso, non si può ignorare il fattore emigrazione, che ci dice che nel periodo in questione ben 812 mila italiani sono espatriati.

Ora, se si tiene conto di questi 812 mila espatri, appare evidente che la disoccupazione avrebbe dovuto senz'altro fortemente diminuire, il che, ripeto, purtroppo non è avvenuto, mantenendosi essa, invece, su un piano da recare costante preoccupazione.

Non dimentichiamo che uno dei compiti primari del Governo, anzi, secondo le correnti moderne più serie della scienza economica — ed ella, onorevole ministro Medici, è maestro in proposito — il compito primo di un governo è proprio quello di debellare la disoccupazione.

Per quanto attiene all'aumento nelle domande di beni di consumo, si pone l'interrogativo: quanto il fenomeno incide sull'aumento veramente grave del numero dei protesti cambiari, anche per cifre di esiguo importo, e dei dissesti e dei fallimenti, pure in progressivo aumento? Il numero delle cambiali, delle tratte e degli assegni bancari protestati, che era di 5.800.000 nel 1953, è salito a 7.240.000 nel 1954, a 8.760.000 nel 1955, a 9.569.000 nel 1956 e si avvicina oggi agli 11.000.000, con un aumento di quasi il 100 per cento.

Fonti degli ottimistici risultati denunciati dall'onorevole ministro del bilancio sono la stabilità monetaria, l'equilibrio del bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti internazionali.

Relativamente all'equilibrio del bilancio dello Stato — immanente nella politica finanziaria italiana — non possiamo non osservare

che sul risultato incide, in misura determinante, la maggiore pressione fiscale, per la quale, nel quinquennio 1952-57, si è avuto un prelievo a carico del contribuente di ben 1.135 miliardi in più, mentre, nello stesso spazio di tempo, le spese effettive dello Stato sono cresciute di 775 miliardi.

Ma un altro rilievo di peso ben maggiore si impone: il sistema di rimandare a futuri esercizi l'inclusione nella regolare contabilità di spese già effettuate, come nel caso della legge Tambroni sulle costruzioni navali.

Con l'amplificazione di questo sistema, si è così costituito un complesso di debiti a registrazione differita che al 30 giugno 1956 ammontava a ben 2.044 miliardi. E così che il reddito dello Stato, alla fine del 1957, assommava a circa 15 miliardi, dei quali solo un quinto dovuto a spese di ricostruzione. Infatti, dei 6.300 miliardi investiti in opere ricostruttive, ben 3.300 rappresentarono aiuti degli Stati Uniti.

E, poiché ella, onorevole ministro del bilancio, si è compiaciuto di fare raffronti fra quanto si è conseguito nel decennio testè decorso e quello che è stato raggiunto nel secolo (quasi un secolo, poiché sono 80 anni) che lo ha preceduto, mi sia concesso di ricordare che al 30 giugno 1939 il debito dello Stato era di 175 miliardi, pari a 12 mila miliardi in lire attuali, accumulato non in dieci anni, ma in un secolo circa.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Il debito pubblico stimato dal ministro del tesoro del tempo, cioè sei mesi fa, si aggirava intorno agli 8 mila miliardi, compresi anche i residui passivi. Onde la sua comparazione non sarebbe favorevole alla sua tesi.

GONELLA GIUSEPPE. Non mi pare, signor ministro, perché qui io faccio una comparazione fra quello che ella ha denunciato come raggiunto e quello che era stato conseguito prima. Questa dissonanza esiste. Comunque è certo che il debito pubblico che nel 1939 era di 175 miliardi...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Quindi sono 12 mila. Invece noi ne avevamo 8 mila.

GONELLA GIUSEPPE. Ma non si possono considerare soltanto determinati elementi o un elemento solo (come nel caso). Qui vi è una comparazione fra i suoi dieci anni e il richiamo agli ottant'anni precedenti e, particolarmente, a quello che è stato fatto dal 1923 fino al 1940, quando è scoppiata la guerra.

E, se venisse eccepito quanto in questi anni lo Stato ha operato, sarebbe facile rispondere richiamando l'obiettivo giudizio dello stesso

onorevole ministro e di tutti alla somma immane di opere compiute nel periodo dal 1861 al 1940 e, in particolare, dal 1923 a tale anno. Cioè, non si può non convenire con me che quel lasso di tempo da una parte e quel lasso di tempo dall'altra parte giovano alla considerazione che ho fatto io in questo momento.

« Il nostro paese ha ancora bisogno di risparmiare », ella ha detto agli italiani, onorevole ministro, e non si può non concordare appieno, *cum grano salis* però, su tale impostazione, considerando il risparmio come la fonte di ogni investimento purché non costituisca eccesso, poiché l'eccesso di risparmio provoca la miseria...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Tutti gli eccessi.

GONELLA GIUSEPPE. Ha ragione: *abundare non licet*.

La parsimonia, creando il sottoconsumo, è la causa della disoccupazione. Sappiamo che vi sono determinate teorie economiche, e mi richiamo — tra le altre — a quella esposta e sulla quale ha insistito con particolare tenacia l'illustre senatore e secondo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, cioè quella della parsimonia; ma essa crea sottoconsumo ed è causa di disoccupazione.

Lessi alcun tempo fa, non ricordo esattamente in quale pubblicazione di carattere economico, una immagine che mi è rimasta nella memoria. Veniva, in questa immagine, considerato il consumo come la locomotiva del progresso che trascina i vagoni della produzione, e questi quelli della spesa e del reddito, che a loro volta trascinano i carri del risparmio, agganciati a quelli degli investimenti, e questi a quelli del gettito fiscale. È un lungo convoglio, che assomiglia a quelli che vediamo lungo le nostre linee ferroviarie per far risparmiare fatica ai locomotori.

Ma il convoglio non è terminato: vi sono ancora i vagoni della qualificazione professionale (su cui non è stato detto gran che nella sua relazione, onorevole ministro) e dello sviluppo scientifico, ambedue elementi basilari per la dilatazione del potenziale produttivo, causa di moto espansionale della circolazione monetaria e creditizia.

Ebbene, illustrava ulteriormente questa immagine: se la locomotiva si ferma, cioè se si ferma il consumo, tutto il treno si ferma.

Quindi, ben venuti gli investimenti, che significano anche lavoro per i disoccupati e lavoro per i sottoccupati.

E poiché ella, onorevole ministro, ha indicato come teatro dell'azione economica quello offerto dall'agricoltura, dall'industria

e dal commercio, mi siano consentite alcune brevi considerazioni.

Venne ritenuto che l'economia agricola italiana, per risolvere efficacemente il problema della sua produzione, doveva modificarsi nella struttura, così come è rappresentata nella nostra società e nei rapporti giuridici intercorrenti tra questa, l'impresa e il lavoro. Da tale unilaterale impostazione sorsero programmi di radicali riforme, tradotte, con eccessiva fretta e talora con troppa facilità, in strumenti giuridici, mediante i quali venne compiuta una delle più vaste espropriazioni del mondo occidentale.

Orbene, perché tutti i vantaggi che si promisero i riformatori si concretino è necessario avere ben presente che ciò dipenderà, *in primis*, dalla capacità dei nuovi proprietari.

E, se costoro bene assolveranno il loro interesse, e così facendo adempiranno al compito sociale e nazionale ad essi affidato, i principali problemi che angustiano la vita economica dell'agricoltura non saranno ciò nonostante risolti: occorre aprire nuove vie, assumere ed attuare maggiori iniziative e disporre efficaci strumenti di produzione.

Non si dimentichi che l'agricoltura offre oggi il più basso reddito in confronto a tutti i settori dell'economia; non solo, ma presenta un costante regresso di reddito che può considerarsi la sua attuale caratterizzazione.

Il problema della meccanizzazione e della qualificazione della mano d'opera per il suo impiego, intimamente collegati con quello della diminuzione dei costi di produzione, è di vitale importanza, e la sua soluzione, per la quale occorrono capitali e tecnici, va veduta nel quadro delle prospettive e delle possibilità non soltanto nazionali, ma europee.

Risolvere il problema significa risolvere la maggior parte dei problemi dell'agricoltura. Ma per risolverli occorre affrontare decisamente il problema del credito, di cui dirò tra poco.

Il Governo si è impegnato poi a stimolare la produzione nazionale delle fonti di energia, sia da parte della iniziativa privata che da parte della pubblica iniziativa, ma si è considerato soltanto quello che presumibilmente sarà il consumo dell'energia elettrica in Italia, nel 1964, e nulla è stato detto in ordine al settore dei combustibili (carbone, metano, olio combustibile).

E, dove è stato accennato all'impegno del Governo di ridurre il prezzo delle fonti di energia, sarebbe stato gradito che l'impegno fosse stato più specifico, ricordando che su

dette fonti gravemente incide un pesante onere fiscale. È questo un aspetto del problema che va decisamente affrontato: occorre rivedere radicalmente tutto il sistema fiscale che grava sulle fonti energetiche per avvicinarsi il più possibile a quanto è praticato nei paesi a forte industrializzazione, nei quali le fonti di energia impiegate nelle industrie o sono esenti da gravami fiscali o sono sottoposte a lievi imposizioni. Tanto più ciò si impone, in considerazione del mercato comune europeo.

La via dello sviluppo e del progresso è fatta anche di rinunce: una di queste consiste nell'abbandonare certe posizioni di eccessivo fiscalismo, che rappresentano un grave ostacolo, per procedere su quella via che è condizionata dal costo delle fonti di energia.

Anche a tale proposito non si trascuri quanto suggerisce il mercato comune. Il 1° gennaio 1959 sarà apportata la riduzione del 10 per cento sui dazi doganali dei paesi del M.E.C., e non è difficile prevedere che i prodotti industriali dei paesi della comunità invaderanno il nostro mercato, poiché i loro costi di produzione saranno più bassi. Come conseguenza avremo una contrazione delle esportazioni e questa provocherà il licenziamento di lavoratori, la disoccupazione invece di diminuire aumenterà, e l'onorevole ministro dell'interno sarà ancor più preoccupato di quanto non lo sia oggi per le agitazioni di piazza.

Ed ora alcune considerazioni sul problema del credito. Anche in questo campo urge affrontare con decisione una situazione che appesantisce la grande maggioranza dei settori produttivi della nazione e rievocare le disposizioni che costringono il sistema bancario a conservare liquida una parte troppo ingente dei depositi bancari.

Il progressivo abbandono di certi settori della produzione è infatti la conseguenza della scarsa aderenza del sistema bancario al potenziale produttivo della nazione; e i sacrificati, ovviamente, furono e sono i più deboli, furono e sono le piccole aziende e le più disperse.

D'altronde quale è la funzione essenziale della banca se non quella di creare moneta bancaria e cioè aprire crediti alla clientela? Questo principio dovrebbe essere applicato con maggiore vigoria da noi che soffriamo di una costante disoccupazione di circa 2 milioni di unità.

Le riserve liquide obbligate non costituiscono più una garanzia del sistema bancario, il quale è invece garantito dalla stabilità della

moneta. Gli istituti bancari di New York hanno riserve liquide per il 13 per cento dei depositi, e le grandi banche della riserva per il 10 per cento. Le altre banche tengono una liquidità ancora inferiore, pari al 7 per cento dei depositi, che scende al 3 per cento per quelli vincolati.

Dilatiamo quindi il credito e rafforzeremo l'aumento del consumo privato. Mi sia permesso richiamare qui l'immagine del treno.

Non voglio ora indulgere oltre su molte altre critiche e riserve che saranno elevate e motivate nella discussione dei singoli bilanci. Ma su un'altra esigenza richiamiamo l'attenzione del Governo: quella di dare al bilancio italiano una impostazione più conforme ai criteri che già seguono i paesi del mercato comune europeo, informandolo ad una visione eminentemente economica delle sue funzioni e quindi ad una diligente e sistematica ricerca di tutte le fonti di produzione e dei mezzi idonei ad accrescere la produttività.

L'onorevole ministro del bilancio ha ricordato che « occorre conoscere per amministrare ». Esatto richiamo, ma non riusciamo a comprendere come si possa amministrare, e soprattutto amministrare bene, ignorando persino la consistenza e la catalogazione dei propri beni, anche se la nostra incomprendimento è attenuata dalla ammessa ignoranza che ha lo Stato sul numero dei propri dipendenti, sul come essi sono distribuiti e su quali sono le loro funzioni e quali le loro capacità.

Un bilancio, quindi, che non ignori quelli dei paesi del mercato comune, che sia collegato con la contabilità dello Stato, che sia consolidato di tutte le gestioni pubbliche, dagli enti regionali, provinciali e comunali alla Cassa dei depositi e prestiti, all'I.R.I., all'E.N.I. e via dicendo.

Da questo trampolino di lancio è breve il passo per altri richiami. Potremmo, e con ragionevoli riferimenti, dalle determinanti economiche salire, con più ampia visione, alle determinanti spirituali. Saremmo confortati in ciò da una nostra chiara ed sperimentata impostazione, per la quale il tema economico è subordinato ad una idea nostra della civiltà.

Andremmo lontano. Fermiamoci quindi e chiediamo a noi stessi e al popolo italiano non soltanto di continuare a lavorare con crescente impegno e di risparmiare, come l'onorevole ministro del bilancio ha chiesto, ma anche di aver sempre e ben presente la logica delle cause ed effetti, per la quale, nel crogiuolo infuocato delle ebollizioni di un mondo

in rapido divenire, l'Italia e i suoi figli non possono nè devono essere estromessi dal rappresentare la parte che storia e civiltà le hanno affidato. Se non altro per la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, illuminato dai lampeggiamenti del mondo arabo in rapidissimo progressivo risveglio, e per gli echi non dimenticati delle antiche civiltà mediterranee, e tra esse quella di Roma, che furono politiche ma anche economiche.

La nostra posizione in questa sede di discussione di bilanci discende dai motivi di critica e di riserva che solo parzialmente abbiamo richiamato, e da questa visione delle determinanti economiche sposate a quelle spirituali, che postulano tutta una impostazione dottrinarica dalle solide basi ideologiche, forti di una lunga e proficua esperienza. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 luglio 1958, n. 721, concernente l'estrazione anticipata dello spirito da vino accantonato ai sensi dei decreti-legge 16 marzo 1957, n. 69, e 14 settembre 1957, n. 812, rispettivamente convertiti in legge, con modificazioni, nelle leggi 12 maggio 1957, n. 307, e 27 ottobre 1957, n. 1031 » (168).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con il parere della XI Commissione (Agricoltura).

Data l'urgenza, ritengo che la VI Commissione possa essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla cessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato o col suo contributo (I.N.C.I.S.) il deputato Bozzi, in sostituzione del deputato Biaggi Francantonio, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

(*La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,30*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il giorno 17 luglio 1958, nel corso di una manifestazione per la pace, svoltasi nel più assoluto rispetto della legalità democratica, numerosi cittadini sono stati malmenati e fermati dalle forze di polizia.

« Per sapere inoltre se egli sia informato del grave episodio determinato dal fatto che un membro del Parlamento, l'onorevole Sergio Scarpa, nonostante avesse mostrato il tessero di deputato al Parlamento della Repubblica italiana, sia stato caricato a forza sul camion cellulare dei carabinieri e portato in questura ove è stato trattenuto per oltre un'ora; e che numerosi altri parlamentari, fra i quali gli onorevoli Miceli, Cianca, Nannuzzi, Diaz, Angelini, Grifone e la medaglia d'oro Carla Capponi, siano stati duramente malmenati dalle suddette forze di polizia.

« Per essere inoltre informati di quali provvedimenti il ministro dell'interno intenda adottare per individuare i colpevoli di tali violenze e per garantire che in futuro sia rispettato il diritto dei parlamentari di esprimere il loro mandato.

(192) « NATOLI ALDO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, col pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, la prefettura di Torino, in contrasto con le leggi vigenti, ha impedito l'affissione di manifesti alla popolazione sui gravi fatti in corso nel Medio Oriente. Gli interroganti, pertanto, chiedono l'intervento immediato del ministro per revocare l'assurdo divieto.

(193) « SULOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, col solito e vietato pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, la questura di Pescara ha impedito l'affissione di un mani-

festo della camera confederale del lavoro di Pescara sui gravi fatti in corso nel Medio Oriente.

(194)

« SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della proibizione, impartita dalle autorità centrali, dei comizi all'aperto indetti da numerose camere del lavoro sull'attuale situazione internazionale, nonché dei comizi indetti dalle organizzazioni sindacali in relazione alle lotte in corso di talune categorie di lavoratori.

« Detta proibizione, che priva i cittadini italiani del diritto di dibattere i grandi problemi della pace, dei gravi pericoli che oggi la minacciano e di manifestare pubblicamente la loro volontà di salvaguardarla, è altresì lesiva del diritto delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori di trattare in pubbliche manifestazioni i problemi posti dalle numerose ed importanti vertenze sindacali in corso.

(200) « NOVELLA, SANTI, ROMAGNOLI, FOA, BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il questore di Trapani, in violazione di precise norme costituzionali, ha proibito che nei comuni di Alcamo, Castelvetro, Mazara, Castellammare, Partana, Santaninfa, Valderice, Custonaci, Sanvitulocapo, Paceco e Campobello di quella provincia si tenessero domenica 20 luglio 1958 dei comizi sulla situazione del Medio Oriente, e quali misure intende adottare contro il funzionario responsabile del provvedimento arbitrario.

(201)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, con solito e lieto pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, la questura dell'Aquila ha sequestrato il giornale murale della federazione del partito comunista italiano di Aquila relativo ai gravi fatti in corso nel Medio Oriente.

(203)

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle proibizioni disposte, senza alcuna giustificazione e motivazione, dal questore di Firenze, di pubblici comizi e di manifestazioni democratiche in molti comuni e nello

stesso capoluogo della provincia di Firenze. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure intenda prendere il ministro perché siano rispettati i diritti costituzionali e democratici dei cittadini, violati con tali misure di ingiustificato carattere poliziesco.

(204) « MAZZONI, VESTRI, BARBIERI ORAZIO, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per avere notizie, dal primo sui gravi incidenti provocati ad Andria dal massiccio intervento di ingenti forze di polizia — non giustificato da alcun serio motivo — e da cariche violente contro pacifici cittadini, in dispregio delle norme costituzionali; dagli altri quali misure intendano adottare nei confronti di quella popolosa città, ove la grave disoccupazione, che in questo periodo per mancanza di lavori stagionali tocca punte paurose, crea una insostenibile situazione di miseria.

(209) « SFORZA, ASSENNATO, FRANCAVILLA, MUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non sembri loro eccessivo il giudizio di merito del prefetto e del questore di Catania che ha condotto alla incriminazione di un manifesto fatto stampare dalla federazione catanese del partito socialista italiano relativo ai recenti avvenimenti nel Libano, impedendone, con notifica presso la federazione stessa, la distribuzione, l'affissione e la diffusione al pubblico.

« Per conoscere se i ministri interrogati ritengano che i rilievi del manifesto, in tutto conformi ai rilievi politici apparsi sulla stampa italiana e straniera e che già orientavano l'opinione pubblica sui recenti avvenimenti, siano tali da ingenerare quel « grave e ingiustificato allarme nella popolazione » e a determinare quel « turbamento dell'ordine pubblico » che hanno sostanzialmente giustificato l'ordinanza prefettizia di fermo del 18 luglio 1958.

(215) « GAUDIOSO, ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dell'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza della provincia di Reggio Calabria, la quale, sotto lo specioso motivo della turba-

tiva dell'ordine pubblico, proibisce manifestazioni e affissioni di manifesti, ordina sequestri di questi ultimi per il solo fatto in vero che contengono accenni o si propongono di interloquire sulla situazione internazionale in legame coi noti avvenimenti del Libano e di Giordania; che provengono da parte dell'opposizione di sinistra.

« Gli interroganti si riferiscono, in particolare, al decreto prefettizio che ha ordinato il divieto di affissione e la defissione di un manifesto sulla situazione nel Medio Oriente, stampato a cura della federazione provinciale del partito comunista italiano e ad altro decreto prefettizio di sequestro di un secondo manifesto, annunziante la notizia del precedente provvedimento prefettizio discriminatorio.

« Gli interroganti pensano che la su denunciata attività è lesiva del diritto costituzionale alla propaganda e alla critica politica, e dei diritti dell'opposizione a svolgere la sua attività e funzione nello spirito che presiede all'ordinamento democratico parlamentare del nostro paese.

(216) « FIUMANÒ, MISEFARI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come può giustificare la proibizione del comizio indetto dalla camera del lavoro per giovedì 24 luglio 1958, nel corso del quale avrebbe dovuto parlare l'onorevole Santi, ed il sequestro del volantino, sempre della Camera del lavoro, che riproduceva l'ordine del giorno votato dal consiglio delle leghe nella seduta del 21 luglio 1958, nonché il sequestro dei manifestini del sindacato autoferrotramvieri e del sindacato enti locali.

(217) « CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle illegali proibizioni di comizi per la pace disposte dal prefetto di Messina nel capoluogo ed in molti centri della provincia e per sapere altresì quali provvedimenti intende adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali e la libertà di parola.

(218) « DE PASQUALE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno indotto la prefettura di Varese a proibire, in deroga a quanto stabilito dalla Costituzione, i comizi in luogo pubblico, e ciò in un momento in cui, in relazione alla gravità

della situazione internazionale, è tanto più necessario che ogni cittadino abbia il diritto di informare e di essere informato circa lo svolgersi degli eventi.

(219)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali poteri o disposizioni straordinarie la prefettura e la questura di Bari negano l'autorizzazione per pubblici comizi in cui sia annunciata la trattazione di determinati argomenti di politica interna od estera. Inoltre agli stessi oratori, anche parlamentari, viene dato arbitrario preavviso di astenersi dall'affrontare temi particolari, anche quando il comizio è stato regolarmente autorizzato. In particolare dalle predette autorità si pretende che siano ignorate le situazioni determinatesi in Francia in seguito al colpo di Stato del 13 maggio 1958 e nel Medio Oriente per i recenti noti avvenimenti.

(220)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le vere ragioni che hanno indotto il commissario generale del Governo a vietare a Trieste tutti i comizi, sugli attuali problemi della pace, in luogo pubblico ed a vietare la diffusione di un manifesto su questo tema edito a cura della Federazione autonoma triestina del partito comunista italiano e della Federazione autonoma triestina della F.G.C.I.

« In entrambi i casi sono state addotte ragioni di « ordine pubblico ».

« Il divieto per il succitato manifesto e il relativo ordine di sequestro emesso dal commissario generale del Governo si riferiscono a « vivaci reazioni » che la campagna per la pace avrebbe « già determinato nella grande maggioranza della popolazione triestina, tali da turbare l'ordine pubblico ».

« Espressioni analoghe vennero usate dal commissario generale del Governo anche nel corso della recente campagna elettorale, quando egli proibì che in un comizio in piazza dell'Unità parlasse un oratore sloveno, opponendosi così all'esercizio dei più elementari diritti della popolazione slovena.

« Il riferimento alla « grande maggioranza della popolazione », di cui il commissario del Governo si attribuisce la rappresentanza per attuare delle gravi limitazioni dei diritti democratici, non ha alcuna giustificazione nella realtà dei fatti.

« L'interrogante chiede pertanto che siano date disposizioni al commissario del Governo affinché casi simili non abbiano a ripetersi ed il commissario generale non limiti la libertà e i diritti democratici dei cittadini, adducendo a giustificazione una faziosa ed arbitraria interpretazione della volontà della « grande maggioranza della popolazione ».

(223)

« VIDALI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per chiedere in base a quali disposizioni la polizia di Roma abbia proceduto, nella giornata del 22 luglio 1958, all'ingiustificato arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, grande invalida della guerra di Liberazione, esempio dell'eroismo delle donne italiane; per conoscere altresì quali misure intenda adottare per evitare il ripetersi di tali arbitri polizieschi e violazioni delle libertà costituzionali.

(224)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, DE LAURO MATERA ANNA, VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende far rispettare la libertà di riunione e di parola in molti casi offesa e conculcata; in particolare, chiedono quali provvedimenti intende prendere a carico di quei graduati e agenti di polizia che la sera del 22 luglio 1958 in piazza Gioacchino Belli hanno offeso e percosso cittadini — tra i quali il deputato Aldo Venturini che non omise di dichiarare la sua qualifica — che uscivano da una riunione che si era svolta serenamente in un luogo al chiuso.

(225)

« VENTURINI, LOMBARDI RICCARDO, COMANDINI, VECCHIETTI, LIZZADRI, FABBRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui gravissimi episodi di brutale violenza esercitata dalle forze di polizia a Napoli sabato 19 luglio 1958 ai danni di cittadini che affermavano la loro volontà di pace e che per questo furono selvaggiamente percosi e feriti e quindi arrestati. Gli interroganti chiedono altresì di interrogare il ministro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare a carico delle autorità napoletane di pubblica sicurezza, responsabili di tali inammissibili soprusi e del divieto incostituzionale della diffusione di manifesti e volantini; per sapere infine se non ritenga urgente promuovere l'immediato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

ripristino dell'esercizio della libertà di riunione di fatto attualmente annullata a Napoli.

(226) « CAPRARA, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, FASANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi delle autorità di pubblica sicurezza, che si sono rese responsabili in questi giorni di inammissibili violenze, violazioni della legalità e soprusi contro cittadini che affermavano la loro volontà di pace; e in particolare sono responsabili dell'arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, eroina combattente della lotta antifascista, e del fermo dell'onorevole Aldo Venturini;

per sapere se non ritiene urgente di richiamare al rispetto della Costituzione il prefetto di Roma, responsabile del sequestro di volantini che si limitano a riprodurre interrogazioni di parlamentari e resoconti ufficiali del recente dibattito avvenuto alla Camera, e responsabile inoltre di numerosi altri sequestri di materiale stampato, compiuti in palese violazione di un pronunciato della Corte Costituzionale;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere per garantire il pieno diritto alla libertà di espressione, che viene in questi giorni gravemente calpestato da rappresentanti del potere esecutivo a Roma e in molte altre città d'Italia.

(227) « INGRAO, D'ONOFRIO, NATOLI ALDO, NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui divieti illegali emanati dal prefetto di Arezzo nei confronti di manifesti di contenuto politico in relazione alla situazione del Medio Oriente.

(228) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle gravi illegalità commesse dal prefetto di Caltanissetta, dottor Federico Lomonaco, il quale ha vietato tutti i comizi indetti sia dal partito comunista italiano sia dalla C.G.I.L.

« Detto funzionario ha inoltre vietato a tutte le tipografie di stampare manifesti o volantini per il partito comunista italiano o

per la camera del lavoro senza la preventiva autorizzazione della prefettura, minacciando i titolari delle aziende tipografiche di ritirare loro la licenza.

« L'interrogante chiede se sia tollerabile e soprattutto compatibile con i principi della nostra Costituzione che un prefetto della Repubblica sospenda a suo arbitrio le libertà costituzionali.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intende prendere nei riguardi di tale funzionario che così agendo ha infranto il giuramento di fedeltà alla Costituzione.

(231) « FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la questura di Sassari ha vietato nel capoluogo e in provincia comizi e manifestazioni in difesa della pace e contro l'aggressione anglo-americana nel Medio Oriente, e che, nel corso di una manifestazione che ha avuto luogo a Sassari nel tardo pomeriggio del 22 luglio 1958, la polizia si è scagliata brutalmente, con una serie di cariche e di caroselli, contro manifestanti inermi, ed ha proceduto all'arresto del dottor Giovanni Maria Cherchi, consigliere regionale, solo perché questi aveva protestato contro il comportamento degli agenti, i quali, con una camionetta stavano per investire un gruppo di persone sulle quali il veicolo della polizia stava piombando a forte velocità;

per conoscere i motivi di tali divieti e di tali interventi della polizia che turbano l'ordine pubblico e mettono in pericolo l'incolumità di pacifici cittadini che manifestano la loro volontà di pace; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali e democratici dei cittadini, violati con tali misure di ingiustificato carattere poliziesco, e se non intenda intervenire presso la questura di Sassari per revocare l'assurdo divieto dei comizi e per l'immediata scarcerazione del consigliere regionale arrestato.

(232) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla illegale e arbitraria proibizione di comizi, indetti dal partito comunista italiano per la pace, disposta dal questore di Siracusa in aperta violazione dei diritti democratici sanciti nella Carta costituzionale e sui provvedimenti che ritiene di dover adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali.

(234) « BUFARDECI, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il testo delle istruzioni diramate per il divieto di comizi, manifesti e volantini per la pace e come giustifichi le violente repressioni della polizia, come quella compiuta a Sassari.

(236)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il prefetto di Vicenza che ha ordinato il sequestro di un volantino e di un manifesto della federazione provinciale del partito comunista italiano, che richiama alla gravità dell'attuale situazione internazionale, e il sequestro di un secondo manifesto che denunciava detto arbitrio prefettizio.

« E quali provvedimenti intenda prendere contro il questore di Vicenza che ha vietato comizi a Vicenza, Arzignano e Altavilla promossi dalle federazioni del partito socialista e del partito comunista italiano.

(237)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come giudicano il decreto 21 luglio 1958 del prefetto di Forlì col quale sono stati sequestrati due manifesti pubblicati dalla federazione di Forlì del partito comunista italiano che, illustrando le ragioni della pace ed invitando il Governo italiano a prendere iniziative di pace per la cessazione dell'intervento anglo-americano nel Medio Oriente, non erano né in violazione alla legge né estranei allo spirito dell'articolo 11 della Costituzione.

(243)

« ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per richiamare al senso di responsabilità le autorità della questura di Ravenna che, dopo aver vietato illegalmente un comizio organizzato dalle federazioni del partito socialista e del partito comunista, hanno, senza alcun giustificato motivo, creato con atti e provvedimenti inqualificabili lo stato di assedio nella città.

« Piazze pubbliche sono state presidiate dalle forze di polizia, pubblici locali sono stati chiusi con intervento di agenti e lancio di bombe lagrimogene, fermi indiscriminati di liberi cittadini sono avvenuti fino a tarda ora, cariche di polizia sono state condotte a carico di turisti stranieri di passaggio per la città.

« I parlamentari intervenuti per tutelare le libertà dei cittadini sono stati insultati in dispregio del loro mandato.

« La tensione creata in tutta la provincia esige che le autorità costituite non commettano abusi tali, da determinare incidenti gravi e pericolosi.

(244)

« BOLDRINI, ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere s'è a conoscenza delle illegalità commesse recentemente dalla polizia in provincia di Lecce ed in modo specifico se è al corrente che:

1°) ha vietato tutti i comizi del partito comunista italiano;

2°) agenti di pubblica sicurezza dipendenti dal commissariato di Gallipoli hanno invaso i locali della sezione del partito comunista italiano « Tullio Foscari » senza autorizzazione;

3°) agenti di pubblica sicurezza si sono fatti consegnare dalla tipografia Paiano di Galatina, la bozza di un manifestino ordinato da quella sezione del partito comunista italiano restituendola col « benessere » solo dopo 24 ore;

4°) per ordine del questore di Lecce, agenti di pubblica sicurezza hanno sequestrato presso la tipografia Martano di quella città 4.000 manifestini, stampati per conto della federazione provinciale del partito comunista italiano.

« Per sapere quali provvedimenti intende prendere contro i responsabili di così gravi violazioni delle leggi dello Stato, riguardanti la libertà di parola e di stampa.

(245)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga esagerata l'ordinanza del prefetto di Teramo che ha vietato e disposto il sequestro di un manifesto della federazione del partito socialista italiano e un altro dei giovani del partito comunista italiano per la difesa della pace.

(246)

« MERLIN ANGELINA, CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave arbitrio commesso dal prefetto di Chieti, il quale ha ordinato il sequestro di un nobile e pacato manifesto lanciato dall'A.N.P.I. provinciale di Chieti, sotto lo specioso pretesto che, « nell'attuale momento particolarmente difficile », detto manifesto potesse turbare l'ordine pubblico, come se

il turbamento dell'opinione pubblica non derivasse da avvenimenti obiettivi e non fosse implicita, *in re ipsa*, nella stessa gravità della situazione internazionale, che il manifesto dell'A.N.P.I. si limitava a registrare e puntualizzare; per sapere, altresì, cosa si intenda fare per non offendere così gravemente la libertà di manifestazione del pensiero, solennemente proclamata dall'articolo 21 della Costituzione e riconfermata dalla sentenza n. 1 della Corte costituzionale, nonché dalla più autorevole e responsabile dottrina.

(247) « SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, GIORGI, PAOLUCCI SILVIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della indignazione che si è diffusa tra i cittadini della provincia di Grosseto a seguito degli arbitrari divieti della questura, che ha impedito lo svolgimento di pubblici comizi, indetti dalla camera confederale del lavoro, dalle federazioni del partito comunista italiano e del partito socialista italiano e persino una conferenza, che doveva aver luogo a Grosseto in un locale chiuso aperto al pubblico, per informare i cittadini sul dibattito parlamentare per la fiducia al nuovo Governo; e per sapere come intende intervenire per assicurare la libertà di parola ai cittadini che vogliano esercitarla ed in particolare ai parlamentari.

(248) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza che si sono resi responsabili dell'arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro al valor militare, grande invalida della guerra di liberazione, nel corso della manifestazione in difesa della pace, svoltasi a Roma il 22 luglio 1958.

(249) « BORELLINI GINA, BOLDRINI, BEI CIUFOLI ADELE, BOTTONELLI, RE GIUSEPPINA, CLOCCHIATTI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, MOSCATELLI, DIAZ LAURA, AUDISIO, GRASSO NICOLOSI ANNA, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende far rispettare la libertà di parola così apertamente offesa nella provincia di Macerata

dalle autorità di pubblica sicurezza e prefetizie.

« Come intende conciliare il ministro le libertà democratiche sancite nella Costituzione con la proibizione dei comizi a Camerino, Visso, Montefiore (Recanati), lo scioglimento del comizio di Corseiano (San Severino) in occasione della festa dell'Unità, il fermo e denuncia dei compagni Boraccetti e Polizzi per il semplice fatto che distribuivano volantini inneggianti alla pace.

« Come concilia la libertà di stampa con il decreto prefettizio n. 4199 del 18 luglio 1958 che ha portato al sequestro di 400 striscioni pubblicati a cura della sezione del partito comunista italiano di Portocivitanova che recavano la seguente dicitura: « Via gli aggressori anglo-americani dal Libano e dalla Giordania » « Viva la lotta di liberazione dei popoli arabi » « Per la difesa della pace, per l'integrità dell'Italia, per la salvezza delle nostre famiglie siano negati ai provocatori di guerra le basi aeree e navali italiane » « Prima che l'irreparabile avvenga contro il reale pericolo di una guerra atomica, per la salvezza dell'umanità si uniscano tutte le forze democratiche amanti della pace contro l'illeale intervento anglo-americano contro i paesi arabi ».

« Gli interroganti ritengono che questo materiale di propaganda esprimesse null'altro che i sentimenti di larga parte dei cittadini di Macerata e che le autorità di pubblica sicurezza abbiano apertamente violato i diritti di libertà che le leggi italiane riconoscono a tutti i cittadini e in ogni momento.

(250) « BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali concreti e precisi motivi abbiano indotto il questore della provincia di Massa e Carrara a non concedere all'interrogante l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio a Carrara Avenza la sera del giorno 21 luglio 1958.

« In verità le ragioni « di ordine pubblico » notificate, nonché non sussistere, alla prova dei fatti rivelarono che se motivo di timore di turbamento esisteva tra la popolazione di Avenza, ciò era in relazione alla presenza ingiustificata di oltre 200 tra carabinieri ed agenti in divisa della pubblica sicurezza, dall'interrogante personalmente rilevati.

« Questo ridicolo spiegamento di forze, non solo era inopportuno in relazione al pa-

cifico carattere della manifestazione, ma ha finito con l'espore al salace giudizio di quanti ad Avenza ricordavano analoghi spiegamenti da parte delle soldataglie tedesche le stesse forze dell'ordine create nel nuovo clima repubblicano non già per impedire che i cittadini prendano coscienza attraverso il dibattito e la discussione dei gravi problemi di politica interna ed internazionale.

« L'interrogante chiede, infine, al ministro se non ritenga lesivo della funzione cui sono preposte le forze di polizia il sistematico impiego di esse in azioni che, semmai, trovano giustificazione solo nella concezione antidemocratica di coloro che usano come strumento repressivo le forze preposte all'ordine pubblico.

(251)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui turbamenti dell'ordine pubblico predisposti da organizzazioni di sinistra in varie città italiane all'evidente fine di allarmare l'opinione pubblica in coincidenza con i recenti avvenimenti nel Medio Oriente.

(252)

« RUBINACCI, FORLANI, GULLOTTI, SODANO, MIGLIORI, GIGLIA, PENNACCHINI, FERRARI GIOVANNI, MONTE, BALDELLI, COLLEONI, DOSI, GRAZIOSI, SALUTARI, STELLA, CASTELLUCCI, DURAND DE LA PENNE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli costi che a Foggia a numerosi cittadini e cittadine incensurati, fermati e tradotti in questura perché colpevoli di aver diffuso scritti inneggianti alla pace, siano state fatte fotografie segnaletiche e sia stato ad essi imposto di rilasciare le impronte digitali.

« E chiedono di conoscere se tali procedimenti, legittimi e giustificabili nei confronti di delinquenti comuni, siano, e da quali norme di legge, consentiti nei confronti di onesti cittadini, che potrebbero, al più, essere chiamati a rispondere di reati contravvenzionali.

« E, se tali sistemi si traducono soltanto in mezzi di intimidazione e di coazione politica, chiedono di conoscere se il ministro approvi tali sistemi o non li ritenga, invece, come indegni di un paese civile, nel qual caso chiedono di conoscere se e quali istruzioni abbia impartito alle dipendenti questure perché i lamentati sistemi siano abbandonati, ed i responsabili della loro applicazione disciplinarmente puniti.

(253)

« KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i responsabili delle violenti repressioni poliziesche operate a Napoli, in seguito alle manifestazioni per la pace svoltesi nei giorni scorsi;

per conoscere, inoltre, se ritiene compatibili con la Costituzione della Repubblica le gravi limitazioni alla libertà di stampa e di parola imposte dalla questura e dalla prefettura, proibendo numerosi comizi indetti dalla federazione del partito socialista italiano sui fatti del Medio Oriente e sequestrando gli esemplari di un volantino con il quale si informava la cittadinanza dei gravi pericoli che incombono sull'umanità e si chiedeva al Governo italiano di adoperarsi per la salvaguardia della pace;

per sapere, infine, quali disposizioni e misure urgenti intende adottare perché sia garantita la libertà dei cittadini, il diritto di manifestare con ogni mezzo le proprie opinioni e sia rispettato lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica.

(254)

« AVOLIO, DE MARTINO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza del sequestro eseguito nelle mani dell'affissatore comunale di Foggia da una squadra di sottufficiali ed agenti di pubblica sicurezza della questura di Foggia dei manifesti predisposti dal consiglio provinciale della pace di quella città per l'affissione in occasione dell'anniversario dei bombardamenti indiscriminati effettuati sulla città di Foggia il 22 luglio 1943, che tanti lutti e rovine cagionarono a quella città; e ciò senza che né all'affissatore né all'ufficio affissioni presso il comune venisse consegnato copia di un qualsiasi provvedimento di sequestro disposto dalla competente autorità.

« E poiché, a seguito dell'operato sequestro, uno degli interroganti, il deputato Kuntze, ebbe a recarsi in questura prima e in prefettura poi per avere notizia dei motivi che avevano provocato l'incredibile provvedimento, e gli fu solo fatto cenno di una fantomatica ordinanza prefettizia, della quale peraltro non potette prendere visione né in questura, per il rifiuto opposto da quei funzionari, né in prefettura, dove quel capo di gabinetto gli affermò addirittura di non conoscere l'ordinanza, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere:

a) se ritiene legittimo e comunque compatibile con le norme dettate dalla Costitu-

zione, che sanciscono l'insopprimibile diritto di ogni cittadino di esprimere e diffondere, con ogni mezzo, il proprio pensiero, e con le norme portate dal codice di procedura penale e dalla legge sulla stampa, che attribuiscono esclusivamente all'autorità giudiziaria la facoltà del sequestro in caso di flagranza di reato, l'operato della squadra di pubblica sicurezza che operò il sequestro;

b) se ritiene legittimo il sequestro dei manifesti senza che a coloro presso cui fu operato venisse consegnata copia del provvedimento di sequestro — ove tale provvedimento sia esistito, del che si ha ragione di dubitare per le ragioni sopra esposte — e nemmeno ne venisse data notizia;

c) se ritiene compatibile con la dignità e la funzione parlamentare il rifiuto opposto dal capo di gabinetto del questore ad uno degli interroganti di offrire in visione l'ordinanza prefettizia, il che rafforza il sospetto che non esistesse affatto, e l'ignoranza palesata dal capo del gabinetto del prefetto circa l'esistenza della prefata supposta ordinanza;

d) se e quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari responsabili dei lamentati abusi.

(255) « KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'atteggiamento che hanno tenuto le autorità prefettizie e le forze di polizia nelle recenti manifestazioni in difesa della pace, e che si è risolto dovunque nella organizzata offesa ai diritti di libertà del cittadino e nell'aperta violazione delle norme fondamentali della Costituzione repubblicana.

(264) « GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari di pubblica sicurezza che la sera del 24 luglio 1958 — a conclusione di una lunga serie di arbitri e di violenze, quali la sistematica proibizione dei comizi, il sequestro di manifesti e volantini — hanno ordinata e fatta eseguire dagli agenti ai loro ordini l'invasione e la devastazione della sezione del partito comunista italiano « Lo Sardo — Centro » di Palermo.

« Senza alcuna sia pure pretestuosa giustificazione gli agenti, in assetto di guerra, hanno abbattuto con i calci dei fucili la porta di ingresso della sezione e si sono abbandonati quindi ad atti di vera e propria devasta-

zione asportando infine alcune apparecchiature di amplificazione e fermando il dottor Calogero Roxas, il quale al momento della irruzione della polizia stava parlando all'assemblea degli iscritti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì come il ministro concilia questa brutale aggressione con le fondamentali libertà democratiche che il Governo — a parole — proclama di voler garantire e difendere.

(265) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a carico dei funzionari di pubblica sicurezza che, arbitrariamente, la sera del 24 luglio 1958 hanno invaso e devastato la sezione del partito comunista italiano « Lo Sardo — Centro » di Palermo.

« Tali atti arbitrari offendono le fondamentali libertà democratiche, e determinano nella coscienza del popolo italiano sdegno e condanna.

(266) « MUSOTTO, MOGLIACCI, CALAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende prendere nei confronti degli organizzatori delle manifestazioni pseudo-pacifiste, che turbano l'ordine pubblico, le relazioni internazionali dell'Italia ed in certi casi ne minacciano la sicurezza.

(267) « FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuna l'adozione di organici provvedimenti atti a neutralizzare l'azione di organizzazioni facilmente identificabili che in questi giorni si sono apertamente abbandonate a manifestazioni di piazza.

« L'interrogante chiede altresì se si sia provveduto a denunciare alla magistratura — senza eccezione alcuna — tutti coloro che hanno guidato e guidano le manifestazioni predette ricadendo nei reati previsti dal codice penale in difesa dello Stato.

(268) « CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni determinanti i provvedimenti preventivi e repressivi, disposti ed in corso, in relazione alle manifestazioni e alle preoccupazioni riferentisi alla situazione internazionale.

(269) « DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per essere informati della loro posizione e dei loro intendimenti sulla grave ed illegale situazione creata dagli agrari e dalle forze di polizia nella provincia di Livorno ove i mezzadri sono in sciopero per ottenere il riparto del prodotto granario al 60 per cento.

« Gli interroganti chiedono in particolare ai ministri se essi siano a conoscenza dei seguenti fatti: gli agrari delle fattorie Biserno (San Vincenzo), Serristori (Donoratico), Parodi Delfino (Poggio all'Agnello, Piombino), Suese (Livorno), Cancellieri e Ciampolini (Bibbona), Marabino (Vada), Casalappi (Campiglia) ed altre hanno chiamato a proprio sostegno le forze di polizia per « imporre » ai mezzadri la divisione del grano al 53 per cento, facendo così intervenire — in quella che è una normale vertenza squisitamente sindacale — forze ad essa estranee messe all'incondizionato servizio di una delle parti e, naturalmente, in difesa del privilegio e della arroganza degli agrari i quali, forti di questa posizione, si sono rifiutati di iniziare ogni e qualsiasi trattativa.

« Le autorità di polizia si sono prestate a questo illegalismo arrivando sino a scortare sulle aie alcuni dirigenti della Confederazione provinciale degli agricoltori, per compiere opera di intimidazione sui mezzadri in sciopero.

« Alcuni dei proprietari delle succitate aziende hanno effettuato la serrata delle macchine trebbiatrici sulle aie senza che per questo atto, che pure è una palese violazione della Costituzione, vi fosse alcun provvedimento.

« Alcuni agrari, come il Rossi di Bibbona, hanno addirittura impedito la divisione del grano trebbiato, lasciandolo indiviso sulle aie, alle intemperie atmosferiche, con grave pregiudizio del prodotto e con tutte le conseguenze che da ciò potrebbero derivare.

« Diciotto mezzadri, e precisamente i cittadini Bertini, Teglia Evisio ed Elio, Bucci, Guerra, Scali, Socci e Pini di Poggio all'Agnello e Geri R. e Geri G., Lazzerini, Pecchia, Marchetti, Ciurli, Sozzi, Berrighi, Bernardini e Ghignoli di Casalappi (Campiglia), sono stati arrestati, alle 4 del mattino di domenica 20 e martedì 22 luglio 1958, dopo che le loro case, con metodi che ricordano il nazi-fascismo, era state circondate dalla polizia e le loro porte sconquassate a colpi di calcio di moschetto.

« Gli interroganti chiedono pertanto se i ministri non intendano, come primo provvedimento, intervenire per l'immediato rilascio

degli arrestati; e perché sia rispettato appieno il diritto di sciopero e di rivendicazione dei lavoratori contadini, impedendo la serrata degli agrari e gli interventi abusivi della polizia a scopo intimidatorio ed a sostegno delle illegalità e del privilegio degli agrari stessi.

(270) « DIAZ LAURA, BARDINI, MENCHINELLI, AMADEI LEONETTO ».

Le interrogazioni dal n. 279 al n. 291, non ancora annunziate e pubblicate, sono del seguente tenore:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare l'ordine interno e la tranquillità degli animi di fronte al sistematico tentativo di agitazione di una propaganda allarmistica su vasta scala che agita spettri di guerra imminente e denuncia pretese responsabilità dell'Italia nel momento stesso che il nostro paese è protagonista di iniziative diplomatiche volte a salvaguardare la pace.

« E in modo speciale quali dichiarazioni può fare il Governo a garanzia dei cittadini dopo le gravi denunce fatte dal ministro dell'interno sui piani organizzativi di un partito di sinistra che esprimono minaccia all'ordine costituito.

(279) « MANZINI, ELKAN, BERSANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

in base a quale legge o norma costituzionale sia da ascriversi a delitto la denuncia dei pericoli che minacciano la pace e l'appello ai cittadini a serrarsi uniti a presidio di essa;

per sapere in virtù di quali disposizioni i rappresentanti dell'autorità governativa a Firenze si sono permessi di proibire la distribuzione di un volantino a firma delle cooperative, e di vietare l'affissione di manifesti che riferiscono gli avvenimenti del Medio Oriente denunciando obiettivamente gli sbarchi di truppe anglo-americane nel Libano ed in Giordania come evidenti attentati alla pace ed al diritto dei popoli di disporre dei loro destini;

per conoscere inoltre, quali provvedimenti urgenti il Governo intende prendere per garantire il pieno diritto alla libertà di espressione.

(280) « CERRETI GIULIO, SERONI, VESTRI, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) le ragioni che hanno indotto il prefetto di Campobasso a proibire, in deroga a quanto stabilito dalla Costituzione, i comizi in luogo pubblico, e ciò in un momento in cui, in relazione alla gravità della situazione internazionale, è tanto più necessario che ogni cittadino abbia il diritto alla libera informazione circa lo svolgersi degli eventi;

2°) e, in particolare, quali concreti e precisi motivi abbiano indotto la predetta autorità a non concedere all'interrogante l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio a Santa Croce di Mogliano il giorno 27 luglio 1958;

3°) come giudica inoltre il decreto prefettizio 19 luglio 1958, con cui si ordina la defissione e il sequestro di un manifesto sulla situazione nel Medio Oriente, stampato a cura della federazione provinciale del partito comunista italiano, con la conseguente denuncia da parte dell'autorità di pubblica sicurezza — in base all'articolo 656 del codice penale — del segretario della federazione comunista, professore Giovanni Baldari, e altro decreto con cui si ordina la defissione e il sequestro di striscioni inneggianti alla pace, a cura della federazione comunista di Isernia, e di un manifesto, sempre sulla situazione del Medio Oriente, a cura del movimento giovanile socialista di Isernia;

4°) quali sono le linee generali, almeno, del complotto e piano K, messo in atto in questi giorni, diabolicamente, dai comunisti nel Molise.

(281)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il ministro stesso a costituire, con carattere di emergenza, nel comune di Soliera (Modena), un Commissariato di pubblica sicurezza.

« Tale misura è tanto più sproporzionata in quanto determinata da un isolato episodio di violenza, sul quale la stampa e altri organi di informazione di parte hanno, in questi giorni, con evidente fine speculativo, drammatizzato per alimentare una faziosa campagna di odio e di discriminazione politica.

« La speculazione e l'azione intimidatoria continuano con l'interrogatorio di numerosi cittadini appartenenti ai partiti dello schieramento di opposizione e combattenti della libertà.

« Tutto ciò dimostra che la eccezionale misura è parte dell'azione intimidatrice tesa

a limitare i più elementari diritti costituzionali e a proibire ogni espressione pacifica del popolo italiano.

« La popolazione del comune di Soliera (Modena), che ha dato un contributo inestimabile alla lotta per la liberazione del Paese, che in questi ultimi tredici anni ha lottato tenacemente per far valere i propri diritti costituzionali, è offesa ed indignata.

« Gli interroganti, quindi, chiedono, al fine di far cessare la indegna speculazione politica, e perché sia resa giustizia alla civile e laboriosa popolazione del comune di Soliera, la revoca del decreto di istituzione del Commissariato di pubblica sicurezza.

(282)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle gravi violazioni delle libertà costituzionali operate dalle autorità prefettizie e di polizia nella provincia di Modena.

« Gli interroganti si riferiscono particolarmente al fatto che dal 16 luglio alle popolazioni modenesi, alle organizzazioni ed ai partiti, esclusa la democrazia cristiana, è stato sistematicamente vietato di esprimere le loro opinioni sui recenti avvenimenti internazionali.

« Sono stati sequestrati e vietati manifesti e giornali murali, e non autorizzati pubblici comizi e manifestazioni, dell'A.N.P.I., della C.D.L., dell'U.D.I., della Federazione provinciale delle cooperative, del partito comunista, del partito socialista e della F.G.C.I.

« Anche un manifesto, sottoscritto da 31 sindaci della provincia, e ottomila copie del periodico « La Voce della Montagna » sono stati sequestrati.

« Questi divieti sono stati eseguiti da una sistematica azione repressiva da parte delle forze di polizia. Particolarmente gravi quelle operate nella giornata del 25 luglio nelle piazze e nelle vie dei comuni di Carpi e di Soliera (Modena), ove lavoratori e cittadini, di nullo altro colpevoli che di esprimere e manifestare, mediante l'abbandono del lavoro, la loro volontà di pace, sono stati selvaggiamente aggrediti e bastonati.

« Nel solo comune di Carpi sono stati operati 16 fermi e due arresti, mentre numerosi sono i contusi, fra i quali donne e ragazzi.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire per porre fine alle gravi violazioni delle libertà, onde assicurare ai cittadini il libero esercizio dei loro diritti.

(283)

« ZURLINI, BORELLINI GINA, TREBBI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del divieto posto dal prefetto della provincia di Novara, all'affissione, distribuzione e diffusione di un manifesto della Federazione provinciale del partito socialista italiano con la seguente motivazione: « Considerato che il manifesto contiene notizie false, esagerate e tendenziose, che possono destare allarme tra la popolazione con conseguente pericolo di turbamento dell'ordine pubblico: considerata la necessità e l'urgenza di provvedere; visto l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; fa divieto di affiggere, distribuire e diffondere il manifesto in premessa. Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. Novara 25 luglio 1958 ».

« È evidente che il considerato del decreto prefettizio non corrisponde a verità.

« L'interrogante domanda che cosa intende fare il ministro davanti ad una tale infrazione della Costituzione effettuata con tali sistemi pretestuosi.

(284)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni siano state impartite alle questure, in modo particolare a quella di Livorno, per impedire le manifestazioni sediziose, organizzate o minacciate dai partiti estremisti.

« La situazione dell'ordine pubblico nella città e provincia di Livorno è piuttosto tesa e larghissimi strati della cittadinanza ne sono preoccupati.

(285)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente delle iniziative prese dal sindaco comunista di Pisa e dal presidente dell'amministrazione provinciale della stessa città, anch'egli comunista, per una riunione speciale dei consiglieri comunali capi-gruppo, e per una riunione straordinaria dei sindaci di Pisa e di Livorno e del presidente della amministrazione provinciale di Livorno;

e per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle leggi vigenti, abbia preso o intenda prendere l'autorità tutoria, visto che tali iniziative, irrituali nella forma, e in pieno contrasto con le norme della Costituzione, del codice penale e della legge comunale e provinciale, miravano nella sostanza a impedire allo Stato italiano di adempiere ad obblighi internazionali sanciti per legge, e a

creare un grave stato di pubblico allarme nelle provincie di Pisa e di Livorno.

(286)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato della grave situazione determinatasi in provincia di Ragusa a seguito delle disposizioni da lui impartite ai prefetti perché impediscano le manifestazioni popolari in difesa della pace ed il libero svolgimento dell'attività democratica.

« Manifesti del partito comunista italiano e dell'Unione donne italiane, volantini e cartelloni dei partigiani della pace sono stati sequestrati con ordinanze del prefetto di Ragusa dottor Blandaleone.

« Analogamente si impediva la diffusione di un comunicato della federazione comunista di Ragusa, che annunciava di aver denunciato all'autorità giudiziaria gli arbitri prefettizi.

« Si è arrivati ad impegnare la polizia a strappare dalle mani dei passanti volantini contenenti l'affermazione: « L'umanità non vuole la guerra e vigila contro coloro che vogliono provocarla ».

« Interminabili discussioni sono state necessarie per ottenere che non fosse sequestrato perfino uno striscione che annunciava puramente e semplicemente una riunione in luogo chiuso, a Ragusa.

« Non pago di aver vietato tutti i comizi in pubbliche piazze, il prefetto Blandaleone fa intervenire la polizia anche in prossimità delle sale in cui si tengono riunioni in luogo chiuso. A Comiso, dove già analoghe iniziative della polizia causarono la morte del lavoratore Paolo Vitale e furono duramente condannate in una esplicita sentenza dell'autorità giudiziaria, forze di polizia hanno tentato di disperdere, domenica scorsa 27 luglio, un gruppo di cittadini che si trovava davanti alla sede della Lega contadini per ascoltare una relazione sulla situazione politica che si teneva all'interno della Lega stessa.

(287)

« FAILLA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è ammissibile che al termine di una manifestazione di giovani in difesa della pace, svoltasi a Cascina (Pisa) il giorno 25 luglio 1958, in locale chiuso, la forza pubblica, presente con un eccezionale schieramento di forze assolutamente sproporzionato al numero dei convenuti alla riunione, operi il fermo, senza alcun motivo, di undici persone fra le quali il

segretario nazionale della federazione giovanile comunista italiana e il presidente della amministrazione provinciale di Pisa; e ciò dopo che alla ingiunzione di non dar luogo al corteo nell'uscire dalla sala i convenuti e gli organizzatori avevano dato ogni assicurazione;

e per sapere se il comportamento della forza pubblica in quella occasione non sia stato tale da suscitare vero turbamento dell'ordine pubblico, oltre che costituire limitazione grave del diritto di riunione dei cittadini, anche perché, trovandosi fra i partecipanti il dottor Antonio Maccarone, presidente dell'amministrazione provinciale la cui presenza per l'alta carica elettiva ricoperta costituiva evidentemente garanzia d'ordine, la forza pubblica procedeva, benché riconosciuto, al fermo dello stesso e alla traduzione presso la caserma dei carabinieri senza alcun addebito.

« Stante la gravità dell'arbitrio, che poteva avere gravi ripercussioni se non vi fosse stato il senso di responsabilità di tutti i presenti, si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi di chi si è reso responsabile di simile modo di agire, chiaramente mirante a provocare disordini, e come intenda garantire che nella provincia non abbiano a verificarsi episodi del genere, in contrasto con i diritti dei cittadini e con le leggi della Repubblica.

(288) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Siena, in data 24 luglio 1958, ha vietato l'affissione di un manifesto edito dalla Federazione provinciale comunista di Siena riprodotto, senza alcun commento, un brano della lettera del Pontefice all'Episcopato, lettera che fu pubblicata dalla stampa cattolica italiana il 16 luglio 1958.

« Poiché la suddetta inaudita ordinanza prefettizia specifica che tale manifesto « se affisso, integra gli estremi del reato di cui all'articolo 656 del codice penale », gli interroganti chiedono di sapere se è ammissibile e lecito che un prefetto della Repubblica prenda provvedimenti così palesemente contrastanti con la Costituzione repubblicana.

« Per essere, inoltre, informati quale è il pensiero del ministro e quali sono le misure che egli intende adottare nei confronti del succitato prefetto.

(289) « BARDINI, DIAZ LAURA, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intende intervenire perché siano immediatamente ripristinati i diritti costituzionali e le libertà democratiche in provincia di Ferrara, diritti e libertà apertamente violati dai provvedimenti polizieschi del questore e del prefetto, i quali hanno in queste ultime settimane proibiti pubblici comizi e vietata l'affissione di manifesti del partito comunista, della camera del lavoro e di altre organizzazioni democratiche, cercando con tali misure di impedire ai partiti e alle organizzazioni stesse di adempiere al diritto-dovere di informare l'opinione pubblica e di guidarla nella lotta per la pace e per la libertà, oggi così gravemente minacciate.

(290)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere su quali basi egli ha fondato la sua asserzione sulla fantomatica esistenza di un'organizzazione illegale di comunisti bolognesi, che non può essere altro che il frutto di informazioni date a scopo provocatorio e contraddice all'attività e alla politica del partito comunista e delle sue organizzazioni.

(291)

« COLOMBI, IOTTI LEONILDE, BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, NANNI ».

In seguito a intese con i gruppi, ho ottenuto che per snellire il dibattito alcuni dei presentatori delle interrogazioni rinunzino alla replica; ciò naturalmente impegna la Presidenza a concedere un tempo maggiore agli interroganti che prenderanno la parola, per compensare almeno in parte la mancata replica dei loro colleghi.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovendo rispondere a 51 interrogazioni, ho raggruppato per comodità di esposizione le risposte per singoli argomenti, e precisamente: arresto della onorevole Carla Capponi e fermo dell'onorevole Venturini; divieto di comizi e divieto di affissione di manifesti; divieto di pubbliche manifestazioni e divieto di affissione di manifesti; interventi, fermi e arresti operati dalla polizia; motivi che hanno determinato la costituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Soliera, in provincia di Modena; scioperi dei mezzadri a Livorno; arresti operati dalla polizia; agitazioni e turbamenti dell'ordine pubblico; richiesta di provvedi-

menti preventivi e repressivi da parte delle autorità.

In merito alla manifestazione del 22 luglio a Roma sono state presentate interrogazioni dagli onorevoli Cinciari Rodano, Venturini, Ingrao, Borellini.

Per quanto concerne l'arresto dell'onorevole Capponi, alle comunicazioni fatte al Senato in sede di discussione del bilancio dell'interno sono ora in grado di aggiungere che la stessa è stata condannata dalla III sezione del tribunale di Roma a due mesi di arresto complessivi e a quattromila lire di ammenda. L'ex parlamentare è stata ritenuta responsabile di contravvenzione agli articoli 18 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nonché dell'articolo 655 del codice penale.

Alla interrogazione n. 225, dell'onorevole Venturini, in particolare rispondo: verso le ore 20,30 del 21 luglio, un gruppo di persone aderenti in modo prevalente al partito comunista e al partito socialista, nell'uscire dalla sede dell'Unione commercianti in via dell'Olmotto 1, tentò di porre in essere una manifestazione dirigendosi verso il centro cittadino. I dimostranti furono affrontati da guardie di pubblica sicurezza e da carabinieri, non ottemperarono all'ordine di scioglimento e i più resistenti vennero fermati e accompagnati al vicino commissariato di pubblica sicurezza di Trastevere. Poiché i funzionari del commissariato erano impegnati nei servizi di polizia, i fermati furono identificati dal sottufficiale di turno, il quale, non appena uno di essi (e precisamente l'onorevole Venturini) si qualificò per parlamentare, gli disse che era libero di uscire dal commissariato. L'onorevole Venturini rispose che preferiva attendere il rientro dei funzionari, e al sottufficiale...

VENTURINI. Non è vero!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*, ...e al sottufficiale che lo invitava ad accomodarsi in altra sala, o nello stesso studio del dirigente del commissariato, rispose che preferiva rimanere insieme con gli altri fermati.

Dopo un certo tempo, il dirigente del commissariato rientrò nel proprio ufficio e, avuta notizia della presenza dell'onorevole Venturini, presentò le proprie scuse, facendogli presente che, trattandosi di un folto gruppo di fermati, nessuno degli agenti operanti lo aveva riconosciuto.

VENTURINI. Il tesserino di deputato gli agenti lo conoscono?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi spiace sinceramente, onorevole Venturini, dell'incidente che le è occorso, ma penso che gli

agenti che tutelano l'ordine e la sicurezza dei cittadini in situazioni di quel genere non possano comportarsi diversamente. (*Proteste a sinistra*)...

In merito al divieto di comizi all'aperto a Trapani, Firenze, Andria, Roma, Messina, Varese, Bari, Caltanissetta, Sassari, Siracusa, Ravenna, Grosseto e Massa Carrara, sono state presentate interrogazioni rispettivamente dagli onorevoli Novella ed altri, Pellegrino, Mazzoni, Sforza ed altri, Cianca, De Pascalis e Speciale, Grilli, Scarongella, Faletra, Polano ed altri, Bufardecì e Failla, Boldrini e Armadori, Togni ed altri, Rossi ed altri.

A tutti rispondo che il divieto di tenere comizi all'aperto è stato disposto con ordinanze emesse dai questori ai sensi dell'articolo 18 del testo di pubblica sicurezza. (*Interruzioni a sinistra*)... Ho dichiarato al Senato che mi assumo l'intera responsabilità di questi provvedimenti. (*Commenti a sinistra*).

Dicevo che il divieto è stato disposto con ordinanze emesse dai questori, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza, in quanto gli argomenti che si intendevano trattare in tali riunioni e il modo della loro trattazione — soprattutto il modo — avrebbero potuto determinare. (*Proteste a sinistra*)...

JACOMETTI. Come lo sapeva?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono esposti i manifesti ad indicarlo, i vostri volantini e la vostra stampa, la quale dimostra che avete una quantità di mezzi a disposizione veramente sconcertante.

Dicevo che gli argomenti che si intendevano trattare in tali riunioni e il modo della loro trattazione avrebbero potuto determinare negli strati più semplici della popolazione, già allarmata ed eccitata da una vivace e suggestiva campagna di stampa e di propaganda, gravi turbamenti. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già avvertito che posso consentire garbate interruzioni, che, entro certi limiti, possono anche portare a chiarimenti e a spiegazioni. Ma le interruzioni corali non le ammetto nel modo più assoluto: sia chiaro!

Continui, onorevole ministro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Avrebbero potuto determinare grave turbamento nell'opinione pubblica e pregiudicare la sicurezza dei cittadini.

In merito al divieto di affissione di manifesti a Torino, Pescara, L'Aquila, Catania, Arezzo, Forlì, Rovigo, Chieti, Foggia e Livorno, sono state presentate interrogazioni rispettivamente dagli onorevoli Sulotto, Spal-

lone, Giorgi, Gaudioso, Ferri, Zoboli, Merlin, Sciorilli Borrelli, Kuntze e Cerreti.

A tutti gli interroganti rispondo che l'affissione di manifesti è stata vietata dai prefetti con ordinanze emesse ai sensi dell'articolo 2 del testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza in quanto i manifesti stessi, per il loro contenuto allarmistico e bugiardo (*Proteste a sinistra*), avrebbero potuto determinare turbamento nell'ordine pubblico.

Onorevoli colleghi, di fronte alle vostre espressioni abituali, quelle che adopero io sono viole mammole di primavera! (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Speriamo di mantenerci su prati fioriti e tra le viole mammole.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. In merito al divieto di pubbliche manifestazioni e al divieto di affissione di manifesti sono state presentate interrogazioni dagli onorevoli Fiumanò, Vidali, Berlinguer, Ferrari Francesco, Calasso, Bei Ciufoli, Gullo, Cerreti, nonché, all'ultim'ora, dagli onorevoli Failla e Speciale.

A tutti gli interroganti rispondo che i prefetti e le autorità di pubblica sicurezza, in occasione delle recenti manifestazioni di piazza, hanno operato in difesa dell'ordine e della tranquillità dei cittadini, imponendo il rispetto della legge e assicurando la difesa delle istituzioni nonché la normalità e la tranquillità della vita sociale, non in violazione, onorevoli colleghi, ma in applicazione delle norme fondamentali della Costituzione repubblicana (*Interruzione del deputato Speciale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, non si levi come Farinata!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Rispondo ora ai singoli interroganti. Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Fiumanò, il 18 luglio il prefetto di Reggio Calabria, con ordinanza emessa ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, vietò la distribuzione e l'affissione di un manifesto predisposto dalla locale federazione provinciale del partito comunista dal titolo: « Contro il pericolo immediato della guerra per la difesa della patria e della libertà » (*Commenti all'estrema sinistra*). Analoga ordinanza e per gli stessi motivi venne emessa il giorno 21 successivo per altri manifesti approntati dalla stessa federazione comunista.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Vidali, nei giorni scorsi vennero indetti in Trieste alcuni comizi in luogo pubblico a scopo di evidente speculazione politica sui fatti del medio oriente (*Commenti alla estrema sinistra*). Per tutelare l'ordine e la

sicurezza della città, che potevano essere compromessi, il questore di quel capoluogo vietò i comizi, che per altro si svolsero anziché nelle piazze in alcuni pubblici locali. Il commissario generale del Governo emise, il 18 scorso, un'ordinanza ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza per vietare la diffusione e l'affissione in luoghi pubblici di un manifesto, edito dalla federazione autonoma triestina del partito comunista italiano e dalla federazione autonoma triestina della federazione giovanile comunista, dal titolo: « Giù le mani degli aggressori imperialisti dal medio oriente! ».

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Berlinguer, la sera del 22 luglio in Sassari alcune centinaia di persone affluirono nella piazza Sant'Antonio per assistere ad un comizio indetto dalla locale federazione comunista, nonostante che il questore ne avesse vietato lo svolgimento. Il tentativo di formare un corteo venne frustrato dall'intervento della forza pubblica dopo il rituale ordine di scioglimento. Un successivo tentativo di tenere un comizio nella sede della federazione comunista, trasmettendo con un alto-parlante un ordine di protesta, costrinse la polizia ad intervenire per sgomberare la piazza. Nella circostanza due persone, delle quali successivamente una fu identificata per il consigliere regionale comunista Cerchi Giovanni Maria, vennero accompagnati in questura per accertamenti.

Per quanto concerne le istruzioni che sarebbero state diramate dal ministro dell'interno per vietare le riunioni in luogo pubblico e l'affissione di manifesti e volantini, confermo quanto già detto nell'altro ramo del Parlamento in sede di discussione del bilancio dell'interno, e cioè che nessuna circolare è stata diramata sull'argomento ai prefetti della Repubblica. Essi per altro sono stati da me invitati alla maggiore vigilanza (*Interruzioni all'estrema sinistra*)... Ho compiuto il mio dovere. Essi sono stati invitati alla maggiore vigilanza per evitare che la situazione internazionale, che richiedeva prudenza e vigilanza, desse il via alle agitazioni di piazza che il partito comunista aveva accuratamente preparato (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Per quanto riguarda l'interrogazione numero 237 dell'onorevole Francesco Ferrari, le ordinanze del prefetto di Vicenza con le quali venne disposto il sequestro di un volantino e di un manifesto della locale federazione provinciale comunista sono fondatamente motivate, atteso il contenuto degli stampati suscettibile di determinare, nella particolare situa-

zione locale, turbamenti sicuri dell'ordine pubblico. Per analoghe ragioni il questore della provincia vietò i comizi indetti a Vicenza, Arzignano ed Altavilla dalla federazione del partito comunista e dalla federazione del partito socialista italiano.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Calasso, il questore di Lecce vietò lo svolgimento dei comizi indetti per la situazione nel medio oriente per le ragioni valide che ho già esposte. In merito ai fatti citati dall'onorevole interrogante preciso che il 18 luglio in Gallipoli tale Cavanera Luigi, dall'interno della sezione del partito comunista, incitava attraverso un altoparlante la popolazione, che si era radunata davanti alla sezione, a protestare contro la defissione dei manifesti, incitandola contro le autorità, e il commissario, dopo aver inutilmente invitato il Canavera a desistere, fu costretto a entrare nella sezione per impedire la prosecuzione del comizio non autorizzato.

CALASSO. Il commissario era autorizzato ad entrare nella sede della sezione?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è vero che agenti di pubblica sicurezza si siano fatti consegnare dalla tipografia Bellone (non Baiano, come ella ha scritto, onorevole Calasso) di Galatina la bozza di un manifesto. Fu invece lo stesso titolare della tipografia che esibì spontaneamente (*commenti a sinistra*) copia di un volantino commissionato dalla sezione comunista di Cutrofiano. Allo stesso titolare fu chiarito che nessuna autorizzazione preventiva occorreva per stampare il volantino. Presso la tipografia Martano, di Lecce, sono state sequestrate, in esecuzione di una ordinanza emessa dall'autorità giudiziaria, 2.800 copie di volantini commissionati dalla federazione comunista, perché contenenti notizie palesemente false e tendenziose sulla situazione del medio oriente.

Una voce a sinistra. Chi l'ha affermato?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'autorità giudiziaria. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro ha parlato di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Rispondo alla interrogazione della onorevole Bei Ciufoli Adele. Il 20 luglio scorso, nel corso di una festa campestre indetta in occasione delle manifestazioni *pro* stampa comunista in provincia di Macerata, l'oratrice Laura Polizzi, dopo avere svolto il tema sulla stampa, malgrado fosse stata preventivamente avvertita, iniziò a parlare della situazione nel medio oriente. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate per lo meno concludere il ministro, se non concluse l'oratrice in quella occasione!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Poiché la manifestazione era stata autorizzata con limitazioni precise, l'arma dei carabinieri, preposta al servizio d'ordine, sospese la manifestazione stessa.

Relativamente poi alla denuncia all'autorità giudiziaria di un attivista del partito comunista, preciso che la denuncia stessa fu determinata dal fatto che a bordo di una autovettura, senza averne dato regolare preavviso, egli teneva pubblici comizi propalando notizie false e incitando la popolazione contro le autorità. (*Proteste a sinistra*).

Il sequestro in Portocivitanova degli striscioni fatti stampare dal partito comunista fu disposto anch'esso ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza.

Rispondo alla interrogazione dell'onorevole Amiconi. Il questore di Campobasso nei giorni scorsi vietò alcuni comizi indetti in luoghi pubblici e aventi per tema l'attuale situazione internazionale. Il prefetto, con ordinanza emessa il 19 corrente vietò la distribuzione, l'affissione e la diffusione di alcuni manifesti per il loro contenuto allarmistico tale da determinare turbamento dell'ordine pubblico.

Il segretario della federazione provinciale comunista, professor Baldari Giovanni, denunziato ai sensi dell'articolo 656 del codice penale, è stato rinviato a giudizio per direttissima dalla locale autorità giudiziaria.

Il divieto di affissione e di diffusione di un manifesto della federazione socialista di Novara, di cui alla interrogazione dell'onorevole Jacometti, è stato determinato dalle stesse esigenze delle quali ho ampiamente parlato. (*Interruzione del deputato Moscatelli*).

Rispondo all'onorevole Zurlini. Il questore di Modena vietò i comizi indetti in relazione alla situazione del medio oriente perché ritenne che gli argomenti che sarebbero stati trattati avrebbero ingenerato, come già lo avevano, ingiustificati allarmi nella popolazione.

VIVIANI LUCIANA. Ingiustificati?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Per gli stessi motivi, il prefetto di Modena, con ordinanza emessa ai sensi dell'articolo 2, dispose il sequestro di volantini, giornali murali e manifesti che avevano riferimento alla situazione stessa.

Per quanto attiene agli interventi delle forze di pubblica sicurezza, dei quali è cenno nella interrogazione, preciso che il 25 luglio a Carpi circa 3 mila persone si riunirono nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

centro cittadino per inscenare una manifestazione non autorizzata.

TREBBI. Questo l'ha pensato il questore !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Intervengono le forze dell'ordine, che, riuscite vane le prescritte intimazioni, furono costrette a sciogliere i dimostranti. Furono fermate 16 persone delle quali 14 sono state denunciate per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Un militare dell'arma dei carabinieri è rimasto leggermente ferito.

Nello stesso giorno, a Soliera, le forze di polizia intervennero per impedire che si svolgesse una pubblica manifestazione, non consentita, in quella piazza principale, disperdendo alcune centinaia di persone, le quali non avevano ottemperato all'ordine di scioglimento.

Mi è stata trasmessa alle ore 14 circa una interrogazione dell'onorevole Failla. Potrei dire che non ho avuto tempo di chiedere notizie e di fare accertamenti. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. In questo modo può rispondere anche ad interrogazioni che saranno presentate domani !

PIRASTU. È la stessa cosa !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Comunque, i fatti lamentati in provincia di Ragusa sono gli stessi di cui ho ampiamente trattato fino a questo momento. (*Commenti a sinistra*).

In merito agli interventi ed ai fermi operati dalla forza pubblica sono state presentate interrogazioni dagli onorevoli Natoli, Caprara, Kuntze, Speciale e Musotto.

All'onorevole Natoli rispondo: la manifestazione organizzata a Roma il 17 luglio scorso dal partito comunista in segno di protesta contro l'intervento americano nel Libano, a cui parteciparono alcune centinaia di persone, tra le quali alcuni noti pregiudicati (*Proteste a sinistra* — *Commenti*)... aveva come obiettivo le adiacenze della Camera dei deputati e l'ambasciata americana.

A piazza Colonna prima e successivamente a via Veneto i dimostranti, essendo stati contenuti dalle forze di polizia, cominciarono a premere contro le forze stesse cercando di raggiungere gli obiettivi prefissi. (*Vive proteste a sinistra*). Alla testa dei più eccitati si trovava l'onorevole Sergio Scarpa, il quale, non riconosciuto...

SCARPA. Falso ! Falso !

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa !

SCARPA. È un fatto personale.

PRESIDENTE. Chieda la parola per fatto personale, se vuole !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, se i membri del Parlamento non capeggiassero manifestazioni come queste, nessuno correrebbe tali avventure. (*Applausi al centro e a destra* — *Proteste a sinistra*)

... il quale onorevole Scarpa, non riconosciuto e non qualificatosi, fu con altri accompagnato in questura, dove, non appena accertata la sua identità, fu rilasciato e gli furono presentate le scuse.

Nel corso di tali manifestazioni riportarono contusioni varie un ufficiale e cinque guardie di pubblica sicurezza.

È destituita, comunque, di fondamento la circostanza che numerosi parlamentari, tra i quali gli onorevoli Miceli, Cianca, Nannuzzi ed altri, siano stati malmenati dalle forze di polizia.

Ho voluto riaffermare il particolare che tra i più accesi dimostranti vi erano pregiudicati comuni, poiché questa è la verità, anche se si è voluto annotare su certa stampa che si sarebbe trattato se mai di eccezionali ed onorevoli pregiudicati. (*Commenti al centro*). V'è un giornale che ha commentato le mie parole al Senato esattamente così: « Con la solita borsa retorica dell'antiretorica... Alcuni dieci e dieci volte sono stati fermati, arrestati, perché volevano lavoro, pane, casa, pace, ed ogni volta hanno avuto le manette ai polsi ». Niente affatto: mi sono riferito ai peggiori e più pericolosi pregiudicati, a oziosi di mestiere, a violenti per occupazione, a rapinatori e ladri già condannati dall'autorità giudiziaria (*Commenti al centro e a destra* — *Vivi rumori a sinistra*)...

GOMEZ D'AYALA. Sono i vostri confidenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez, se ella è di Napoli come può conoscere questa gente ? Lasci parlare i deputati di Roma (*Si ride*)...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...nonché a spregevoli sfruttatori di donne delle borgate malfamate della città. (*Vivi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nannuzzi ! Onorevole Pajetta ! Onorevole Cianca ! Senza entrare nel merito, lasciatemi dire che questa è materia su cui non si può polemizzare, perché non si possono individuare tutti coloro che partecipano ad una manifestazione di massa. (*Rumori a sinistra*). Onorevole Miceli ! Onorevole Speciale ! Così non consento che si continui. Vi ho fatto una preghiera all'inizio. Queste forme di aggressione orale non sono fatte per me né per questa Assemblea. (*Vivi applausi al centro*). Onorevole Gomez, ho detto che non consento queste forme di aggres-

sione orale in Parlamento. Taccia! La richiamo all'ordine.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non posso ritenere che gli onorevoli colleghi che mi hanno interrotto conoscano tutti costoro! (*Proteste a sinistra*).

ALBARELLO. Sono i suoi confidenti!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se non si ritorna al più assoluto silenzio, la prego di non riprendere. Sono pronto a sospendere la seduta, ma non tollero, in questa né in altre occasioni, simili atteggiamenti.

ALICATA. È provocatorio!

PRESIDENTE. In quello che dice il ministro non v'è niente di provocatorio. Lo avete interrogato ed il ministro sta rispondendo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Comprendo, onorevoli colleghi, che sentir dire che vi erano costoro alle manifestazioni per la pace non sia piacevole, e che pertanto tentare la riabilitazione dei soggetti che ho nominato sia un mezzo per attenuare la loro presenza.

PAJETTA GIAN CARLO. E Montagna, con cui mangiavate assieme?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quanto alle borgate malfamate, esse lo sono per l'attività di questi individui, non già per la povera gente che è costretta ad abitarvi in precarie condizioni (*Proteste a sinistra*), anche se molto lo Stato ha realizzato negli ultimi cinque anni. (*Commenti a sinistra*).

Questa povera gente, onorevoli colleghi, è stata sempre la più vicina alla mia solidarietà e a quella dei miei collaboratori. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, le pare che su questo punto si debba fare un coro aggressivo? La richiamo all'ordine!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, sono venuto dinanzi alla Camera, come era mio dovere, per rispondere alle interrogazioni. Se non si vuol sentire la mia risposta, io non continuo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha perfettamente ragione: ecco perché la prego ancora una volta, quando vi sono manifestazioni corali e non una piccola interruzione, che si può tollerare, sempre nei limiti della urbanità, di volersi fermare nella sua esposizione, perché io possa prendere i provvedimenti del caso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questa povera gente, dicevo, è stata sempre la più vicina alla mia solidarietà ed a quella dei miei collaboratori. È gente che si rivolge direttamente anche a me scrivendomi, e le povere lettere non restano inevase. Nell'esercizio finanziario 1957-58 ho fatto assistere di-

rettamente (*Proteste a sinistra*) — vi piaccia o non vi piaccia, il fatto resta — con sussidi in denaro, indumenti, calzature, pacchi viveri (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto per l'ultima volta che non consento che si faccia parlare il ministro a singhiozzo, specie quando sta dando dei dati che voi potete anche non condividere, non accettare, criticare, ma che non costituiscono certo una provocazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*... ho fatto assistere, dicevo, 11.515 persone che mi avevano direttamente inviato istanze: l'assistenza prestata è stata rapida e molte volte ha realizzato soluzioni particolari e definitive.

Alle borgate di Roma, onorevoli colleghi, sia tramite le istituzioni, sia tramite gli E.C.A., nel decorso esercizio finanziario sono state date 807.130.804 lire. (*Commenti a sinistra*). Questo è il fascicolo della documentazione, a disposizione di tutti. (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*).

Questa è la sola risposta che dovevo dare. Questi i fatti, contro le consuete speculazioni, contro il metodo di sovvertire la verità, contro il sistema, onorevoli colleghi, di profittare di ogni situazione per incitare all'odio e per incrementare il rancore proprio della povera gente. L'opera di bonifica delle borgate di Roma è difficile, anche per provvedimenti recenti che l'hanno ostacolata. Assicuro, comunque, che sarà condotta egualmente, con decisione e con giustizia. Chi ha le carte in regola non dovrà aver timori; i bisognosi saranno aiutati e difesi. Ma gli sfruttatori saranno inesorabilmente colpiti. (*Applausi al centro* — *Commenti a sinistra*).

Chiedo la collaborazione di tutti, enti, associazioni e cittadini, al di fuori di ogni idea politica. E chiedo in particolare la collaborazione della stampa, che, se data, sarà di inestimabile apporto e di decisiva importanza.

All'interrogazione dell'onorevole Caprara sugli incidenti di Napoli rispondo che la sera del 19 luglio circa 500 persone affluirono improvvisamente in via Roma agitando cartelloni e rivolgendo grida oltraggiose nei confronti del Governo italiano e degli Stati Uniti d'America. La forza pubblica, rimasta senza risultato l'intimazione di scioglimento, dispose che venissero dispersi i dimostranti, i quali erano guidati — e me ne dispiace — da parlamentari e da esponenti della federazione comunista napoletana. (*Commenti a sinistra*).

Nel corso dell'operazione vennero arrestate venti persone che avevano opposto violenta resistenza alle forze di polizia.

CAPRARA. Non è vero! Sono state bastonate.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, ella è il presentatore dell'interrogazione: replicherà a suo tempo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Rimasero lievemente contusi un funzionario, due sottufficiali, sette guardie e due civili. (*Interruzione del deputato Luciana Viviani*).

All'onorevole Kuntze, per i fatti di Foggia, rispondo che i due attivisti dell'U.D.I., trovati a distribuire volantini la cui diffusione era stata vietata dal prefetto, furono dichiarati in contravvenzione e, poiché erano sprovvisti di documenti di identità, ai sensi dell'articolo 4 del testo unico della legge di pubblica sicurezza furono accompagnati in questura e sottoposti ai rilievi segnaletici. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Pirastu*).

All'onorevole Avolio, che mi ha egualmente interrogato per i fatti di Napoli, rispondo che fin dal 16 luglio era stata iniziata una vivace campagna propagandistica, con la affissione e diffusione di manifesti e volantini, promovendo comizi all'evidente scopo di allarmare la popolazione. (*Proteste a sinistra*). Il prefetto dispose il sequestro dei volantini e dei manifesti e il questore vietò l'effettuazione dei comizi.

All'onorevole Speciale e all'onorevole Musso rispondo: il 23 luglio scorso la federazione comunista di Palermo diramò inviti agli iscritti e agli aderenti al partito, comprese le maestranze del cantiere navale, perché intervenissero all'assemblea generale indetta per le ore 19 del successivo giorno 24 nei locali della sezione « Lo Sardo centro » per discutere l'attuale situazione politica nel medio oriente. Tenuto conto del gran numero delle persone invitate in relazione alla limitatissima capacità dei locali, era evidente lo scopo di voler organizzare una manifestazione in luogo pubblico, facendo assembrare la maggior parte degli intervenuti nella via sottostante. La questura di Palermo diffidò il segretario della federazione comunista dall'installare altoparlanti all'esterno della sezione. La sera del 24, nonostante la diffida, appena iniziata l'assemblea, vennero messi in funzione 4 altoparlanti che diffondevano la voce degli oratori. La forza pubblica, che era già munita di regolare autorizzazione dell'autorità giudiziaria, dopo aver chiesto inutilmente di entrare nei locali, fu costretta a forzare la porta d'ingresso per sequestrare gli altoparlanti. Il segretario della sezione, Roxas Calogero, fu accompagnato in questura per le necessarie contestazioni.

Una voce a sinistra. Il magistrato ha firmato prima...

PRESIDENTE. Controllerete poi la data e, possibilmente, l'ora.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Alla onorevole Diaz ed altri rispondo: gli interventi della forza pubblica in provincia di Livorno in occasione dell'agitazione dei mezzadri sono avvenuti per prevenire, anche qui, e reprimere violenze da parte di coloni che tentavano di imporre la ripartizione del prodotto in misura diversa da quella prescritta dalla legge in vigore. (*Interruzione del deputato Laura Diaz*).

Circa quanto asserito per la pretesa serrata delle macchine trebbiatrici, è risultato che l'azienda Marabino ha ritirato la trebbiatrice dall'aia perché i coloni si erano rifiutati di ripartire il grano secondo i patti vigenti. La trebbiatrice è stata ed è tutt'ora tenuta a disposizione dei mezzadri che intendano procedere alla ripartizione del prodotto secondo la legge.

Per quanto concerne l'arresto di diciotto mezzadri, debbo precisare che il provvedimento è stato eseguito su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria.

All'onorevole Trebbi, che ha chiesto di conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero dell'interno a costituire con carattere di emergenza nel comune di Soliera (Modena) un commissariato di pubblica sicurezza, rispondo: il 20 luglio scorso, a Soliera, il consigliere comunale democristiano Enrico Galavotti, avendo notato sul piano prospiciente la sua abitazione scritte contro le potenze occidentali, si accinse a cancellarle con la calce. Mentre era intento a tale opera, gli si avvicinarono cinque sconosciuti, che, apostrofandolo, lo aggredirono producendogli una profonda ferita al cuoio capelluto. Il 25 luglio successivo, alcune centinaia di persone inscenarono una scomposta e violenta manifestazione in relazione ai noti avvenimenti internazionali. Si rese necessario in quella circostanza l'intervento della forza pubblica per disperdere i dimostranti, che si erano rifiutati di ottemperare alle intimazioni di scioglimento. A seguito dei due episodi, di cui particolarmente il primo ha vivamente allarmato la popolazione, non ancora dimentica dei delitti commessi nel dopoguerra nella stessa zona (*Commenti a sinistra*), il prefetto di Modena, con suo decreto, ritenuto necessario provvedere adeguatamente alle locali esigenze della sicurezza pubblica, ha disposto di attribuire provvisoriamente ad un funzionario di pubblica sicurezza la direzione dei servizi

di polizia nel territorio del comune. (*Com-menti a sinistra*).

Vi è inoltre l'interrogazione dell'onorevole Almirante, giuntami anch'essa alle ore 14; rispondo all'onorevole Almirante che ho chiesto dettagliate notizie ai prefetti di Livorno e di Pisa e che mi riservo di farle pervenire all'interessato, non appena ne sarò in grado. (*Proteste a sinistra*).

Rispondo, da ultimo, agli onorevoli interroganti che hanno sollecitato provvedimenti preventivi e repressivi a carico degli organizzatori di manifestazioni di piazza, e precisamente agli onorevoli Rubinacci, Foschini, Caradonna, Degli Occhi e Manzini. (*Interruzioni a sinistra*). Le manifestazioni predisposte allo scopo di creare turbative dell'ordine pubblico non hanno sortito, onorevoli colleghi, alcun effetto e tanto meno quello voluto dagli organizzatori. Essi sono stati impediti dalle forze dell'ordine, che in ogni località hanno imposto il rispetto della legge e la osservanza dei provvedimenti emanati. I promotori e i partecipanti alle manifestazioni che sono incorsi in reati sono stati alcuni arrestati ed altri denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria, che, in alcuni casi, procedendo per direttissima, ha emesso sentenza di condanna.

È quindi doveroso affermare da parte mia che la situazione nell'intero territorio nazionale è stata controllata e lo Stato ha dimostrato di poter garantire la tranquillità del paese e la sicurezza dei cittadini. Tranquillità e sicurezza che, mi preme ripetere, saranno mantenute. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

CIANCA. Ha superato Scelba !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le ampie dichiarazioni da me fatte al Senato sarebbe veramente superfluo ripeterle. Quelle dichiarazioni restano, perché sono state e saranno confermate dai fatti. Resta anche, senza equivoci, onorevoli colleghi, la verità non discutibile di quelle dichiarazioni, nonostante le sfide e le smentite che si è tentato di fare a me, direttamente. Proprio a Soliera, di cui ho già parlato, si è vista in azione una delle squadre di vigilanza (*Interruzione a sinistra*) nella vile aggressione consumata il 13 luglio ai danni del consigliere Nino Galavotti. La squadra era composta di cinque elementi mascherati: e questo lo ha accertato l'autorità giudiziaria, non io. (*Rumori a sinistra*).

Una voce a sinistra. Le maschere si mettono a carnevale !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le maschere si dovrebbero mettere a carnevale soltanto, ma si sono messe anche di recente, in Italia, per commettere degli assassinii.

La squadra, dunque, era composta di cinque elementi mascherati, più un palo che attendeva a distanza con un motorino. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di sinistra, queste manifestazioni sono incivili e vi prego di desistere. (*Applausi al centro*).

Rispondete sui fatti, perché così si fa in Parlamento. Il ministro asserisce che il particolare sarebbe stato accertato dall'autorità giudiziaria. Smentite in sede di replica, se credete, ma continuare in questo modo non giova a nessuno e soprattutto non giova all'istituto parlamentare, il cui prestigio e la cui autorità io devo tutelare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'Unità protesta perché Soliera sarebbe stata sottoposta a vigilanza speciale. Ma non si tratta di nessuna vigilanza speciale. Si tratta di accertare i responsabili di questa vile aggressione e noi faremo il possibile perché essi siano individuati. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

L'autorità giudiziaria, in questo caso come in altri, è stata sempre informata e lo sarà sempre, perché le compete l'accertamento dei fatti e quindi della verità connessa ai fatti medesimi.

Tutto il resto — consentitemi di dirlo, colleghi di sinistra — non ci interessa: sono espedienti logori e fuori corso quelli delle proteste, delle firme, dei telegrammi, dei manifesti ingiuriosi. Hanno fatto il loro tempo ed il popolo italiano oggi è molto più maturo e responsabile di quanto non lo fosse 12 anni fa !

Se si vuol discutere in termini di concretezza e di responsabilità...

Una voce a sinistra. ...e di serietà...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...bisogna convincersi che occorre farlo in Parlamento, sicuro presidio di tutte le libertà e di tutte le idee, sicura garanzia delle nostre istituzioni.

Alle masse popolari si potrà e si dovrà sempre parlare (*Interruzioni a sinistra*)...

Signor Presidente, in questo modo non posso continuare. (*Si siede — Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sarò costretto a prendere severe sanzioni verso chi interromperà ulteriormente in questo modo. Sono deciso a tutelare il diritto del ministro

a parlare con piena libertà. Onorevole Tambroni. la prego di riprendere.

Una voce a sinistra. Il ministro ha paura !

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi. Queste non sono intimidazioni da portare in Parlamento. Io vi ho ammonito.

Una voce al centro. Sono i comunisti che hanno paura della verità.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* (*Si leva in piedi*). Alle masse popolari si potrà e si dovrà parlare, ma non per eccitarle contro lo Stato democratico e contro il Governo legittimo, che debbono essere rispettati; non per spingerle all'odio, ma per renderle sempre più consapevoli e responsabili della vita del nostro paese. E, vorrei dire, delittuosa ed inammissibile la propaganda del partito comunista diretta a far credere che il Governo vuole la guerra e che quindi deve per questo essere considerato il nemico del popolo italiano. (*Applausi al centro — Vivi rumori a sinistra — Richiami del Presidente*). Ripeto che questa propaganda è inammissibile !

Noi stessi, onorevoli colleghi (e vi prego di ascoltarmi tutti); noi stessi, tutti noi, desideriamo la pace, per la nostra devozione a Dio, per la nostra opera, per l'amore che portiamo all'Italia, per l'affetto ineguagliabile che ci lega ai nostri figli e a tutti i nostri simili, per l'orrore della guerra stessa e della totale o quasi distruzione che ne deriverebbe all'umanità. (*Interruzioni a sinistra*).

Tutti gli italiani vogliono la pace. Il Governo lavora per la pace; e la Camera dei deputati augura successo al Presidente del Consiglio (*Applausi al centro*), che in questo momento parla in nome dell'Italia e degnamente rappresenta le nostre opinioni.

Chi ci accusa del contrario, di essere i fomentatori di guerra, di volere la guerra, contro la nostra stessa umanità e contro le nostre stesse famiglie, mente. E contro i mentitori, col vostro consenso, onorevoli colleghi, decisa sarà la nostra azione, crescente la disapprovazione e la condanna di tutti coloro che non affidano agli interessi di parte la tutela di comuni, supreme aspirazioni: la pace nella sicurezza, la libertà nel reciproco rispetto della democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

Dissi al Senato che il partito comunista doveva convincersi che far parte di una grande comunità nazionale comporta fedeltà alla patria, obbedienza alle leggi, considerazione per le autorità. (*Proteste a sinistra*). Aggiungo che comporta limiti e rinunce per il bene comune. E questi limiti e queste rinunzie, onorevoli colleghi, è suprema dignità accet-

tarli anziché subirli. Del resto, la scelta non dipende da noi.

La libertà di parola, di stampa, di opinione è stata sempre assicurata a tutti i partiti, a tutti i cittadini; e il 25 maggio 1958 rappresenta la carta di identità della democrazia italiana: una carta validissima. Per questo, la limitazione della libertà di tutti gli altri a profitto eventuale di prepotenti e di violenti per dottrina non potrà essere consentita ad alcuno; ogni tentativo a tal fine sarà destinato a fallire.

Scrivevo il 16 dicembre 1956 (e scusate questa autocitazione) su un rotocalco milanese, sollecitando la solidarietà degli italiani nella lotta democratica contro i sistemi del partito comunista, che ciascuno nella propria sfera di azione o nel settore della propria attività deve sentirsi impegnato a ridurre il più temibile avversario. Chi transige nella lotta quotidiana, onorevoli colleghi, per calcolo o per pavidità o pigrizia, non può affidarsi soltanto allo Stato e tanto meno alla retorica generica, o alla invocazione nei momenti di emergenza, perché mancherebbe ai suoi doveri primari di presenza operante nella vita della nazione.

Noi siamo e vogliamo essere, oltre che una democrazia politica, anche e meglio una democrazia sociale, che deve coraggiosamente e ordinatamente progredire. E le masse lavoratrici, con tutto il mondo del lavoro — e non escludiamo alcuno — devono aver fiducia in questo nostro impegno democratico. Esso non può essere turbato, onorevoli colleghi, e non deve essere impedito.

E forse una vaga formula quella del recupero delle coscienze, quella di una sempre maggiore coscienza democratica? Non è forse un imperativo che discende per molti di noi dalla nostra fede religiosa, oltre che dalla nostra fedeltà alla lotta democratica? Il Governo, a mio mezzo, ha voluto dar conto al Senato della Repubblica di alcuni particolari di rilievo dei giorni scorsi. L'ha fatto non per creare allarmi nel paese ma per richiamare tutti all'esercizio del proprio dovere.

È stato un atteggiamento democratico, di sicurezza nella propria azione, nell'azione del Governo. Il Governo è forte e gli avvenimenti non possono sorprenderlo, anche se si tentasse di prepararli con prudenza: questo avvertimento è un avvertimento responsabile.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il Governo intende ripetere la sua garanzia al Parlamento e al paese e assicurare che farà, con assoluto impegno, il proprio dovere, consapevole dei fatti e delle scadenze, che senza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

dubbio saranno favorevoli alla democrazia italiana. Il corpo elettorale il 25 maggio ci ha dato, con la fiducia, un preciso mandato, che noi onoreremo rispettandolo senza concedere tregue, senza indulgere a transazioni. È un mandato che vuole, nel comune progresso, garantire la giustizia, la libertà, la sicurezza della nazione. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arturo Colombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLOMBI ARTURO. Mentre l'umanità vive momenti drammatici, il ministro dell'interno, sul quale ricade la responsabilità dell'andamento della cosa pubblica, invece di portarci fatti rassicuranti, viene a leggere verbali di polizia e taccia tutti coloro che hanno manifestato la loro inquietudine per il pericolo di guerra come delinquenti, come gente che esce dai bassifondi delle città con l'unico scopo di turbare l'ordine pubblico.

L'Emilia è particolarmente presa di mira dal ministro dell'interno e dall'azione repressiva della polizia. Per la verità, siamo abituati ad essere tacciati da delinquenti dai ministri dell'interno: non è la prima volta che i lavoratori emiliani sono bersagliati da campagne denigratorie che dovrebbero giustificare di fronte all'opinione pubblica gli arbitri e le violenze delle autorità di polizia. Basti ricordare l'indegna gazzarra inscenata attorno al cosiddetto « triangolo della morte » (e il ministro ha voluto ricordare quei fatti come un elemento di accusa contro l'Emilia). Ebbene, noi diciamo che quella costituisce una pagina vergognosa per voi, signori del Governo e della democrazia cristiana, per il fango gettato a piene mani contro il movimento di liberazione nazionale e contro le fiere popolazioni di quelle città che per il loro patriottismo hanno meritato la medaglia d'oro e che hanno dimostrato il loro attaccamento alla patria, quando l'invasore calpesta il nostro territorio, rischiando la vita e spargendo il proprio sangue, mentre certi individui che siedono in quest'aula cercavano di indurre i partigiani a deporre le armi.

Noi ricordiamo il famigerato maresciallo Cau, il quale fu uno degli strumenti di quella azione repressiva e che poi risultò essere un criminale persecutore di coloro che hanno combattuto per la nostra patria.

Noi ricordiamo le persecuzioni e gli arresti, i processi e le condanne che hanno colpito tanti eroici partigiani della nostra regione. La denigrazione e la persecuzione del movimento partigiano non aveva altro scopo

che quello di soddisfare il rancore delle forze del passato regime, dei vecchi squadristi, dei traditori repubblicani, dei collaboratori dei tedeschi invasori (*Vive proteste a destra*)...

CRUCIANI. Ha una bella faccia tosta! (*Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e della sinistra — Richiami del Presidente*).

PAJETTA GIAN CARLO. Tagli la corda, come è abituato a fare. (*Proteste del deputato Grilli Antonio*).

COLOMBI ARTURO. Non per niente l'onorevole Scelba assecondava le campagne delle forze più retrive della reazione e inventava i famosi « piani K » per giustificare i soprusi e le violenze contro il movimento operaio e contadino; soprusi e violenze che sboccarono nel premeditato eccidio di Modena, in cui il 9 gennaio 1950 operai inermi vennero assassinati sulla pubblica piazza dai carabinieri, eccitati dalle campagne condotte dal Ministero dell'interno.

Alla base di queste campagne denigratorie e di queste violenze vi è lo spirito poliziesco e borbonico, vi è l'insofferenza delle curie vescovili e dei circoli clericali nei confronti di quelle popolazioni avanzate, conquistate allo spirito di libertà, che nella loro grande maggioranza si sono schierate con le forze del progresso, della libertà e della pace.

Dopo il risultato elettorale del 25 maggio, che ancora una volta ha deluso le aspettative della borghesia clericale e dei suoi servi, si ricomincia da capo con le campagne diffamatorie contro l'Emilia e con i soprusi contro le organizzazioni e i partiti dei lavoratori.

L'onorevole Tambroni non ha ancora dato una giustificazione plausibile dell'inqualificabile contegno delle forze di polizia di Bologna, che il 9 giugno circondarono lo stabile della federazione provinciale del partito comunista, tentarono di entrare con la forza e senza mandato nella sede della federazione giovanile comunista, e poi eseguirono una perquisizione che portò al sequestro di 10 cartoline stampate che giovani comunisti intendevano mandare ai lavoratori ed ai democratici francesi che lottavano contro le minacce al regime democratico e agli istituti parlamentari della Francia.

L'intervento americano nel medio oriente ha portato le autorità di polizia a prendere tutta una serie di misure liberticide, in sprezzo dei diritti costituzionali.

Bisogna dire che prima che il ministro dell'interno prendesse questi provvedimenti non era successo nulla: non vi erano state che delle manifestazioni, dei comizi, dove gli ora-

tori esprimevano le loro opinioni; ma, ripeto, non era accaduto alcun incidente che potesse far ritenere che l'ordine pubblico fosse turbato. In una festa dell'*Unità* a Bologna è stato arrestato il nostro compagno Enrico Bonazzi, membro della segreteria nazionale del partito comunista, vecchio combattente antifascista condannato dal tribunale speciale, partigiano combattente, una delle figure più stimate del movimento operaio emiliano e bolognese. L'arresto di Bonazzi ha costituito una violazione flagrante dei diritti costituzionali ed è stato attuato per impedire l'espressione della volontà popolare in difesa della pace. Il motivo della interruzione del comizio, il motivo per cui il compagno Bonazzi è stato strappato dalla tribuna dai poliziotti è che Bonazzi ha parlato della situazione nel medio oriente e ha invitato il Governo ad una politica di pace: per questi « delitti » doveva essere interrotto ed arrestato.

Il ministro ha affermato che con questa nostra azione politica noi vogliamo turbare gli animi, seminare il panico; ma, onorevole ministro, è vero o non è vero che l'umanità si trova sull'orlo del baratro? È vero o non è vero che il pericolo di guerra esiste e non può essere ignorato? È vero o non è vero che le armi di sterminio moderne possono portare alla distruzione il nostro paese? Ella nel suo intervento non ha parlato di queste cose: si è limitato a semplici affermazioni. Ci dice che i comunisti accusano il Governo di volere la guerra. I comunisti chiedono soltanto che il Governo muti politica, che intraprenda una politica di pace. I comunisti dicono, ad esempio, che non si devono concedere basi aeree per il passaggio delle truppe statunitensi che intervengono nel Libano, perché ciò costituisce un pericolo mortale per il nostro popolo in caso di conflitto. E a questo che il Governo deve rispondere. È vero o non è vero che il Governo ha concesso queste basi aeree, mentre a ciò non era tenuto dalle clausole del patto atlantico? È vero o non è vero che in caso di conflitto il fatto che vengano usate nostre basi per scopi militari aggressivi può farci coinvolgere in una guerra? E a questo, signor ministro, che è necessario rispondere.

La denuncia dei pericoli che incombono sul nostro paese non può mettere in pericolo l'ordine pubblico. Il chiedere che il Governo neghi le basi aeree all'aggressione non può turbare l'ordine pubblico. Non mette in pericolo l'ordine pubblico chi chiede al Governo di collaborare con tutte le forze che intendono fare una politica di pace.

Bonazzi è stato condannato per oltraggio a pubblico ufficiale; ma quella frase oltraggiosa egli non l'ha pronunciata. Interrotto nel suo dire, strappato dalla tribuna, Bonazzi ha gridato: « Viva la pace! ». Ma, siccome bisognava giustificare l'arresto arbitrario e non era possibile motivarlo con il grido di « viva la pace! », si è inventata la frase oltraggiosa. Nel nostro paese retto da una Costituzione democratica, guidato da un Governo democristiano e socialista democratico, quando un poliziotto afferma che è stata pronunciata una offesa si è condannati anche se vi sono venti cittadini probi ed onesti che testimoniano il contrario. Questo è il clima che voi avete creato nel nostro paese! (*Applausi a sinistra*).

Ella, signor ministro, quando si assume « tutte le responsabilità » credendo di dimostrare di avere un grande coraggio, non fa che incoraggiare i poliziotti a commettere reati, e in questo modo colpisce la democrazia. E, quando ella formula delle scuse ipocrite ai deputati che sono stati arrestati, offesi e malmenati dicendo che non erano stati riconosciuti, sa che essi sono in possesso di un tesserino di riconoscimento e che i poliziotti oggi sanno leggere e scrivere (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*) e quindi, onorevole ministro, incoraggia le autorità di polizia a trattare in modo oltraggioso i deputati. In modo offensivo sono stati trattati i deputati di Bologna che si sono recati dal prefetto: questo signore manca di educazione, non si degna di alzarsi e di salutare i parlamentari, li guarda dall'alto in basso come i poliziotti guardano la gente comune; non è certo questo il comportamento che deve tenere un'autorità che ha la responsabilità di tenere l'ordine pubblico nella provincia.

Nella sua replica il Presidente del Consiglio ebbe a dire che « sono i comunisti a organizzare il bestiale sabotaggio in Emilia e in Toscana nei confronti degli artigiani e dei commercianti non comunisti ». Si tratta di un'affermazione grottesca, tanto più che questi piccoli operatori economici non solo votano nella loro maggioranza per il partito comunista e per il partito socialista, ma partecipano anche attivamente alle azioni di solidarietà con i lavoratori in lotta, come è avvenuto nella provincia di Ferrara nel mese scorso durante la grande battaglia dei braccianti e dei compartecipanti.

Le accuse dell'onorevole Fanfani possono perciò essere considerate come uno specioso argomento polemico di chi non sa come giustificare la discriminazione sui licenziamenti e sul collocamento, che ha creato nel nostro

paese una situazione per cui la tessera della democrazia cristiana sta diventando la tessera del pane come lo era quella fascista, al tempo dell'uomo della Provvidenza. (*Proteste al centro — Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli Colombi, cerchi di concludere.

COLOMBI ARTURO. Più gravi sono le affermazioni e le insinuazioni dell'onorevole Tambroni fatte al Senato in sede di discussione del bilancio dell'interno. L'onorevole ministro qui non ha ripreso questa questione, ha tirato fuori gli uomini mascherati di Soliera e ci ha detto di avere costituito un commissariato che deve scoprirli. Ma perché non ci ha portato delle precisazioni sulle cose che ha detto al Senato sulla organizzazione del partito comunista a Bologna? Al Senato, se non erro, ella ha detto che risulta che dal 19 luglio in Bologna e provincia sono stati costituiti 80 gruppi cosiddetti di vigilanza a cura del partito comunista, ognuno dei quali suddiviso in 4-5 squadre composte di 5-7 uomini...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella conosce queste cose meglio di me!

PAJETTA GIULIANO. Sappiamo che è tutta una bugia!

COLOMBI ARTURO. Ella ha detto che il capoluogo è stato suddiviso in quattro settori e la provincia in cinque zone. Non comunico i nomi dei capi di settore e di zone per ovvie ragioni; essi per altro sono da noi conosciuti: questo ha detto il ministro dell'interno.

Ma perché non ce li dice questi nomi? Perché adesso non risponde? Il fatto è che, signor ministro, ella non ha dato alcuna risposta ed ha tentato di evadere a queste domande parlando dei fantomatici uomini mascherati di Soliera.

Si tratta evidentemente di insinuazioni provocatorie atte a preparare la giustificazione ad atti più gravi di arbitrio contro il nostro partito e contro il movimento operaio e democratico di cui il partito comunista è tanta parte. Queste insinuazioni provocatorie, la cui falsità non ha bisogno di essere dimostrata, hanno dato il destro alle vecchie baldracche del giornalismo fascista di iniziare la campagna per la messa al bando del nostro partito: un partito che raccoglie, in clima clericale, quasi 7 milioni di voti di gente viva e attiva, che rappresenta la parte migliore del nostro popolo.

I deputati clericali di Bologna si sono uniti al coro fascista nel richiedere provvedimenti liberticidi contro il nostro partito,

contro il movimento operaio e democratico di Bologna. La cosa non desta meraviglia conoscendo questi signori e conoscendo anche gli orientamenti della curia bolognese. Comprendiamo il loro dispetto. In dodici anni di vita politica, alla quale hanno avuto accesso grazie alla lotta eroica delle masse popolari, sono riusciti a rimpannucciarsi come individui, ma voti e prestigio ne hanno acquistati pochi.

Anche l'onorevole Malagodi, memore dell'aiuto dato dai liberali nel primo dopoguerra all'affermarsi del fascismo, ha chiesto provvedimenti contro il nostro partito, partendo dalle menzognere dichiarazioni del ministro dell'interno.

Noi protestiamo energicamente contro le offese e contro le violenze compiute ai danni del nostro partito: un partito che conta milioni di iscritti, che conta uomini che hanno tanti meriti nei confronti della patria e dello stesso regime parlamentare. Noi protestiamo contro le insinuazioni provocatorie e le minacce alla libertà. Noi chiediamo il rispetto della legge e della libertà. Il rispetto della legge e della libertà lo chiedono con noi tutti i democratici emiliani e i bolognesi in particolare: lo ha chiesto l'Unione delle province emiliane, che ha votato un ordine del giorno di protesta contro le calunnie e la campagna denigratoria fatta contro il laborioso popolo emiliano.

In ogni caso, signor ministro, sappia che l'Emilia non è terra di conquista. Le persecuzioni alle quali è stata soggetta da parte del ministro Scelba e le persecuzioni che vengono dalla sua politica fortificano il carattere della nostra gente, che, oltre ad essere tra le più intelligenti, ha anche il cuore saldo.

Noi saremo sempre all'avanguardia della lotta per la libertà e per il progresso sociale, fedeli alle gloriose tradizioni di lotta socialista della nostra città e della nostra regione. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHIETTI. Debbo dichiarare che la risposta data dall'onorevole ministro non può non essere giudicata sconcertante. Ed è sconcertante per due ordini di ragioni: anzitutto per la interpretazione data dal ministro ai singoli fatti, in secondo luogo per il merito delle direttive generali che sono state diramate dal Ministero dell'interno in proposito.

Per quanto riguarda il primo punto, se dovessi giudicare la spiegazione dei fatti data dall'onorevole ministro, riferendomi al caso

specifico dell'interrogazione relativa al fermo dell'onorevole Venturini, dovrei dire che la versione del ministro è completamente contraria alla realtà delle cose.

Debbo anzitutto constatare come l'onorevole ministro insista — come del resto hanno fatto i suoi predecessori — nel costume di rispondere alle interrogazioni non procedendo ad un accertamento diretto dei fatti, ma avvalendosi dei rapporti che gli pervengono dalle questure e dalle prefetture interessate. Ed allora è ovvio che l'onorevole ministro, per quanto riguarda il fermo dell'onorevole Venturini, ci risponda dando una versione dei fatti che, oltre ad essere tendenziosa, è anzitutto falsa.

Egli ha asserito che si era tentata il 22 scorso una manifestazione non autorizzata di piazza. Ciò è completamente falso. Si era tenuta invece una manifestazione all'interno di un locale, al termine della quale coloro che avevano ascoltato la conferenza del collega Lombardi uscivano tranquillamente dalla porta di questo locale, sito in piazza Gioacchino Belli. Essi furono assaliti dalla polizia sulla soglia della porta. Vorremmo chiedere all'onorevole ministro dell'interno se egli emetterà un regolamento sul modo di uscire dai locali, se in fila indiana o a coppia, in modo da sapere se il modo stesso di uscire costituisca o meno una manifestazione.

L'onorevole ministro ha asserito, per quanto riguarda il fermo dell'onorevole Venturini, che egli fu lasciato libero dal commissario, che fu egli stesso a non voler lasciare i locali del commissariato di Trastevere, e ha aggiunto che il collega Venturini non era stato riconosciuto come deputato da parte degli agenti di polizia né del personale in servizio al commissariato. Anche ciò è completamente falso. L'onorevole Venturini, che era dentro il locale di piazza Gioacchino Belli, uscì quando lo avvertirono che i primi che avevano abbandonato la sala alla fine della conferenza erano stati aggrediti dalla polizia, ed uscì per chiedere una spiegazione alla polizia stessa. La sola risposta che ebbe fu di essere immediatamente colpito, benché si fosse avvicinato alla polizia tenendo nelle mani il tesserino di deputato. (*Commenti a sinistra*). Fu aggredito frontalmente ed alle spalle, per di più fu caricato violentemente su una camionetta, dove la polizia continuò a batterlo finché fu portato al commissariato di Trastevere. Qui egli si premurò di chiedere spiegazioni sul suo fermo esibendo ancora una volta la tessera di deputato. Gli fu risposto che non potevano rilasciarlo perché

erano in attesa di ordini superiori, ed egli fu trattenuto dalle 20,25 fino alle 21,45, fino a quando cioè venne il commissario, con il quale l'onorevole Venturini ebbe una spiegazione del tutto formale: cioè il commissario si dispiacque genericamente di quel che era avvenuto e gli disse che poteva lasciare i locali del commissariato. È vero che l'onorevole Venturini tornò più tardi al commissariato volontariamente, ma lo fece per chiedere informazioni sugli altri che erano stati fermati e prestar loro assistenza.

Debbo aggiungere un fatto ancora più grave, e cioè che, mentre gli agenti manganelavano l'onorevole Venturini, due dei poliziotti, così zelanti nell'adempire in questo modo il loro compito, dissero chiaramente che a loro interessava poco che l'onorevole Venturini fosse un parlamentare. (*Vivi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli! Onorevole Spallone!

Quando si fanno questi clamori, non sente neppure il Presidente. Può darsi che si dica qualche cosa esatta, ma, se non mettete il Presidente in condizioni di ascoltarla, peggio per voi.

VECCHIETTI. Dicevo, signor Presidente, che nell'occasione due poliziotti dissero che a loro interessava molto poco il fatto che l'onorevole Venturini fosse un parlamentare oppure no. (*Interruzione del deputato Spallone*).

PRESIDENTE. Noi non stiamo facendo il processo, e soprattutto non sono io che debbo accertare la verità.

VECCHIETTI. Ora, signor Presidente, noi non chiediamo particolari privilegi per i parlamentari, ma riteniamo che perlomeno sia doveroso, quando un parlamentare si fa riconoscere, ascoltarne le ragioni, poiché, per le funzioni che il parlamentare riveste, egli ha le sue responsabilità dirette. Soprattutto chiediamo che non si passi addirittura all'eccesso opposto, che cioè non si malmenino i parlamentari in quanto tali.

In questo caso, poi, trattandosi di un episodio riguardante un parlamentare, ci saremmo aspettati perlomeno che l'onorevole ministro facesse una deroga alla errata prassi già adottata per rispondere alle interrogazioni, ed avesse la cortesia — noi veramente riteniamo che fosse dovere — di sentire anche l'onorevole Venturini per l'accertamento reale dei fatti. (*Vivi applausi a sinistra*).

Ripeto, noi non chiediamo privilegi particolari per i parlamentari, ma che almeno l'opinione e la versione di un parlamentare

valgano quanto l'opinione e la versione di un poliziotto! (*Applausi a sinistra*).

Entrando poi nel merito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, debbo dichiarare di essere fortemente allarmato per quanto egli ha detto. L'onorevole Tambroni ha giustificato il divieto delle manifestazioni ed addirittura la limitazione degli argomenti da trattare anche in locali chiusi con un argomento assolutamente incostituzionale. Ella ha detto, onorevole ministro, che i provvedimenti sono stati presi in applicazione della Costituzione. Le ricordo allora l'articolo 17: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ». Ebbene, ella, onorevole ministro, è entrato nel merito di quel che si voleva dire in queste manifestazioni e di quel che si scriveva sui manifesti, non per motivi obiettivi, ma soggettivi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Scusi, onorevole Vecchietti, ma il divieto deve essere preventivo, altrimenti non è più divieto. (*Commenti a sinistra*).

VECCHIETTI. Onorevole ministro, il divieto può essere preventivo, soltanto quando siano accertati i motivi obiettivi contemplati nella Costituzione e non in conseguenza di un giudizio soggettivo politico da parte del ministro dell'interno, giacché, quando il giudizio è politico e soggettivo, si può vietare qualsiasi cosa, anche la vendita delle lamette da barba perché possono costituire una minaccia all'ordine pubblico. La libertà non è un dono da concedere o da revocare a seconda di un giudizio, ma è un diritto, garantito per primo dal potere esecutivo, che ha il fondamentale compito di tutelare le libertà dei cittadini sancite dalla legge.

Onorevole ministro, quando ella ci parla delle ragioni che lo hanno indotto a dare ai prefetti certe direttive, entriamo nel nocciolo della questione che ha creato tali forme di abuso di potere. La verità è che ella non voleva che qui in Italia, in conseguenza degli avvenimenti del medio oriente, vi fossero manifestazioni di volontà popolari le quali testimoniassero all'interno ed all'estero come almeno una parte dell'opinione pubblica la pensasse e reagisse relativamente agli avvenimenti stessi.

È stata una misura di carattere politico per fini ed obiettivi chiaramente politici, i

quali hanno inciso direttamente sui diritti indiscutibili dei cittadini di manifestare liberamente la loro opinione, cogliendo l'occasione ed avvalendosi di quei mezzi pacifici che permettono loro di esternarla. Questi sono stati negati e vengono negati ancora oggi. Ed ella, onorevole ministro, per farlo, parla di argomenti tendenziosi e falsi. Ma gli argomenti tendenziosi e falsi non si proibiscono con misure di polizia; se sono tendenziosi e falsi deve essere l'opinione pubblica a giudicarli come tali.

Se noi diciamo all'elettorato delle cose false, sarà l'elettorato a giudicarci con il suo voto, a concederci o a negarci la sua fiducia. Questo è il regime di democrazia, questa è la valutazione dei partiti e delle posizioni che essi assumono. Altrimenti è molto facile parlare di argomenti falsi e tendenziosi, quando si dà una interpretazione politica che non piace al Governo e per di più su fatti così gravi per l'intero paese. Si smentiscano coi fatti le cose che noi diciamo; si dimostri nel merito che i nostri argomenti sono artificiosi. Si chiariscano le posizioni come noi abbiamo chiesto al Governo di fare, ricevendo invece solo una risposta molto tardiva e generica al Senato.

Si creino le condizioni della tranquillità pubblica e lo si faccia non riversando l'allarme sull'opinione pubblica circa le azioni che possono intraprendere questo o quel partito, questa o quella associazione.

Mi dichiaro perciò, onorevole Presidente, completamente insodisfatto, tanto più che la risposta dell'onorevole ministro dell'interno è venuta a ledere la stessa dignità del Parlamento anche per il modo come è stato esaminato ogni accertamento obiettivo dell'aggressione subita dall'onorevole Venturini. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Onorevoli colleghi, la stessa risposta che noi abbiamo udito qui da parte dell'onorevole ministro Tambroni, e l'elenco che egli ci ha letto, mi pare abbiano messo in luce la gravità del comportamento del Governo. Noi ci troviamo di fronte cioè ad un divieto di comizi in luogo pubblico nel nostro paese, il quale va anche di là dalle motivazioni che ella, onorevole ministro, ha addotto.

Ci troviamo di fronte a tutta una serie di violazioni della libertà di stampa, quale è garantita dalla Costituzione repubblicana, di divieti e di violazioni che sono stati accompagnati da una serie di arresti e di violenze

inammissibili da parte della polizia, e di persecuzioni dirette contro il diritto dell'opposizione e dei sindacati di esprimere il loro parere in questo momento. E per queste violazioni non vi è nessuna giustificazione, onorevole Tambroni, né politica, né, tanto meno, legale, sulla base dei poteri che la Costituzione e la legge conferiscono all'esecutivo.

Credo sia evidente che le cose che abbiamo sentito dire in quest'aula anche poc'anzi, sulle squadre e sulle macchinazioni, sono delle mediocri falsità, onorevole Tambroni. Vorrei sperare che ella stesso ne fosse convinto, perché, se non ne fosse convinto, vorrebbe dire (mi scusi) che ella si è fatto ciurlare nel manico da mediocri confidenti che non sanno nemmeno spacciare la loro merce. L'onorevole Colombi ha ricordato poco fa l'azione dell'onorevole Scelba. Ma credo che dobbiamo rendere merito all'onorevole Scelba, che ai suoi tempi aveva portato i piani K, i quali erano costruiti almeno un po' meglio, ma che non era arrivato mai alle maschere e agli incappucciati, come è arrivato lei. (*Applausi a sinistra*).

Noi crediamo che i soli incidenti che sono stati determinati in questi giorni siano stati causati dalla violenza della pubblica sicurezza e dagli interventi della pubblica sicurezza contro i cittadini, interventi per i quali non esisteva nessun motivo. Perché non avremmo potuto e dovuto in questi giorni tenere comizi alle masse? Forse perché abbiamo definito aggressori coloro che hanno invaso il Libano e la Giordania? Ma questo è un nostro diritto! E del resto siamo in questo campo in larghissima compagnia, non soltanto nel campo di sinistra in Italia, ma nel campo internazionale, se è vero che oggi questo giudizio di condanna e di critica lo danno molti che non sono della nostra parte o dei partiti operai.

Questi interventi sono forse avvenuti dunque perché abbiamo giudicato l'azione del Governo? Noi sottolineiamo qui la gravità di quanto ella ha detto, onorevole Tambroni, che cioè sarebbe inammissibile l'attacco nostro alla politica del Governo come ad una politica di guerra. Tutta la vostra concezione della democrazia è in questa affermazione. Noi pensiamo, invece, che sia nostro diritto, che sia ammissibile, che sia prerogativa nostra di cittadini e di rappresentanti del Parlamento di esprimere il nostro giudizio, anche il più grave, sull'azione del Governo. E, quando ella ci parla, onorevole Tambroni, dell'orrore che in lei suscita l'immagine della guerra, noi dobbiamo domandarvi: perché questo orrore non avete sentito quan-

do sono arrivati a Ciampino e a Capodichino gli apparecchi che poi sarebbero andati a portare l'aggressione al Libano e alla Giordania? (*Applausi a sinistra*).

Se su questa questione, del resto, avete degli argomenti, portateli nel pubblico dibattito! Invece ci siamo trovati in quest'aula a dover sentire, e non da uomini della nostra parte, ma da uomini che erano della maggioranza governativa di ieri e di oggi, alcune affermazioni. Abbiamo sentito l'onorevole Pella, ex ministro degli esteri, lamentarsi, alla fine del discorso dell'onorevole Fanfani, per una serie di questioni di politica estera sulle quali non era stato risposto; abbiamo sentito l'onorevole Martino dire le stesse cose; abbiamo visto presentare in questi giorni dall'onorevole La Malfa un'interpellanza per chiedere chiarimenti di fondo sulle questioni di politica estera del Governo. Il che vuol dire che nemmeno dinanzi al Parlamento avete saputo delineare con limpidezza quel che volete fare e in che direzione vi volete muovere. (*Commento del deputato Pella*).

Mi pare, onorevole Pella, di aver sentito da parte sua...

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella non ignora il regolamento: l'interrogazione è un dialogo fra l'interrogante ed il Governo, non un dialogo con altri autorevoli parlamentari.

INGRAO. Sì, signor Presidente, mi scuso.

Questi interventi sono forse avvenuti, dunque, perché abbiamo denunciato il pericolo di guerra che il paese corre? Cioè, la colpa sarebbe del nostro allarmismo, del nostro drammatizzare la situazione?

Ma, onorevole Tambroni, quest'affermazione ha aspetti gravi ed anche un po' ridicoli. Sfogli la collezione degli stessi giornali borghesi, ed anche dei giornali governativi italiani, di quelli che appoggiano il Governo, e veda i titoli su nove colonne e le notizie che hanno portato: e non solo i fatti militari, cioè gli sbarchi aerei, le invasioni, la mobilitazione, i giri della VI flotta americana, ma persino un'attività diplomatica che è in atto in modo spasmodico in questi giorni, che impegna il Presidente del Consiglio, per cui si è parlato della necessità e della urgenza di una conferenza al vertice. Ministri e capi di governo da una parte e dall'altra dovrebbero incontrarsi di fronte alla gravità della situazione. Ecco l'allarme vero e proprio, che non è nelle nostre parole ma nelle cose stesse. Siamo stati noi, forse, onorevole Tambroni, a gettare l'allarme nel paese in questi giorni? O voi, invece, non siete stati per nulla allarmati? Perché, se dai fatti che si sono veri-

ficati nel mondo in questi ultimi giorni voi non avete tratto allarme alcuno, ciò sarebbe assai grave, perché dimostrerebbe che l'Italia possiede un governo di ciechi o di sordi, oppure di irresponsabili che non si rendono conto della gravità della situazione.

Non starò qui a chiedere giustificazioni di carattere legale. Ella, onorevole ministro, si è richiamato all'articolo 48 delle leggi di pubblica sicurezza, articolo che è stato largamente inficiato da una sentenza della Corte costituzionale. Né mi richiamerò all'articolo 17 della Costituzione, cui ha giustamente fatto cenno poco fa l'onorevole Vecchietti. Desidero soltanto sottolineare che l'articolo 17 della Costituzione in ordine al quale ella, onorevole ministro, ha fatto testé cenni di consenso è un articolo dove non si parla nemmeno di ordine pubblico, ma più semplicemente di « sicurezza e incolumità pubblica », che sono due concetti profondamente differenti rispetto a quello di « pubblica sicurezza ». Non solo, ma per l'applicazione di questi concetti di sicurezza e incolumità pubblica si richiedono motivi ben comprovati, il che vuol dire motivi da dimostrare caso per caso.

Del resto, mi sia consentito di portare una esperienza personale. Domenica scorsa dovevo parlare in un comizio nella città di Spoleto, in occasione della festa dell'Unità a Montelungo. Si tratta di un luogo situato a circa 12 chilometri dal centro cittadino e in montagna. Non vi è nemmeno un agglomerato abitato, salvo qualche villino. È chiaro, dunque, che coloro i quali si recavano in quel luogo lo facevano soltanto per assistere alla festa dell'Unità, e mi sembra arduo per voi, signori del Governo, poter sostenere che in quelle condizioni il comizio avrebbe messo, niente meno, in pericolo l'incolumità e la sicurezza pubblica. (*Interruzioni a destra*).

In realtà, non di incolumità e di sicurezza pubblica si è trattato, ma di un vero e proprio atto di prepotenza. Le autorità che obbediscono a lei, onorevole Tambroni, poi, hanno inventato un istituto del tutto nuovo e una nuova figura di commissario di pubblica sicurezza, il quale sceglie e fissa lui i temi che gli oratori debbono svolgere nei comizi. Si tratta, confessiamolo, di un istituto che non è previsto da nessuna legge, ovvero vorrei che ella, onorevole Tambroni, mi citasse l'articolo nel quale sia le leggi di pubblica sicurezza sia le norme costituzionali prevedano un istituto del genere. A proposito dell'arresto del nostro compagno Bonazzi, ad esempio, ho letto sul *Popolo* che ella, onorevole Tambroni, ha dichiarato che il comizio cui prese

parte questo nostro compagno a Bologna era stato vietato. Ciò è falso. Quel comizio non era stato vietato, anzi era stato regolarmente autorizzato. Cosa era accaduto prima di quel comizio? Ecco cosa dice la denuncia: « Nei giorni scorsi perveniva alla questura da parte di tale Certicelli Bruno il preavviso di un comizio in via, ecc., in occasione della festa dell'Unità, sul tema " la funzione della stampa comunista ". Nel prendere atto — dice la denuncia — del preavviso, l'autorità provinciale di pubblica sicurezza faceva obbligo — obbligo, onorevole Tambroni — all'organizzatore Corticelli di curare affinché l'oratore si attenesse al tema con esclusione dei recenti avvenimenti del medio oriente, nella considerazione che una dissertazione del genere avrebbe potuto dar luogo a contrasti e turbamenti dell'ordine pubblico ».

A parte gli errori di grammatica, eccole la prova, signor ministro, dell'istituto nuovo creato per questa occasione e non previsto da nessuna legge. E questa è una provocazione, oltre che un'aperta violazione della legge.

Ma a che vale, del resto, il tema dei comizi? L'onorevole Rossi doveva tenere agli operai della Montecatini Azoto un comizio sul tema « per una legislatura operaia ». Anche questo comizio è stato vietato, in considerazione che, dice l'ordinanza dell'autorità di pubblica sicurezza, « il particolare stato d'animo della popolazione in relazione agli avvenimenti internazionali » avrebbe potuto provocare incidenti con conseguente perturbamento dell'ordine pubblico.

Ecco la realtà su cui ella tace, onorevole ministro. Questa non è applicazione dell'articolo 17 della Costituzione, ma ne è irrisione, beffa, negazione aperta e formale.

Ancora più grave è ciò che avviene per quanto riguarda la stampa. L'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza dice: « Nei casi di urgenza o per gravi necessità pubbliche, l'autorità prefettizia ha facoltà di adottare provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica ». Cioè devono ricorrere i requisiti della urgenza e della grave necessità pubblica, e la Corte di cassazione, in una sentenza del 1950, che il ministro dell'interno dovrebbe conoscere, ha affermato che, ove l'urgenza e la grave necessità pubblica non siano provate in maniera precisa, l'ordinanza deve considerarsi illegittima.

Non citerò la serie lunghissima di sequestri non motivati, ma, per indicare a che punto siamo arrivati, dirò che perfino la pubblicità degli atti parlamentari è vietata e di-

venta, per i prefetti, motivo di turbamento dell'ordine pubblico.

Mi rivolgo all'onorevole Presidente della Camera perché ritengo che la pubblicità degli atti parlamentari rappresenti uno degli aspetti essenziali della nostra attività. La pubblicità degli atti della Camera e del Senato è connaturata alla funzione stessa del Parlamento quale noi la concepiamo, è connaturata alla nostra responsabilità e al necessario orientamento che i cittadini devono trarne: ora, è possibile che tale pubblicità debba essere considerata qualche cosa di illegittimo? Eppure proprio qui a Roma sono stati sequestrati dei manifestini che contenevano puramente e semplicemente il testo di interrogazioni presentate alla Camera, ed io posso mandare copia di tali manifestini in visione al Presidente. Un altro manifesto sequestrato recava, senza commenti, un brano del discorso pronunciato in quest'aula dall'onorevole Togliatti ed il titolo: « Dal resoconto del dibattito della Camera del giorno... ».

Pongo la questione alla Presidenza della Camera, perché di questo passo vi è da temere che anche la tipografia della Camera possa essere messa sotto controllo.

Ma questa non è soltanto la sorte degli atti parlamentari. Vicino a Roma è stata vietata l'affissione di un manifesto che recava l'ordine del giorno, approvato in consiglio comunale, in cui si chiedeva (grave delitto) che il Governo si muovesse sul terreno della pace e favorisse l'accordo fra le grandi potenze.

Sempre in tema di notifiche, ne vorrei leggere una ancora alla Camera e in particolare all'onorevole ministro dell'interno. È una ordinanza del prefetto della provincia di Siena, la quale è così motivata: « Visto il manifesto stampato dalla tipografia "La Diana" a cura della federazione comunista senese dal titolo "Difendiamo la pace", del seguente tenore: "Serpeggiano infatti latenti germi di discordia, che di tratto in tratto minacciosamente erompono e tengono gli animi in ansiosa trepidazione, tanto più che le spaventose armi scoperte ora dall'umano ingegno sono di sì immensa potenza e tali da travolgere e sommergere in universale sterminio non solo i vinti ma altresì i vincitori dell'umanità intera"; dato questo tenore, attesa la delicata situazione internazionale, per cui ogni riferimento allarmistico può ingenerare ingiustificato timore e turbare le coscienze dei cittadini attraverso interessate versioni degli avvenimenti del medio oriente con conseguente turbamento dell'ordine pubblico; ritenuto che il contenuto del manifesto affisso

implichi gli estremi del reato di cui all'articolo 56 del codice penale; attesa la necessità e l'urgenza di provvedere in merito; visto l'articolo 2, ordina... ecc. ».

Una voce a sinistra. Quel prefetto deve essere promosso!

INGRAO. Si tratta di un manifesto — qui si dice — per cui ogni riferimento allarmistico può turbare le coscienze dei cittadini attraverso interessate versioni degli avvenimenti del medio oriente. In questo testo (e ora pregherò un commesso di portarglielo, signor ministro) non è una parola sola che riguarda il medio oriente. E sa chi è il sedizioso colpevole che ha violato il codice penale, che ha dettato queste parole? È la più alta autorità del mondo cattolico: Papa Pacelli, Pio XII. Voi avete sequestrato un manifesto che conteneva le parole del Papa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ecco, dunque, uno dei manifesti a contenuto allarmistico e bugiardo di cui ella, onorevole ministro, parlava prima! Per voi, sta diventando provocatore di disordine Pio XII; ed è da pensare che, se non fosse capo di uno Stato estero, voi l'avreste denunciato all'autorità giudiziaria in base all'articolo 656 del codice penale, come avete fatto per i dirigenti della federazione comunista di Torino. (*Applausi a sinistra*).

Ma vi è ancora di più. Devo leggere un'altra motivazione. Leggo la notifica del prefetto della provincia di Salerno: « Il prefetto della provincia di Salerno, venuto a conoscenza che presso la tipografia di Gioacchino Reggiani sono stati stampati a firma di anonimo degli striscioni contenenti la seguente frase: « viva la pace! »; ritenuto che tali striscioni, per il loro contenuto e in rapporto all'attuale momento politico sono tali da determinare confusione nella pubblica opinione e allarme, si da turbare l'ordine pubblico; visto l'articolo 2 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ordina il sequestro, ecc. ».

Siamo a questo punto: che uno striscione, in cui vi è scritto soltanto « viva la pace! », ha un contenuto tale non solo da determinare confusione nella pubblica opinione, non solo da determinare allarme, ma perfino da turbare l'ordine pubblico.

DE MARTINO CARMINE. Bisogna vedere qual è il motivo!

INGRAO. Ma è una vergogna che voi permettiate queste cose! (*Interruzioni al centro*).

Onorevole Tambroni, questo non è soltanto un testo del regime clericale, ma è una confessione dalla quale scaturisce la vostra concezione dell'ordine pubblico e che fa com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

prendere il senso dell'operazione politica condotta in questi giorni: avete paura che la gente gridi nelle strade: « Viva la pace » ! (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

RUBINACCI. La vostra pace è guerra e aggressione ! (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

INGRAO. Voi avete paura, signori del Governo, perché sentite che questo grido è contro la vostra politica, contro l'indirizzo internazionale ed interno che voi seguite, contro le posizioni oggi assunte dai vostri alleati. E allora picchiate, ma i ganellate, sequestrate, denunciate, calpestate ogni diritto e arrivate, come è avvenuto nella piazza di Civitavecchia, a cingere d'assedio un albero sul quale era salito un giovane che vi aveva apposto la scritta « viva il popolo libanese » ! Si noti, il popolo libanese, non gli insorti: ma anche questo vi fa paura.

Nello stesso tempo, onorevole ministro, ella non risparmia le offese a coloro che partecipano a queste manifestazioni, ed anche a una importante parte del popolo romano. Ella ha qui cercato di correggersi, ma il resoconto sommario di quanto ella ha detto al Senato non lascia dubbi: ella infatti ha dichiarato che la dimostrazione era organizzata « insieme con i più noti pregiudicati delle borgate più malfamate della capitale (*Ruori a sinistra*)... »

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho detto « malfamate » per indicare che godono cattiva fama.

INGRAO. Non vi sono borgate malfamate nella capitale ! (*Applausi a sinistra*). Affermare il contrario è dire una calunnia. Noi respingiamo persino il termine che ella ha voluto usare qui di « bonifica »: non vi è da « bonificare » le borgate romane; vi è soltanto da dare ai loro abitanti pane, lavoro, e industrie ! (*Vivi applausi a sinistra — Commenti al centro*).

Quando ci parlate di « pregiudicati », vorrei sapere se in mezzo a loro sono per caso i gerarchi democristiani ladri e malversatori che hanno rubato il denaro della cassa di risparmio di Latina. Ella, onorevole Tambroni, e anche il suo collega onorevole Andreotti, dovrebbe saperne qualcosa. (*Proteste del Ministro Andreotti*). Ne chieda notizie all'onorevole Cervone !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Stanno in galera ! (*Vivaci proteste a sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati della sinistra e del centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di attenersi al tema, e di replicare alla risposta alla sua interrogazione. In caso contrario

l'accordo viene meno ed io non posso darle la parola per più di cinque minuti. L'accordo va rispettato lealmente da ambo le parti, onorevole Ingrao: abbia quindi la cortesia di concludere.

INGRAO. L'atteggiamento tenuto in queste settimane dal Governo rivela una concezione della democrazia che noi non possiamo accettare. Il Governo considera intollerabile che i cittadini, nelle ore supreme, dicano la loro parola, discutano, partecipino anche a manifestazioni. Noi rivendichiamo qui il diritto per i cittadini italiani di manifestare per la pace...

Una voce al centro: Anche per l'Ungheria ! (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Grezzi !

INGRAO. Questo diritto è sancito dalla Costituzione repubblicana, a cui voi (*Indica il banco del Governo*) avete prestato giuramento.

Che ne è di quel giuramento ? Che ne è delle dichiarazioni che abbiamo sentito pochi giorni fa in quest'aula dall'onorevole Fanfani, allorché parlava del diritto alla pace, del diritto alla libertà ? Dietro quelle parole vediamo rispuntare il vecchio Stato di polizia, e lo vediamo rispuntare in condizioni più pesanti, perché al vecchio metodo dello Stato di polizia dei passati decenni, in cui questore e commissario di pubblica sicurezza diventavano arbitri di tutta una serie di libertà, oggi si aggiunge l'allargamento dei poteri dello Stato e si aggiunge l'intervento e l'ingerenza della Chiesa a rendere più oppressivo questo regime.

Noi sottolineiamo il contrasto profondo tra le azioni di questi giorni e la prospettiva che fu aperta dalla lotta repubblicana e antifascista del popolo italiano.

È stato ricordato in quest'aula l'arresto della signora Carla Capponi. Tutti sappiamo chi è questa donna coraggiosa, alla quale abbiamo dato la medaglia d'oro (*Interruzioni e proteste a destra*)... Sì, gliel'abbiamo data noi e voi questa medaglia d'oro, perché insieme facemmo quella lotta.

Quando la nostra compagna Capponi combatteva a Centocelle e Torpignattara alla testa di quei « malfamati » di cui ella parlava, signor ministro, e sparava contro i tedeschi e i loro servi che siedono lì (*Vivissimi rumori a destra — Interruzioni del deputato Gonella Giuseppe — Richiami del Presidente*)... Mentre la nostra compagna combatteva per avere per sé e per tutti i cittadini italiani pace, libertà e indipendenza, e questo chiedeva mentre, a pochi passi da qui, a viale Giulio Cesare, sparava sui tedeschi, assassini di Teresa Gul-

laci, donna della Resistenza romana (*Proteste a destra — Interruzione del deputato Cruciani*)...

CAPRARA. Servi dei tedeschi! (*Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e della sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Traditori! (*Vivissime proteste a destra*).

INGRAO. Questo chiedeva per sé e per i cittadini italiani.

E noi chiediamo: a che vale quella medaglia d'oro che le abbiamo dato, se oggi le negate i primi elementari diritti (*Interruzioni a destra*)...; se oggi le negate perfino il diritto di gridare « pace » sulle piazze italiane?

Certo, voi potete essere soddisfatti: l'avete arrestata, l'avete portata alle Mantellate, la avete denunciata all'autorità giudiziaria; ma tutto ciò rivela drammaticamente una rottura tra questo Governo e gli ideali più profondi della Resistenza per la quale noi abbiamo combattuto; e questo, onorevole Tambroni, nella storia politicamente si paga. Questo discorso noi lo facciamo agli uomini di parte cattolica, al mondo cattolico, e abbiamo constatato nel comunicato della direzione della democrazia cristiana, il quale richiamava la propaganda contro la manovra comunista, la preoccupazione che si esprimeva di fronte alla forza dei nostri argomenti e al movimento della pubblica opinione. Noi abbiamo risposto: volete discutere? Discutiamo, perché ci sentiamo forti e sicuri e intendiamo proseguire la nostra azione in difesa della libertà, della pace e dell'unità, con i lavoratori cattolici, anche con quelli del vostro elettorato che sentono profondamente queste aspirazioni e dei quali noi abbiamo più stima di voi pensando che viva sia nell'animo loro l'ansia per la pace. Essi non possono rimanere indifferenti di fronte a questa situazione. Noi abbiamo avuto discussioni con i compagni socialisti prima e durante la campagna elettorale, e ne avremo ancora, probabilmente, perché si trattava di problemi che sono la vita stessa dei nostri due partiti: si trattava dei problemi della strategia e della tattica del movimento operaio. Noi siamo abituati alle discussioni aperte e sincere. (*Commenti al centro*). Però non illudetevi: guardate ai fatti. Noi abbiamo discusso e discuteremo ancora coi nostri compagni socialisti, ma in questi giorni ci siamo trovati uniti nelle piazze, nelle assemblee, nei sindacati (*Applausi alla estrema sinistra*). ...di fronte alle violenze della polizia e anche nelle camere dei commissariati. Penso che ci troveremo uniti anche

domani, ogni volta che si tratterà di difendere la pace, la libertà e la Costituzione repubblicana! (*Vivissimi applausi a sinistra*). Ci troveremo uniti anche con coloro che hanno creduto alle vostre parole e che voi oggi deludete! Questa è la vostra sconfitta politica, onorevole Tambroni! Questo slancio unitario (*Commenti a destra*) che si è sentito in questi giorni nel paese, questa presenza dell'Italia popolare, dell'Italia del mondo del lavoro, che ha manifestato in questi giorni, dimostra la fierezza di tutti coloro che hanno combattuto e che sono stati perseguitati e incarcerati da voi ed ai quali noi mandiamo da qui un saluto con l'impegno che anche qui in Parlamento, in unione con loro, nonostante le vostre persecuzioni, noi continueremo nella lotta per la pace, la libertà ed il progresso. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione, che alcuni colleghi del gruppo democristiano ed io abbiamo presentato, aveva un chiaro intento: quello, cioè, di chiedere al ministro dell'interno di informare la Camera degli eventi che si sono verificati nelle ultime settimane sul piano interno — e che caratterizzerò di qui a poco — in relazione alla crisi del medio oriente, in modo che la Camera potesse farne una valutazione sintetica, che superi i singoli episodi e politicamente li inquadri. E l'interrogazione aveva anche il fine di consentire al Governo, e per esso al ministro dell'interno, di precisare, anzi di ribadire, dopo le dichiarazioni rese dinanzi al Senato della Repubblica, la sua posizione di fronte agli eventi succedutisi e soprattutto di fronte a quelli che dello stesso tipo si dovessero in seguito verificare.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro Tambroni, concluse con una nobile professione di fede democratica, hanno fatto raggiungere alla interrogazione il suo obiettivo.

Onorevoli colleghi, i fatti sono noti. Li ha portati a nostra conoscenza ogni giorno la cronaca, e li ha riassunti il ministro dell'interno. In buona parte del nostro paese, in città e borghate, si sono avute adunate di alcune centinaia di persone, che hanno invaso strade e piazze, hanno levato in alto cartelli sovversivi, hanno emesso grida sediziose, hanno denunziato come reale e concreto il pericolo di una guerra imminente, hanno cercato di seminare il panico in mezzo al nostro popolo, attaccando e ingiuriando il Governo e tenendo, a Roma, persino di raggiungere rap-

presentanze diplomatiche di paesi amici ed alleati.

In molti casi alla intimazione da parte della forza pubblica di sciogliere le adunate si è risposto con tentativi di resistenza.

Quelle adunate, quei cortei, direi quelle gazzarre, si sono svolte in violazione del divieto di comizi all'aperto emanato dai prefetti nell'esercizio di un potere discrezionale loro riconosciuto dalla legge.

I colleghi di parte comunista alla Camera, come già avevano fatto al Senato, hanno sferato un'offensiva contro di lei, onorevole ministro dell'interno, sostenendo la illegittimità di quei divieti, che sarebbero stati ispirati alla preoccupazione di soffocare la voce del popolo per permettere al Governo di tranquillamente perseguire una sua politica che fatalmente dovrebbe portare alla guerra.

I colleghi comunisti, cui con l'abituale ingenuo candore si sono uniti quelli di parte socialista, hanno così perseguito lo scopo di aggiungere un altro motivo di turbamento alla coscienza civile del nostro paese, affiancando allo spettro pauroso della guerra lo spauracchio di una minaccia alle libertà del popolo italiano. La verità è che quelle accuse sono del tutto infondate, e do lode alle autorità prefettizie delle tempestive misure adottate vietando i comizi. È dovere infatti degli organi dello Stato di impedire turbamenti dell'ordine pubblico, che mettono a repentaglio la incolumità di pacifici cittadini, e non solo l'incolumità fisica, ma anche quella forma di incolumità morale che è data dal diritto alla tranquillità e alla serenità. Hanno il dovere, questi organi dello Stato, di salvaguardare le rappresentanze diplomatiche estere; hanno il dovere di stroncare il tentativo di gettare nel panico le nostre laboriose popolazioni attraverso manifestazioni ben congegnate, ispirate alla consapevole alterazione della verità e attuate con la diffusione di notizie tendenziose.

Ho letto questa mattina l'editoriale dell'*Unità*...

LOMBARDI RICCARDO. L'ha turbato?

RUBINACCI. ... a firma del senatore Ottavio Pastore, il quale finisce col riconoscere che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza in effetti non sono in contrasto con la Costituzione, la quale, se garantisce la libertà di riunione, pone però il limite imposto da comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica. Secondo il senatore Pastore, la violazione della Costituzione deriverebbe dalla generalizzazione dei divieti, che sarebbero stati suggeriti da un telegramma circolare del ministro dell'interno. Ora, affermo che la

generalizzazione dei divieti è stata pienamente legittimata e convalidata dalla generalizzazione delle iniziative.

Il ministro dell'interno, nel suo discorso al Senato, ha messo in evidenza come i cosiddetti moti spontanei popolari fossero stati predisposti e programmati dal partito comunista, che precise direttive erano state impartite, che gruppi di persone (gruppi di vigilanza) erano stati organizzati perché fossero pronti ad entrare in azione: gruppi di persone molto spesso costituiti da attivisti e — ne prendiamo atto in base a quanto ci ha detto il ministro dell'interno — a volte costituiti anche da pregiudicati per reati comuni.

CAPONI. Persone mascherate!

RUBINACCI. Di fronte ad un piano accuratamente preparato, che avrebbe dovuto accendere focolai sovversivi in tutta Italia, più che legittima, doverosa appare l'azione del ministro dell'interno. E badate che non si trattava di semplici dimostrazioni, di semplici manifestazioni: si doveva cominciare così nella speranza di trascinare vasti strati della popolazione in una azione di ben più vasta portata, tendente a sostituire alla sovranità popolare, espressa dal Parlamento, la pressione della piazza, e ad imporre al Governo, con la piazza, una politica diversa da quella che è stata approvata dal Parlamento. (*Applausi al centro*).

Questa mattina, dopo l'*Unità*, ho dato uno sguardo...

CAPONI. Al giornale della parrocchia?

RUBINACCI. No, a *Nuova Generazione*, il settimanale dei giovani comunisti. La portata e lo sviluppo di quel piano, che poco fa denunciavo, sono confermati ed enunciati in quel giornale.

INGRAO. Non vi si parla degli uomini mascherati?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella ha già parlato e a lungo.

RUBINACCI. L'editoriale si intitola: « La macchina della guerra è in movimento: fermiamola! ». Nell'articolo si manifesta il proposito di trascinare masse immense di giovani e di cittadini italiani in una lotta attiva per la pace.

ANGELUCCI. Giusto!

RUBINACCI. Quale pace? Voi invocate la pace, voi invocate una parola che ha una risonanza nell'animo e nel cuore di ognuno di noi che abbia sentimenti umani, ma la pace che voi invocate è la vostra pace, è quella pace che *Nuova Generazione* definisce « il prevalere dell'orientamento difeso dalla U.R.S.S. »! Questa è la vostra pace!

Permettetemi di dirvi che, quando voi affiggete manifesti in cui sono riprodotti...

INGRAO. Il discorso del Papa? (*Proteste al centro*).

RUBINACCI. ... solenni e autorevoli moniti, che vengono da altissime autorità morali, i sequestri non avvengono per gli alti e nobili concetti che sono espressi in quei moniti, ma, evidentemente, per la speculazione che di quelle parole voi intendete fare nel quadro di una azione sovvertitrice del nostro paese. (*Applausi al centro*).

In quello stesso periodico dei giovani comunisti si precisa che le prime manifestazioni, quelle che si sono svolte nelle settimane scorse, erano dovute alle forze di avanguardia mobilitate dal partito comunista, « cui attraverso la gradualità deve seguire un'azione ben più precisa per obbligare il Governo a capovolgere la politica internazionale del nostro paese ».

Del resto, che l'intervento della forza pubblica fosse perfettamente legittimo è dimostrato soprattutto dal fatto che l'autorità giudiziaria — a cui tutti dobbiamo rispetto — ha già emesso parecchie sentenze di condanna a carico degli arrestati dalla forza pubblica nel corso delle manifestazioni: abbiamo cioè la solenne conferma della illiceità delle manifestazioni stesse.

Onorevoli colleghi, non posso fare a meno di sottolineare l'aspetto più propriamente politico della iniziativa del partito comunista. Nessuno può dubitare che la crisi del medio oriente, che ha preoccupato e preoccupa tutti noi, non è cominciata con l'arrivo di forze militari americane ed inglesi nel Libano ed in Giordania. A riferirsi soltanto a fatti recenti, la crisi è cominciata con i movimenti sediziosi provocati nel Libano, minacciati in Giordania e culminati con il colpo di Stato violento di carattere militare e l'eccidio del sovrano e della famiglia reale, comprese donne e bambini, avvenuto a Bagdad. (*Commenti*). L'intervento anglo-americano è stato un intervento legittimo, chiesto da governi legittimi, in base a validi trattati internazionali, nel quadro dello statuto dell'O.N.U., il quale prevede quell'intervento difensivo che questa volta hanno dovuto esercitare gli inglesi e gli americani per il fatto che il *veto* sovietico ha impedito l'intervento collettivo delle Nazioni Unite. Noi dobbiamo qui onestamente riconoscere che l'intervento anglo americano è stato rivolto alla salvaguardia della pace e non alla guerra, mirando, appunto, ad evitare che altre aggressioni indirette si potessero compiere.

Di fronte a questa evidente situazione, l'azione del Governo italiano si è svolta nel quadro delle nostre alleanze e ha avuto di mira la salvaguardia della pace. La quale, si è detto una buona volta, non può evidentemente ottenersi passando da capitolazione a capitolazione e lasciando campo libero alle imprese sovvertitrici della Russia sovietica e di coloro che, pur perseguendo altri fini, finiscono col giovare alla politica russa.

Nulla autorizzava e nulla autorizza a pensare ad un pericolo di guerra imminente in conseguenza delle legittime azioni nel Libano ed in Giordania, e del resto l'azione del Governo italiano si è rivolta proprio alla ricerca di mezzi idonei ad una soluzione pacifica della crisi. Ne fa fede, in coerenza con le dichiarazioni fatte in sede di dibattito sulla fiducia al Governo, il viaggio del Presidente Fanfani a Washington. E permettetemi di inviare a lui l'augurio che i nobili sforzi del Governo italiano e dei grandi nostri alleati possano essere coronati da pieno successo. (*Vivi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, permettetemi, concludendo, di fare una constatazione, che non può non esserci di conforto. Il partito comunista ha tentato di seminare il panico, ha tentato di sommuovere le piazze, ha tentato di determinare sovvertimenti. Ma le sole che si sono mosse sono state le squadre predisposte ed organizzate. Il popolo italiano, milioni e milioni di italiani, non si è lasciato distogliere dalle sue occupazioni, dal suo pacifico lavoro e, ove possibile, dalle sane ricreazioni nella calura estiva.

Dobbiamo essere veramente orgogliosi di rappresentare qui il popolo italiano, che ha dato ancora una volta prova di essere un popolo robusto e maturo, intelligente e dotato di una istintiva capacità di orientarsi. La manovra comunista è fallita: va data lode al ministro dell'interno (*Commenti a sinistra*); va dato un riconoscimento alle forze dell'ordine, che hanno adempiuto con mirabile dedizione la loro delicata funzione; va espressa la fiducia che il Governo saprà in ogni circostanza garantire, con la pace all'esterno, il tranquillo e pacifico svolgimento della vita civile nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foschini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio espressi le mie preoccupazioni per lo scarso impegno che a mio avviso era contenuto nel programma dell'onorevole Fanfani per quanto riguarda la

lotta al comunismo. Devo oggi dare atto di quanto l'onorevole Fanfani ci ha comunicato nella sua replica, e devo altresì dare atto di quanto ci ha detto questa sera l'onorevole ministro dell'interno. Ecco perché, a nome anche del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, devo dichiarare che sono soddisfatto.

Ma intendiamoci: parzialmente soddisfatto. E mi spiego subito. L'onorevole ministro dell'interno, a quanto ci ha detto e secondo quanto abbiamo visto, ha indiscutibilmente contenuto le manifestazioni che sono state organizzate in occasione degli ultimi avvenimenti verificatisi nel medio oriente; però — riconosciamolo con estrema franchezza — si è trattato di manifestazioni piazzaiole, di manifestazioni verbali, velleitarie, e per coloro che vi hanno partecipato — dei quali l'onorevole ministro ci ha dato i connotati quali risultano all'anagrafe giudiziaria — e per i dirigenti che le hanno capeggiate: per lo più uomini di secondo piano, ex deputati non ritenuti neppure degni di essere inclusi nelle liste del partito comunista; insomma uomini non certo di prima grandezza nella direzione del partito che ha organizzato quelle manifestazioni.

D'altra parte anche gli atteggiamenti assunti dagli organizzatori avanti all'autorità giudiziaria ci hanno dato la chiara dimostrazione che vi erano dei limiti a queste manifestazioni. Quando abbiamo visto coloro che giustamente erano stati trascinati davanti al magistrato accampare delle giustificazioni meschine, abbiamo avuto la certezza che queste manifestazioni non rappresentavano che un rodaggio, che una prova di una organizzazione ben più vasta, che a nostro avviso esiste.

Dunque parzialmente soddisfatti: soddisfatti cioè per quanto è stato fatto dal Governo oggi, ma insoddisfatti per quanto l'onorevole ministro ci ha detto potrà essere fatto di fronte a quanto potrà accadere domani.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto al Senato delle cose gravi e importanti, ma soprattutto non ha detto, ma ci ha lasciato intendere, cose ancora più gravi ed importanti.

In sostanza v'è un largo settore dell'opinione pubblica, la maggioranza dell'opinione pubblica rappresentata in questo Parlamento, la quale non si fa più alcun dubbio: che cioè è certa che coloro i quali organizzarono le manifestazioni dell'altro giorno appartengono a un apparato che certamente non dipende da organizzazioni del nostro Stato, ma dipende da un altro Stato e persegue fini che non sono i fini del nostro Stato, ma sono fini, se non contro, certamente diversi dai fini dello Stato.

Questo ormai è chiaro a tutta una parte della pubblica opinione la quale certamente ne è l'assoluta maggioranza. Ecco perché quindi noi siamo insoddisfatti: perché avremmo voluto conoscere dall'onorevole Tambroni quale fosse la sua veduta, quale fosse il suo programma, più che per reprimere le manifestazioni in atto, per prevenire quelle manifestazioni — e non vorrei essere una Cassandra — che certamente domani potranno avvenire nel nostro paese.

Sono avvenuti ormai fatti sintomatici, i quali ci rendono certamente consapevoli che esiste questo apparato, che questo apparato è pronto domani a scattare agli ordini di una potenza straniera. Abbiamo ormai una documentazione: basterebbe — certamente all'onorevole ministro non è sfuggito — la pubblicazione sull'organo della sera dei comunisti, l'altro giorno, di fotografie in cui si rendevano note delle postazioni di carattere strategico, violando la nostra legge positiva, tradendo dei segreti della nostra organizzazione difensiva militare.

Né l'onorevole ministro dell'interno ci ha detto che sia stata comunque iniziata una qualsiasi azione penale per questo che indiscutibilmente rappresenta un grave reato.

Ora, l'onorevole Fanfani e tutto il Governo ci dissero che volevano giungere all'instaurazione dello Stato di diritto. Ma, di fronte ad un paese come il nostro, in cui dobbiamo rappresentare alla pubblica opinione l'esistenza — e la pubblica opinione l'ha già registrato — d'una forza agli ordini di un altro Stato, domando se le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno di questa sera possano giudicarsi tranquillanti.

È in questi limiti e in questa misura che noi dichiariamo la nostra insoddisfazione a carattere parziale. E noi ci auguriamo che l'onorevole ministro dell'interno si faccia coraggio e dica le cose che ha lasciato sottintendere e che hanno allarmato la pubblica opinione. Attendiamo il Governo alla prova; e stia tranquillo che, alla prova dei fatti, alla prova del coraggio, esso troverà in questo Parlamento e soprattutto nel paese una larghissima maggioranza a sostegno di tutte le difese che vorranno esser prese al fine veramente di stabilire lo Stato di diritto e con ciò davvero la pace e il progresso sociale del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI. Poco fa l'onorevole Presidente richiamava gli interroganti rammentando loro che in sede di replica gli interventi debbono

essere un dialogo con il ministro. Ora, però, noi siamo costretti a fare questo dialogo in mancanza del nostro principale interlocutore. Dovremo considerare nostro interlocutore il ministro del tesoro invece che il ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, l'onorevole ministro dell'interno si è allontanato precariamente, forse per una telefonata.

FERRI. Mi consentirà comunque, onorevole Presidente, che, poiché la risposta dell'onorevole ministro ha certamente trascorso la normale prassi delle risposte alle interrogazioni, io richiami l'attenzione dei colleghi su quelli che a nostro avviso sono gli aspetti più gravi e più preoccupanti della risposta dell'onorevole ministro Tambroni.

Già altri colleghi hanno sottolineato la gravità dei fatti, sui quali il ministro ha eluso completamente ogni risposta. Il collega Vecchietti ha parlato dell'episodio di cui è stato protagonista il nostro compagno onorevole Venturini e ha richiamato l'attenzione della Camera sulla illegittimità dei divieti, sostenuti e difesi dal ministro Tambroni, di pubbliche manifestazioni in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Dovrei replicare con particolare riferimento alle interrogazioni dei colleghi Gaudioso, Scarongella, Berlinguer, e alle ultime, recentissime, dei colleghi Jacometti e Zurlini, che riflettono proibizioni di manifesti e volantini, cioè proibizioni di una estrinsecazione della libertà di stampa e di manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione; proibizioni adottate dai prefetti con ordinanze basate sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Non voglio soffermarmi sui singoli episodi, che, in sostanza, sono ammessi dal ministro, il quale non soltanto ha riconosciuto legittimo l'operato dei prefetti, ma mi pare che abbia sostanzialmente rivendicato a sé stesso la paternità della direttiva. Al Senato ha infatti esplicitamente riconosciuto di avere inviato una circolare ai prefetti invitandoli ad esaminare l'opportunità di vietare le pubbliche manifestazioni. Crediamo di non andare lontani dal vero se riteniamo che analoga istruzione abbia dato l'onorevole Tambroni per quanto attiene alla proibizione, al sequestro ed al divieto di manifesti e volantini, cioè ad espressioni della libertà di manifestazione del pensiero fatta attraverso la stampa.

Non occorre quindi soffermarsi sui fatti, ma un particolare cenno è doveroso per quanto è avvenuto nella provincia di Modena, cui

si riferisce l'interrogazione del collega Zurlini. Qui è stato fatto più di quanto non sia stato detto dal ministro: non soltanto sono stati sequestrati manifesti dell'A.N.P.I., della camera del lavoro, di cooperative, ma sono stati sequestrati un manifesto firmato da trentuno sindaci della provincia e 48 mila copie del periodico *La voce della montagna*, sono stati vietati manifestazioni e comizi, mentre cose particolarmente gravi sono avvenute a Carpi e a Soliera. E non vale la risposta data dal ministro, tendente a giustificare l'istituzione d'urgenza di un commissariato di pubblica sicurezza in questo piccolo comune con quello che sarebbe legittimo diritto e dovere dell'autorità, cioè la ricerca dei colpevoli di un reato commesso a Soliera. Nessuno contesta alla autorità il diritto ed il dovere di ricercare i colpevoli di reati, ma con questo non può la autorità arrogarsi la facoltà di sospendere i diritti costituzionali dei cittadini.

Altro episodio di particolare gravità si è verificato a Campogalliano, dove la polizia, entrata nei locali della camera del lavoro, ha preteso di chiudere porte e finestre, in occasione della riunione che ivi si teneva, per impedire che qualsiasi eco di quanto si diceva nella riunione potesse arrivare fuori.

Onorevoli colleghi, si è già parlato abbastanza dell'articolo 17 della Costituzione. L'onorevole Ingrao ha sottolineato con particolare efficacia l'assurdità della maggior parte di questi divieti prefettizi in ordine al contenuto dei manifesti, che, nella maggior parte dei casi, erano semplici appelli alla difesa della pace. Non voglio entrare nel merito dei manifesti: a me non interessa quel che i manifesti dicevano; a me non interessa che, in particolare, uno dei manifesti sequestrati riproducesse le parole del Papa Pio XII.

Voglio toccare questioni molto più importanti: il problema della libertà di stampa e della manifestazione del pensiero in ordine all'articolo 21 della Costituzione e all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. È chiaro che, se noi avessimo prestato credito alle dichiarazioni programmatiche di questo Governo, a quanto pochi giorni fa diceva in questa Camera l'onorevole Fanfani, avremmo oggi ben ragione di rammaricarci della nostra ingenuità dopo aver visto il Governo alla prova dei fatti.

L'onorevole Fanfani il 9 luglio, in questa Camera, tra le altre enunciazioni programmatiche, diceva: « Saranno progressivamente eliminate dalla legislazione tutte le superstite norme difformi dalla Costituzione e dai pronunciati della Corte costituzionale ». Abbiamo

oggi i primi esempi di questa eliminazione delle norme difformi dalla Costituzione e dai pronunciati dalla Corte costituzionale nell'opera del ministro dell'interno e nelle istruzioni che si impartiscono ai prefetti e alle questure, le cui azioni il ministro approva, convalida, esalta, e la maggioranza, per bocca dell'onorevole Rubinacci (il quale ha trovato favorevole e naturale eco nelle parole dell'onorevole Foschini sui settori dell'estrema destra) *toto corde* condivide.

Ripeto, se fossimo stati così ingenui da dare credito alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani, avremmo oggi particolari ragioni di dolercene. Ma noi così ingenui non siamo stati, perché nessun credito era ragionevolmente possibile dare a quelle affermazioni. L'onorevole Tambroni era già ministro dell'interno quando accadevano cose di cui egli ci dà oggi conferma. E mi dispiace dover dire ciò in assenza del ministro dell'interno, ma spero che a lui riferirà il neosottosegretario onorevole Mazza, che noi non possiamo dimenticare che nel 1956, dopo che la Corte costituzionale dichiarò con sentenza la illegittimità costituzionale delle norme sull'ammonizione, l'onorevole Tambroni continuò ad applicare le norme sul confino di polizia.

Non possiamo, altresì, dimenticare che quando l'onorevole Tambroni era ministro dell'interno e l'onorevole Segni (oggi vicepresidente del Consiglio) era Presidente del Consiglio, il Governo incaricò l'Avvocatura dello Stato di sostenere la incompetenza della Corte costituzionale a conoscere sulle questioni riguardanti la legislazione fascista. Non possiamo dimenticare che sempre in quella sede il Governo, tramite l'Avvocatura dello Stato, sostenne la perfetta legittimità costituzionale di tutte le norme, delle peggiori norme, della legislazione fascista, a cominciare dal testo unico di pubblica sicurezza, riconosciute illegittime dalla Corte costituzionale.

Quindi il vostro atteggiamento, signori del Governo, e in particolare il comportamento dell'onorevole Tambroni, è oggi perfettamente coerente con tutto quel che è accaduto in passato. Ma, se questo è il vostro comportamento, allora non avete il diritto di erigervi a difensori e tutori della libertà e della democrazia. Quando fate applicare dai vostri prefetti l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per sequestrare manifesti e volantini o per impedirne l'affissione e la diffusione, voi violate quello che è il sacrosanto diritto della estrinsecazione della li-

bera manifestazione del pensiero, andando contro il dettato costituzionale e i pronunciati della Corte costituzionale.

L'onorevole Mazza dovrebbe anche ricordare all'onorevole Tambroni che una delle prime sentenze della Corte costituzionale, e precisamente la sentenza n. 8 del 2 luglio 1956, ha sì ritenuto che l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza non fosse incompatibile con la Costituzione, però ha anche detto che l'articolo 2 andava interpretato ed applicato in una certa maniera. Tanto è vero che nella sentenza ha aggiunto: « Non si può negare che la formula dell'articolo 2 delle leggi di pubblica sicurezza nella sua latitudine potrebbe dare adito ad arbitrarie applicazioni se si affermassero interpretazioni diverse da quella rilevata dalla Corte, ma in tal caso l'odierna decisione non precluderebbe il riesame della questione di legittimità costituzionale della norma contenuta nel citato articolo ». E infine la Corte soggiungeva che i criteri ai quali l'applicazione dell'articolo 2 perché non sia incompatibile con la Costituzione deve ispirarsi possono così riassumersi: efficacia limitata nel tempo in relazione ai dettami della necessità e dell'urgenza; adeguata motivazione ed efficace pubblicazione nei casi in cui i provvedimenti non abbiano carattere individuale; conformità del provvedimento ai principi dell'ordinamento giuridico.

Quest'ultima parte che si riferisce alla « conformità ai principi dell'ordinamento giuridico » vuol dire che non si può fare uso dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per sequestrare manifesti o volantini o la stampa in genere al di fuori dei casi in cui le leggi autorizzano tale sequestro.

L'onorevole Tambroni dovrebbe sapere che l'articolo 21 della Costituzione dice che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o a censura e può essere sequestrata solo nel caso di delitti per i quali la legge prevede il sequestro.

Ora, non voglio entrare nel merito dei manifestini sequestrati, merito che esclude già di per sé la fondatezza delle ordinanze, ma pongo una questione di principio assai più importante. Quelle ordinanze affermavano che nei volantini era ravvisabile il reato di cui all'articolo 656 del codice penale, che concerne la diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. Ma questa è una ipotesi contravvenzionale per la quale, a' termini dell'articolo 21 della Costituzione, il sequestro non può essere am-

messo, e un prefetto che fa una ordinanza sulla base dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza per ordinare il sequestro stesso va al di fuori, si pone in contrasto con i principi del nostro ordinamento giuridico, che, vivaddio, è rappresentato dalla Costituzione repubblicana.

Noi ci auguriamo che la Corte costituzionale, che già prevedeva di dover ritornare sulla materia, forse presaga e diffidente dell'uso che i prefetti e il ministro avrebbero saputo fare dei canoni interpretativi che essa dettava, possa riesaminare la questione, anche a seguito dei procedimenti giudiziari che avranno luogo nei prossimi giorni, dal momento che molti manifestini sono stati affissi e molti volantini distribuiti nonostante le ordinanze prefettizie. Noi non vogliamo evidentemente anticipare un giudizio, ma il Governo di cui ella, onorevole Tambroni, faceva parte con lo stesso incarico di oggi si è già trovato a dover registrare, per sua colpa, come proprie sconfitte e come condanne pronunciate contro di esso le prime pronunzie della Corte costituzionale. E noi pensiamo di essere facili profeti se diciamo che quel che si è già verificato si verificherà altre volte.

La risposta del ministro Tambroni e il dibattito che ne è seguito sono andati al di là del normale svolgimento di interrogazioni. Il ministro non si è limitato a parlare dei fatti denunciati dagli interroganti: a un certo punto è sconfinato addirittura nel campo dell'assistenza ed ha finito per rinnovare qui, di fronte alla Camera, le dichiarazioni, già fatte al Senato, dei principi e dei metodi a cui si ispira la sua politica di ministro dell'interno e la politica del Governo.

Ora, di fronte a questa politica, non basta che noi ci dichiariamo insoddisfatti. Noi dobbiamo ripetere la nostra opposizione, come l'ha dichiarata pochi giorni fa al Senato il rappresentante del gruppo socialista. Il nostro è un « no » alla politica del ministro dell'interno come alla politica di tutto il Governo, perché è una politica ispirata ad un concetto di democrazia che non è quello della nostra Costituzione. La vostra, signori del Governo e della maggioranza, è una democrazia paternalista, che ammette soltanto la libertà per quella che voi ritenete essere la verità, una specie di verità di Stato, in conformità alla dottrina della Chiesa cattolica, per la quale non vi può essere libertà per l'errore. Ma in questo caso sareste voi del Governo e della maggioranza arbitri di riconoscere quella che è la verità e quello che è l'errore. E per questo che strillate se da qualcuno si proclama

che la politica del Governo può essere foriera di pericoli di guerra, cosa che per voi è fare della sobillazione e dell'allarmismo.

Voi cadete in contraddizione con voi stessi quando affermate, come ha fatto dianzi l'onorevole Rubinacci, che il popolo non ha risposto, se non in misura irrisoria, all'invito a manifestare e a protestare, perché in questo modo vengono meno i pretesti stessi con i quali voi giustificate la vostra azione. Ma noi sappiamo che, di fronte al vostro concetto di democrazia paternalistica, a questa vostra concezione di democrazia clericale di tipo salazariano, sta invece la concezione di democrazia vera e piena sancita dalla Costituzione repubblicana. E il nostro posto, il posto del partito socialista, fin da quando esso è sorto, è sempre stato all'avanguardia nella difesa della libertà e della democrazia come nella difesa dei diritti dei lavoratori, dei poveri e degli umili. Il nostro posto di socialisti è qui anche oggi, come lo è stato nel passato; e crediamo di poter tenere questo posto con dignità a coerenza, come nessun altro può vantare. La nostra linea coerente e conseguente non ha piegato di fronte a nessuno e non ha esitato a dare giudizi anche gravi, anche dolorosi, quando si trattava di difendere la libertà e la democrazia.

Abbiamo avuto con noi nel passato, anche in battaglie più gravi e pericolose, la maggioranza del popolo; la abbiamo avuta con noi anche in questa lotta in difesa della democrazia e della Costituzione. Siamo certi che l'avremo anche nel futuro. E con questa certezza, e con l'impegno di continuare come nel passato in questa lotta, noi rinnoviamo l'espressione della nostra profonda insoddisfazione, rinnoviamo il nostro « no » e la nostra opposizione alla politica del Governo e alla politica del ministro dell'interno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Sia ben chiaro che quanto dirò — anzi leggerò — non può in alcun modo significare atteggiamento e apprezzamento diversi da quelli che il mio gruppo ha assunto e costantemente mantenuto nei confronti della politica estera del Governo italiano. Né posso tacere ai dirimpettai della estrema sinistra che essi sono travagliati da intime contraddizioni che non giovano alla causa della pace, la quale non si serve nemmeno con l'eccitazione, in verità strana, di nazionalismi che non si direbbero ispirati, ma che forse lo sono, da confessati propositi di classe. Essi — i nostri dirimpettai — sono sde-

gnosi dei generali, anche del generale per il quale pure, in ore gravi di storia, testimoniarono, ma sembra non avvertano l'assurdo di esaltazioni per altri militari insurrezionali, di cui qualcuno fa tuttora ignorare la sorte del suo predecessore, pur esso insorto e che è (quel che è peggio) alla radice delle attuali pericolose inquietudini.

Essi, i nostri dirimpettai, hanno in data recente financo parlato — in compagnia in verità inconsueta — di « congiura di pretoriani » là dove si esercitò il diritto e si adempì dovere di istituto, nemmeno trattenuti dalle crudeli evidenze di una strage notturna — non alba di tempi nuovi perciò stesso — che non risparmiò nemmeno l'infanzia nella casa del sovrano. È fondamentale il dissenso sul punto della politica che chiamerò della civiltà occidentale, risparmiando l'aggettivo cristiano nel pensiero dei film dei divorzi hollywoodiani. Ma la discussione che è testé seguita, e che il ministro dell'interno ha concluso, ha posto il problema non del giudizio sulla politica estera ma delle determinazioni del Governo su manifestazioni certamente involgenti problemi delicati nell'ora e particolarmente nella capitale, ma indubbiamente interessanti il diritto dei cittadini a manifestare pubblicamente il loro pensiero anche in materia grave.

Non noi su questi banchi assumeremo il ruolo di vestali della Costituzione; ci basterà ricordare che già lo statuto tutelava il diritto alle pubbliche riunioni nella aperta espressione del pensiero libero. Né può essere interdetto, soprattutto a chi non ha su di sé la responsabilità di ambiziose proclamazioni, il diritto di ricordarle nel momento di loro elusione e contraddizione o quantomeno attenuazione. Il che non significa in alcun modo che non si avverta da noi il diritto di reagire quando dall'errore di opinione, che è inseparabile dalla libertà, sia per correre pericolo l'ordine pubblico per fatti ed atti che la nostra osservanza legalitaria nettamente condanna e che l'onorevole ministro dell'interno ha testé creduto di indicare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOTTO. I fatti di Palermo non si sono svolti così come l'onorevole ministro dell'interno ha riferito alla Camera. Non vi era alcuna ragione perché gli agenti della forza pubblica abbattessero con i calci dei fucili la porta d'ingresso della sezione comunista « Lo Sardo » e devastassero l'interno, asportando senza alcuna ragione (e anche senza alcuna utilità) delle apparecchiature di amplifica-

zione. Al dirigente Calogero Roxas, che in quel momento conversava con gli iscritti entro la sezione, venne dalla pubblica sicurezza intimato il fermo. Per quale ragione, e con quale diritto?

Ma i fatti più gravi su cui ho avuto incarico di riferire, onorevole ministro, sono quelli avvenuti a Salerno, dove è stato ferito il collega Granati, che si era recato sul posto, così come fanno — o almeno come potevano liberamente fare nel passato — i deputati, per evitare con la loro presenza le eventuali incursioni della pubblica sicurezza. (*Proteste al centro*).

Un fatto ancora più grave è quello che riguarda il collega Cacciatore, il quale è rimasto egli pure ferito, come comprova il certificato medico di cui ella, onorevole ministro, ha parlato. L'onorevole Cacciatore aveva anche inviato al ministro un telegramma di legittima protesta contro queste incursioni, che ad un certo punto divenivano feroci, da parte degli agenti di pubblica sicurezza.

Dopo avere inviato il telegramma, l'onorevole Cacciatore avvicinò il vicequestore di Salerno (dottor Barbato, se non vado errato) col proposito di pregarlo perché la « manganelatura » cessasse. Ebbene (parrebbe incredibile se non fosse vero), il vicequestore rispose all'onorevole Cacciatore: « Onorevole, ella la pagherà cara ! ». Naturalmente, per questa sua altezzosità, il vicequestore di Salerno riceverà una promozione.

Il fatto è, a mio giudizio, veramente grave e denota lo stato d'animo dei funzionari di pubblica sicurezza nei confronti dei parlamentari. Del resto il caso dell'onorevole Cacciatore non è unico: vi sono altri episodi di cui pure si potrebbe parlare. Si tratta di uno stato d'animo che non può essere sottovalutato, in quanto l'atteggiamento della pubblica sicurezza verso i rappresentanti del popolo scuote il prestigio del Parlamento.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro. Accrediterei la prassi costante di tutti i ministri dell'interno, che si rifanno sempre — dico sempre — ai rapporti dei loro funzionari, e cioè dei responsabili dei fatti contro cui noi muoviamo le nostre proteste e le nostre lagnanze. Le responsabilità dei funzionari rimangono così coperte, ma il Governo, onorevole ministro, rimane responsabile dinanzi alla pubblica opinione.

Gli atti che voi ritenete di forza — consentite che ve lo dica un vecchio parlamentare — non sono tali, onorevole ministro: sono atti di debolezza, atti che determinano sfiducia nel

Governo e, quel che è più grave, arrecano discredito a tutta la nazione.

Agli atti che offendono le nostre libertà democratiche fanno riscontro, per converso, le dichiarazioni di democrazia fatte dal Governo. Ed è proprio di ieri un'affermazione che ho sott'occhio: « Il Governo darà una vigorosa e forte difesa delle libertà costituzionali e dei diritti della coscienza popolare ». E ne abbiamo la prova !

Ma, al di sopra di questi arbitri e di queste violenze, sta proprio questa coscienza popolare, di cui parlate, la quale saprà trarre dai fatti umani, ed anche dalla storia, il suo divenire, e la tutela delle sue civili libertà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANZINI. Devo dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, anche a nome degli altri firmatari della mia interrogazione: innanzitutto per la rivendicazione che egli ha fatto della vera natura della politica del Governo, in contrasto con l'artificiosa insinuazione agitatoria che si è tentato di inscenare nel paese per deviare il retto giudizio e la giusta opinione delle coscienze popolari intorno all'opera che il Governo andava svolgendo.

BOTTONELLI. Ella è il sostenitore di tutte le cause inique !

MANZINI. Voi siete i sostenitori delle cause più disperate, perché sostenete la pace d'Ungheria, di Polonia, di Jugoslavia e la pace delle tirannidi !

È apparso chiarissimo, sin dall'inizio del dibattito che si stava svolgendo in quest'aula, quale fosse l'ispirazione dell'opera del Governo intorno alla grave crisi internazionale che si andava profilando. I giornali avevano già pubblicato il messaggio personale che l'onorevole Fanfani aveva inviato al presidente Eisenhower all'inizio stesso della crisi del medio oriente, e le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio aveva fatto qui erano suonate in modo inequivocabile circa il senso di preoccupazione e di responsabilità che muoveva il Governo. Lo stesso accento dell'onorevole Fanfani, che tentava di sdrammatizzare quella che era la tesi artificiosamente creata sin dal primo momento, doveva essere una testimonianza che, se mai e per quanto possibile, nell'urtarsi delle forze che si contendevano le posizioni del medio oriente, l'Italia assumeva una posizione moderatrice, una posizione che tentava di consolidare tutti i motivi della pace e non certo di esasperare il conflitto.

Ebbene, fin dal primo momento, la propaganda comunista è stata invece esplicita nell'affermazione che si andava verso la guerra e che l'Italia era partecipe di questa responsabilità. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Si è parlato perfino, nelle prime sere, attraverso la stampa, i comizi o dichiarazioni pubbliche, di cobelligeranza italiana, soltanto perché l'Italia adempiva quelli che sono gli obblighi internazionali derivanti da trattati sottoscritti e approvati dal Parlamento, il quale rappresenta la vera ed unica autorità espressa dalla volontà popolare secondo la maggioranza democratica. (*Interruzioni a sinistra*). Onorevole Bottonelli, ella è rimasto qui per interrompere il mio dire, mentre io ho taciuto durante l'intervento dell'onorevole Colombi, come sempre aggressivo secondo il vostro « spirito di pace ».

Era chiara pertanto la natura di questa agitazione, ed a chi guarda al fondo dei problemi, alla vera sostanza dei moti politici, appare evidente qual era l'intenzione che si manifestava in queste agitazioni preordinate ed organizzate. Non si trattava soltanto del dibattito sulla pace, questione questa legittima che si esprime attraverso la gamma delle opinioni e dei vari sentimenti. Non era soltanto il tentativo di informare una data opinione pubblica, la quale si rende conto della situazione attraverso tutti gli strumenti della libera democrazia italiana. Questa manovra aveva lo scopo di creare uno stato d'animo di parossismo, di tensione e soprattutto di pressione nel paese. A quale scopo ? Quello di forzare la volontà libera del Parlamento, di imporre una politica che non era quella espressa dalla volontà legittima che anche qui di recente ha avuto la sua manifestazione, e, attraverso un'opera di intimidazione, di forme agitatorie popolari, forzare le direttive della politica espressa dagli organi costituzionali.

Ora, davanti a talune dissertazioni anche di colleghi del partito socialista italiano (come quando si preoccupano della misura di applicazione di certe leggi di polizia, della interpretazione di alcuni articoli della Costituzione, nei riguardi magari di un misero volantino), non si può non rilevare che essi non si preoccupano di qualche cosa di ben più sostanziale, qual è la libertà, che non può essere che garantita dalle direttive politiche di un governo responsabile.

Credo che si debba riconoscere che il Governo ha agito in piena coscienza nel solco sostanziale della libertà costituzionale, cioè la difesa dell'ordine pubblico, cioè la difesa dell'esecutivo, cioè la possibilità di esprimere

nell'aula del Parlamento agli organi legittimi della vita democratica la propria opinione senza permettere che agitazioni artificiose o movimenti che possono domani anche travolgere coloro stessi che li hanno organizzati potessero deviare l'ordine e turbare la tranquillità del paese. (*Interruzione del deputato Polano*). Ecco: sostengo che il Governo abbia compiuto opera veramente responsabile e non coercitiva della libertà, ma tutelatrice della libertà nel senso più autentico.

Nessuno, onorevoli colleghi, in questo dibattito fino a questo momento si è posto il quesito del cosa sarebbe accaduto se ad un controllo vigile dello Stato, dell'andamento della vita intera del paese, si fosse sostituito ad un certo momento l'irrompere di movimenti sospinti da esplosioni passionali che sono comprensibili in certi momenti di tensione psicologica e di allarme della coscienza politica ma che potrebbero davvero determinare fatti estremamente gravi e tali da turbare la coscienza pacifica del paese. Dai movimenti di piazza non si sa mai quello che può uscire. Quando si getta alla folla il grido di allarme nella forma in cui voi l'avete gettato; quando si fa credere che la guerra è alle porte, che una minaccia distruttiva ed apocalittica sovrasta il paese; quando si va dicendo che durante la notte arrivano aerei carichi di armati (*Interruzione a sinistra*) o che un'ogiva atomica potrebbe cadere per errore su qualche zona del nostro paese, allora si legittimano stati di esaltazione e di esasperazione che potrebbero in qualche manifestazione popolare erompere in forme di violenza e procurare disordini o eccidi di cui veramente il paese dovrebbe piangere e di cui dovrebbe chiedere conto al Governo, se questo non fosse stato vigile e preveggennte nel prevenire questi movimenti e questi pericoli.

Che la natura di queste manifestazioni non fosse così innocua e legittima lo dimostrano taluni episodi. Noi abbiamo sentito da un collega che si è battuto col calcio del fucile contro una porta di una sede del partito comunista.

Certo, è un atto... disumano quello di battere una porta, ma si potevano verificare episodi più gravi, come quello di Forlì, dove in un incidente veramente serio, nell'agitazione promossa dal partito comunista, vi sono stati sette feriti, di cui alcuni gravi, fra la polizia e i carabinieri ricoverati all'ospedale, e un colpito fra i dimostranti. Questo episodio è stato così poco trascurabile che il prefetto di Forlì, accorso in quella giornata appositamente per controllare la situazione della

provincia, ha avuto tali ripercussioni di natura nervosa e psicologica che è morto.

BOTTONELLI. E gli altri che muoiono?

MANZINI. Certamente non è morto in seguito a quel conflitto, ma senza dubbio anche in conseguenza di esso. I colleghi che abitano nella provincia di Forlì possono testimoniare il profondo accoramento di quel nobile funzionario davanti alle scene di violenza che si sono verificate nel centro provinciale di Forlì e che egli non sapeva neppure giustificare, dato il clima di cordialità e di collaborazione che in quella provincia si era stabilito anche per effetto dei suoi interventi in ordine alla situazione sociale della città nonché a stabilimenti ch'erano in procinto di essere chiusi ed ai quali il prefetto aveva portato con la sua autorità la possibilità di una ripresa che aveva profondamente confortato le masse lavoratrici.

L'accoramento di quel nobile funzionario è stato tale che ha provocato in lui, certamente minato nella sua salute, conseguenze letali. Ma i sette feriti che sono all'ospedale ci dicono che tutto può succedere in una piazza agitata, infiammata da una eloquenza intimidatoria e che fa presagire fatti gravi, tali da provocare panico e agitazione. (*Proteste a sinistra*). Del resto, l'episodio di Soliera non è trascurabile: si tratta di una aggressione violenta da parte di cinque elementi oscuri, di cui non sappiamo ancora il profilo né politico né personale (*Interruzioni a sinistra*), che hanno brutalmente aggredito un consigliere comunale della democrazia cristiana reo soltanto di non voler vedere scritte davanti alla propria casa delle parole che offendevano il suo sentimento politico. (*Proteste a sinistra*). Siete tanto gelosi custodi della libertà: perché non la volete difendere in questo caso? È un fatto che non va sottovalutato.

Non sono qui a descrivere la nostra terra come una terra che si distingue dalle altre del nostro paese. Abbiamo una popolazione generosa e buona. Anche se i sentimenti della nostra terra sono più ardenti che in altre, questo non va certo a disdoro della gente emiliana. Ma non possiamo neanche descrivere la terra dell'Emilia come una terra di idillio e di serenità: è terra dove le passioni divampano e certamente il nostro passato, anche se è un passato di eroismo e di combattimenti per le cause del lavoro e della libertà, è anche un passato di violenza. E la democrazia cristiana ne sa qualche cosa nei nomi di Giuseppe Fanini e di Luigi Zavattaro. (*Applausi al centro*). Sono due nomi che non si cancellano nella storia del movimento democratico

e popolare e che stanno a dimostrare come la libertà vada difesa anche nella nostra terra con la presenza operante dello Stato.

Noi siamo soddisfatti, ma le nostre preoccupazioni restano. Del resto, poiché noi siamo sempre descritti come i nemici della pace, come gli uomini sordi e impenetrabili ai sentimenti della carità e dell'amore, non so come, in questo anelito di pace che ha improvvisamente invaso tante correnti organizzate del partito comunista, non si noti in nessun giornale e non si ascolti da nessun oratore una parola che riprovi, esecrandolo, il modo barbaro con cui la repubblica iraqena è nata, cioè attraverso un eccidio proditorio e così crudele che merita l'esecrazione delle genti civili. (*Commenti a sinistra*). Abbiamo sentito di stragi di bambini, di uomini sorpresi nella notte e uccisi senza pietà, ed abbiamo visto dalla fotografia che qualche giornale italiano ha osato pubblicare un cadavere smozzicato e straziato in un modo che neppure presso i cannibali sarebbe possibile vedere.

POLANO. E quanta gente aveva impiccato?

MANZINI. Se questa è la via attraverso la quale si crede di arrivare all'elevazione dei popoli di colore, mi auguro che quei popoli non siano mai promossi con queste visioni di orrore, di vergogna e di inciviltà.

Dico che sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, soprattutto per il desiderio di sentire il paese in pace, di vedere la libertà rispettata, non nelle forme ipocrite...

BOTTONELLI. Sue!

MANZINI. ...che qui sono state ricordate, ma nella sostanza del diritto di tutti a vivere tranquilli nell'orbita dello Stato democratico e nel rispetto della legge, certi di non subire oppressioni né aggressioni di nessun genere, né morali né materiali, dato che non manca in Italia il modo di far sentire la voce profonda della coscienza popolare attraverso tutte le libere fonti della vita democratica, dalla stampa al Parlamento e alle riunioni autorizzate.

Del resto, è talmente artificiosa questa tesi di voler dipingere da una parte gli amanti della pace e dall'altra i seguaci dei partiti democratici come gli eterni fomentatori di guerra che basta il semplice buon senso per vederne tutta l'ipocrisia.

POLANO. Siete servi dei colonialisti!

MANZINI. Mi meraviglia che i socialisti italiani non sentano il bisogno almeno di distinguersi da queste posizioni. Coloro che non hanno avuto mai una vibrazione di fronte alle

situazioni di oltrecortina, di fronte alla abolizione di tutte le libertà, alle violenze sistematiche di un paese, si commuovono solo quando il vento del medio oriente soffia nel senso dell'Unione Sovietica e non in altro senso. Ciò, per noi, è un elemento molto chiaro e significativo.

Del resto, potrei portare qui un elemento altrettanto evidente: fin dal primo momento vi siete scatenati contro De Gaulle ed oggi non sapete cosa fare perché il generale De Gaulle è l'unico che ha avuto l'approvazione del signor Kruscev. (*Applausi al centro*). Ciò vuol dire che perlomeno i problemi sono più complessi di quel che si vorrebbe far credere con un semplicismo puramente propagandistico che non può convincere la coscienza profonda del paese.

Noi diciamo qui che siamo come voi e più di voi tutori e vigili difensori dei diritti democratici della Costituzione e della libertà, ma appunto per questo vogliamo che non si compia sulla coscienza popolare nessuna violenza e che nell'orbita dello Stato libero il senso della pace si esprima in forme civili, ragionevoli e concordi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Quanto al tema della mia interrogazione non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto: posso e debbo soltanto dichiararmi riconoscente perché, pur avendo presentato la mia interrogazione in ritardo, la segreteria della Camera e la sua cortesia, onorevole ministro, mi hanno dato una risposta, quella che mi si poteva dare, riservandosi di farmi ottenere ulteriori notizie.

Voglio dirle a questo riguardo, signor ministro, che quando vi saranno le ulteriori notizie può darsi che io trasformi la mia interrogazione in interpellanza, in quanto l'argomento mi sembra particolarmente grave. Si tratta dell'uso o piuttosto dell'abuso che il partito comunista e il partito socialista fanno, a mio avviso, delle amministrazioni comunali delle quali essi sono giunti a detenere la maggioranza.

Quanto poi alla sostanza di questo dibattito politico, voglio osservare qualcosa che mi sembra non sia stato captato o per lo meno dichiarato questa sera. Oggi si sono svolti alla Camera due fatti politici di notevole importanza. Il primo è stato l'assenza del partito socialdemocratico sui banchi del Governo, del sottogoverno e sui banchi della maggioranza. E una assenza probabilmente casuale, come è stato casuale il fatto che giorni or sono il di-

scorso del ministro al Senato non sia stato pubblicato dall'organo del partito socialdemocratico. O forse non è una assenza casuale: se sono bene informato, i gerarchi socialdemocratici sono in questo momento affacciati insieme con un messo laburista, di quelli che piacciono tanto all'onorevole Saragat, per trattare con lui ed indirettamente con l'onorevole Nenni il famoso tema della riunificazione.

Questo mi permette di rilevare il secondo fatto politico di questa seduta, cioè l'assoluta solidarietà del partito socialista nenniano nei confronti del partito comunista. I socialisti avrebbero potuto non prendere posizione. Apprezzo la loro lealtà e la loro chiarezza. Hanno preso posizione con lealtà e chiarezza politica, forse non altrettanto nelle forme e nei metodi che hanno scelto, ché l'onorevole Ferri, molto bravo, capace, intelligente (ho sempre avuto modo di apprezzare la sua attività anche in Commissione interni), ha fatto per conto del suo partito la parte dell'azzeccagarbugli, la parte di coloro i quali per tradizione non difendono mai Renzo Tramaglino, il cittadino, il lavoratore, ma difendono i bravi. (*Proteste a sinistra*).

Il partito socialista internazionalmente difende i bravi, i bravacci comunisti. Questa è la sua funzione, una funzione che ancora esso ha assolto.

FERRI. Noi difendiamo la Costituzione.

ALMIRANTE. Noi prendiamo atto con serenità, non con soddisfazione, di questi due eventi politici che si sono verificati oggi ed invitiamo i buoni intenditori — credo non manchino sui banchi della maggioranza — a prenderne atto insieme con noi per gli sviluppi che la politica delle cose non potrà non determinare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Mi auguro che il ministro dell'interno, anche se per la verità la sua risposta mi ha lasciato molto perplessa perché non è stata affatto una « risposta » alla mia interrogazione, sia a conoscenza dei diritti per i quali i lavoratori mezzadri si stanno oggi battendo, e delle leggi che questi diritti regolano, più di quanto non sia informato dello stato d'animo dei cittadini italiani sui pericoli di guerra e della loro volontà di evitarli.

A che cosa si riferiva la mia interrogazione? Quali sono oggi i diritti dei lavoratori che vengono violati? Noi sappiamo che l'articolo 36 della nostra Costituzione afferma che « il lavoratore » (sia dell'industria sia del-

la campagna) « ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro »; e che l'articolo 40 della Costituzione sancisce la libertà ed il diritto di sciopero. E sappiamo anche — perché non vi sono solo dei diritti costituzionali violati, ma anche alcune leggi che sono state calpestate — che l'articolo 2155 del codice civile dispone che « i prodotti siano divisi in natura sul fondo con l'intervento delle parti » e « che il mezzadro è obbligato a custodire i prodotti sino alla divisione ». Ed ancora, come ella ben sa, onorevole ministro, vi è l'articolo 502 del codice penale il quale punisce la serrata da parte del datore di lavoro.

Che cosa è avvenuto, invece, in provincia di Livorno? Noi abbiamo avuto, come in tutta Italia, la lotta sindacale dei mezzadri per un diverso riparto dei prodotti, diverso riparto che, come ella certamente mi insegna, è l'unica forma per ottenere un più alto salario, adeguato al costo della vita. Durante questa lotta abbiamo invece visto la polizia al servizio indiscriminato degli agrari, tanto da arrivare al punto di scortare gli agrari ed i rappresentanti della Confagricoltura sulle aie per ottenere una forzata divisione del prodotto o per proteggere la illegale serrata delle macchine compiuta dagli agrari stessi.

Siamo giunti, onorevoli colleghi, al fatto incredibile che nella fattoria Suese, vicino a Livorno, la polizia è andata casa per casa a chiedere alle donne delle famiglie mezzadrili di convincere i lavoratori a desistere dallo sciopero. Di fronte al loro rifiuto di svolgere quest'opera di crumiraggio, è avvenuto che l'agrario, servendosi ancora e spesso della polizia, che mandava nelle case dei contadini, ha chiesto a questi ultimi di firmare l'impegno che non si sarebbe più scioperato, o di versare — se volevano che iniziasse la trebbiatura, e che terminasse la serrata — 50 mila lire di cauzione! Cioè questo ricatto dei proprietari avrebbe dovuto significare che, qualora nel corso della trebbiatura o a trebbiatura avvenuta si fosse ripresa l'agitazione sindacale per il riparto al 40 e 60 per cento, l'agrario avrebbe trattenuto questa cauzione.

Ella intende, onorevole ministro, che in questo modo si sono messe le forze di polizia al servizio assoluto dei proprietari terrieri che hanno violato più volte la legge: prima decidendo la serrata, poi tentando di impedire l'esercizio della libertà di sciopero ai contadini. Abbiamo avuto dei proprietari terrieri che non hanno voluto neanche iniziare la divisione del grano, lasciandolo alle intemperie

con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Ebbene, onorevole ministro, qual è stata la conclusione di tutta questa serie di reati compiuti dai proprietari terrieri nella provincia di Livorno? Vi sono 18 mezzadri in galera!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria.

DIAZ LAURA. È evidente questo, dal momento che la polizia va a scortare gli agrari ed i rappresentanti della Confagricoltura sulle aie; dal momento che si circondano le aie e si dice a un mezzadro, il quale aveva denunciato il proprietario perché si era portato via illegalmente il grano: « Ah, tu credi che siano arrivati i tempi in cui un mezzadro può denunciare un agrario: vedrai! ». Ed infatti la mattina dopo, alle 4, sono andati a prendere il denunciante e gli altri suoi compagni di lavoro. È così che viene ancora amministrata la giustizia nel nostro paese. Ed oggi abbiamo 18 contadini in prigione, colpevoli solo di aver incrociato le braccia sulle aie!

Torno a ripetere che non ritengo si sia risposto alla mia interrogazione; ne rivolgerò un'altra al ministro dell'agricoltura, per sapere che cosa intende fare di fronte a questa situazione, che diventa sempre più seria. Intanto cominciano ad arrivare — e questo, onorevole ministro dell'interno, riguarda lei personalmente — telegrammi di protesta da zone mezzadrili perché si vietano i comizi per venerdì prossimo, giornata nazionale delle rivendicazioni dei lavoratori mezzadrili.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Organizzata da voi anche questa! (*Commenti a sinistra*).

DIAZ LAURA. Onorevole Tambroni, ella sa meglio di me che esiste la Federmezzadri, una grande associazione sindacale che conta centinaia di migliaia di aderenti. Ella ci ritiene in verità estremamente bravi: siamo dappertutto, siamo sempre e soltanto noi. Non vi è dubbio che anche a queste manifestazioni partecipano lavoratori e dirigenti comunisti. E, se oggi io modestamente, ma con tanta passione, le sto parlando di questi fatti, è perché sono stata a trovare queste famiglie, a rendermi conto di come in realtà stanno le cose, prima di rivolgere a lei una interrogazione. Ed ho visto come si sono svolti, sia per quanto riguarda la polizia, sia per quanto riguarda gli illegalismi dei proprietari terrieri, alcuni dei fatti che le sto citando; e ritengo doveroso, da questi banchi, inviare la nostra più viva solidarietà a questi lavoratori che sono stati arrestati e agli altri cittadini di

Livorno anch'essi arrestati a causa delle manifestazioni per il lavoro e la pace.

Un'ultima questione, onorevole Tambroni. Ho sentito che ella sta aspettando, per rispondere ad una interrogazione dei deputati del movimento sociale, dai prefetti di Livorno e di Pisa notizie sulla decisione presa dalle amministrazioni provinciali di queste due città per tutelare la pace dei loro amministrati. Sappiamo bene di che cosa si tratta! Una interrogazione sui governi locali che viene dall'estrema destra è indicativa: quando v'era il fascismo si ebbero prima i podestà e poi i *gauleiter*!

PRESIDENTE. Onorevole Diaz, questo argomento non riguarda la sua interrogazione, ma quella dell'onorevole Almirante.

DIAZ LAURA. Lo so, signor Presidente. Ma intendo dire che coloro che rivestono la più alta carica e responsabilità elettiva verranno in primo luogo dal ministro dell'interno; verranno da lei, onorevole Tambroni, perché è loro diritto e loro dovere di esprimere la preoccupazione dei cittadini, di rendersi interpreti della volontà di pace dei cittadini di Livorno e di Pisa così gravemente minacciata, nella situazione attuale, dalle basi americane esistenti nelle due province. E noi ci uniamo da qui all'alto senso di responsabilità di questi amministratori dei governi locali di Livorno e di Pisa, che hanno saputo esprimere l'ansia e la speranza dei cittadini da loro amministrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta alla mia interrogazione, perché la stessa evasività che vi è stata nelle risposte alle interrogazioni che hanno chiesto misure preventive ed organiche contro quelle organizzazioni che ella stessa, onorevole Tambroni, ha riconosciuto e denunciato al paese come organizzazioni di carattere sovversivo dimostra che tra le sue intenzioni, tra la sua impostazione, la sua mentalità e le possibilità concrete di azione del Governo vi è una contraddittorietà che noi non possiamo non notare.

Senza alcun dubbio noi non possiamo non apprezzare, onorevole ministro dell'interno, che ella ha usato nel dibattito parlamentare un tono, delle parole, e ha dato al problema una impostazione che devono essere certamente apprezzati. Ma l'opinione pubblica italiana deve oggi domandarsi se il mantenimento dell'ordine pubblico sia sufficientemente garantito anche in avvenire. Prendo lo spunto per la mia dichiarazione dalle parole pronunziate prima di me dall'onorevole Man-

zini, cioè da un deputato democristiano. Ha detto l'onorevole Manzini che occorre prevenire, occorre porci in condizioni che domani, in una circostanza eccezionale, non si possa dire al Governo che esso è stato responsabile di una strage civile, qual è nei programmi, nelle idee, nell'apparato, nelle postulazioni del partito comunista italiano.

È inutile infatti nascondersi dietro ad un dito. È inutile stare a far qui il conto se vi siano state poche o molte violazioni della Costituzione, o se il volantino o la manifestazione siano stati più o meno contrari al codice penale ed alla Costituzione. La realtà è ciò che ha affermato l'onorevole Togliatti nel suo discorso in Parlamento, e cioè che vi sarà una seconda resistenza; una seconda resistenza contro le alleanze stipulate dall'Italia; una seconda resistenza che ripeterà le stragi compiute nel 1945 contro gli italiani.

Il partito comunista non rinuncia, onorevole Tambroni, alla sua funzione di quinta colonna sovietica. Qui non si tratta di pace o di guerra, ma di rivoluzione in Italia. Questo è l'obiettivo che si persegue da parte della quinta colonna comunista, come io voglio chiamarla e come non mi si è consentito di chiamarla nel testo della mia interrogazione: la quinta colonna comunista che oggi, purtroppo, pervade tutti i settori ed anche le più alte sfere del paese.

Ora, contro questa quinta colonna sovietica il Governo ha il dovere di agire, poiché altrimenti potremmo trovarci domani in una situazione di mobilitazione, non dico di guerra, ma anche soltanto di conflitto locale, come fu quello della Corea, e vedere le squadre volanti, i G.A.P. denunciati dall'onorevole ministro dell'interno, entrare in azione non più per gridare « pace ! pace ! », ma per sparare sei colpi di rivoltella nel ventre di qualche questore. Non so allora che cosa potrebbero fare i prefetti col cardiopalma, come quel povero prefetto morto a Forlì.

Onorevole Tambroni, occorre veramente prevenire ! Questo chiede il paese e questo le chiediamo noi, perché ancor oggi dobbiamo lamentare da questi banchi di opposizione i due pesi e le due misure, perché i dirigenti del partito comunista, colti in flagrante reato durante le manifestazioni, sono stati processati per direttissima; ed io personalmente ho l'esperienza di aver atteso sette mesi un processo per essere poi scarcerato, dopo che ero stato arrestato solo come mandante per aver reagito contro le prepotenze del partito comunista, della quinta colonna sovietica che ella, onorevole Tambroni, poco opportunamente si

è vantato in Senato di avere protetto nel 1956, quando le forze nazionali a Bologna (che oggi prepara i G.A.P. per massacrare gli italiani) occupavano la federazione del partito comunista italiano.

Abbiamo visto purtroppo in questi giorni, a Roma, capitale d'Italia, capitale di una delle nazioni aderenti al patto atlantico, i ministeri, il Parlamento e le ambasciate delle nazioni alleate circondati dalla polizia, come se il popolo stesse per insorgere ed assaltare le istituzioni, il Governo legittimo e le ambasciate degli alleati. Tutto questo non si deve verificare, onorevole Tambroni, perché noi non chiediamo leggi eccezionali o provvedimenti eccezionali, ma chiediamo l'applicazione della legge, l'applicazione del codice penale, ma non per la violazione dei provvedimenti delle autorità di pubblica sicurezza, non per le violazioni contravvenzionali delle ordinanze amministrative dei prefetti o dei questori. Chiediamo l'applicazione del codice penale, se veramente e seriamente si vuol fare dell'anticomunismo a fatti e non a parole (come si è vantato di voler fare l'onorevole Fanfani, dicendo che noi siamo anticomunisti verbali e dimenticando che siamo andati in carcere per combattere il comunismo); chiediamo di applicare il titolo I del codice penale, che prevede i reati contro lo Stato. Fra questi reati è la propaganda pacifista fatta d'accordo con uno Stato straniero, ed è per questi reati che — se mai — dovevano essere denunciati non soltanto i poveracci che inscenavano le agitazioni al seguito di chi li comandava, ma coloro stessi che avessero — qualunque fosse la loro posizione ufficiale — diretto o promosso queste manifestazioni.

Solo così potrà farsi dell'anticomunismo serio in Italia, onorevole Tambroni. Perché nessuno si può illudere che, con le posizioni blande, con tentativi democratici di convincimento e di recupero, si possa mai efficacemente combattere quel comunismo che non è soltanto fatto sociale, ma che è mito politico, ed è anche mito di forza qui in Italia, perché il partito comunista dimostra qui che, malgrado tutto, esso è forte, che può paralizzare l'azione del Governo e perfino dimostrare che l'Italia di fronte allo straniero è quella che non è.

Noi vi invitiamo veramente a quest'azione anticomunista, onorevole Tambroni, senza debolezze; vi invitiamo ad agire perché domani, siatene certi, la storia vi giudicherà e ciò che avverrà domani sarà in relazione a ciò che voi avrete fatto oggi. Iddio non voglia che voi siate chiamato ad essere respon-

sabile, onorevole ministro dell'interno, di quella strage civile che un uomo di lettere del partito comunista italiano, Concetto Marchesi, dichiarò prettamente confacente, anzi necessaria, all'insurrezione comunista ed alla instaurazione dello Stato bolscevico.

Onorevole ministro dell'interno, un po' più di energia non guasterebbe. In definitiva, solo quando il partito comunista italiano potesse avere la sicurezza di agire in una situazione eccezionale, solo allora esso diventerebbe pericoloso. Ma oggi che il partito comunista italiano deve recitare la sua parte di quinta colonna per avere l'assenso da parte del *Cominform* per il suo operato, oggi il partito comunista italiano può essere facilmente ridotto a più miti consigli. Ed evitiamo poi a tanti di questi dirigenti comunisti che fanno oggi la parte del leone di doversi esporre domani a misure ben più gravi, quando lo stesso popolo italiano dovrà ricorrere ad azioni di pubblica sicurezza se il Governo non provvederà adeguatamente o quando, ad umiliazione di noi italiani, gli stessi americani provvederanno ad infliggere ai dirigenti del partito comunista punizioni di una certa gravità. Del resto, fatte le debite proporzioni, ciò è accaduto in Corea nei confronti dei nordisti.

Onorevole Tambroni, in definitiva il problema del comunismo è oggi un problema di coraggio. Sappiate avere questo coraggio e sappiate dimostrare di non essere anticomunisti soltanto a parole, ma di esserlo veramente con i fatti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Nomina di membri di Commissioni speciali.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i deputati: Barbieri, Covelli, De Vita, Forlani, Guerrieri Filippo, Jervolino, Lajolo, Mazzali, Orlandi, Pedini, Scalfaro, Schiavetti, Speciale, Tozzi Condivi e Zanibelli.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Bonomi ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (169).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la proposta di legge d'iniziativa del senatore Tartufoli, approvata da quella VIII Commissione permanente:

« Disposizioni sui canoni di affitto di fondi rustici composti in canapa nelle province della Campania » (170).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

LOMBARDI RICCARDO: « Modifica all'articolo 135 del codice penale » (78);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VEDOVATO: « Equiparazione dell'Istituto Vittorio Veneto per orfani di guerra, di Firenze, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai fini del trattamento di quiescenza » (25) (*Con parere della II Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA: « Estensione al liceo linguistico Nazareth di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (17);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Disposizioni sui canoni di affitto di fondi rustici composti in canapa nelle province della Campania » (109);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici composti in canapa nelle province della Campania » (123).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LUZZATTO ed altri: « Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo » (22);

LUZZATTO ed altri: « Adeguamento della legge di pubblica sicurezza alle norme della Costituzione » (23) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

CAVERI: « Norme per l'elezione del consiglio regionale della Valle d'Aosta » (34);

TOZZI CONDIVI: « Modificazioni al testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati » (53);

alla II Commissione (Interni):

SAVIO EMANUELA e MANZINI: « Disposizioni sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza » (7) (*Con parere della IV Commissione*);

BERLINGUER ed altri: « Estensione al personale degli istituti degli enti pubblici non territoriali delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1, secondo comma); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 488 (articolo 1); e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (13) (*Con parere della V Commissione*);

TOZZI CONDIVI: « Estensione al personale degli istituti ed enti pubblici non locali, non territoriali, non aventi fini di patronato, di pubblica assistenza e beneficenza, delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 (articolo 1) e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (50) (*Con parere della V Commissione*);

ROBERTI e CRUCIANI: « Limite di età agli effetti del trattamento di pensione del personale infermieristico degli enti locali » (86);

ROBERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 9, primo comma, della legge 13 marzo 1950, n. 120, per quanto riguarda la concessione dell'indennità premio di servizio » (87) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

DAL CANTON MARIA PIA: « Modifica agli articoli del codice civile: 269 (dichiarazione giudiziale di paternità), 271 (legittimazione attiva e termine) e 279 (alimenti) » (8);

CACCIATORE: « Modifica degli articoli 2748, 2751, 2755, 2770, 2776, 2778 e 2780 del codice civile » (16);

MATTEOTTI GIAN CARLO ed altri: « Abrogazione dell'articolo 553 del codice penale e modifiche agli articoli 112 e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, per

quanto riguarda la propaganda antiprocreativa » (49) (*Con parere della II Commissione*);

COLITTO: « Modifica delle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato » (79);

DE VITA: « Modificazione alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (*Urgenza*) (94) (*Con parere della XI Commissione*);

RICCIO: « Riordinamento del tribunale supremo militare » (103) (*Con parere della VII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VICENTINI: « Abrogazione dell'esenzione da ogni tributo sulle indennità parlamentari prevista dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 » (3) (*Con parere della I Commissione*);

VICENTINI e LONGONI: « Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, contenente provvedimenti in materia di finanza locale » (15) (*Con parere della II Commissione*);

ORLANDI: « Modifica all'articolo 3, comma primo, della legge 9 aprile 1948, n. 1102 » (153) (*Con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

NEGARVILLE ed altri: « Divieto di installazione nel territorio nazionale di basi e di rampe di lancio per missili atomici e termonucleari » (5) (*Con parere della III Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MARTINO GAETANO: « Norme transitorie sull'abilitazione alla libera docenza » (55);

DE MARIA ed altri: « Norme transitorie sugli esami di abilitazione alla libera docenza » (88);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DOSI ed altri: « Tenuta dei documenti assicurativi e di lavoro e adempimenti contributivi per conto degli iscritti alle associazioni sindacali che raggruppano artigiani o piccoli imprenditori » (35) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

MERLIN ANGELINA e DE LAURO MATERA ANNA: « Divieto di licenziamento dai posti di impiego e di lavoro delle donne che si sposano » (37) (*Con parere della I Commissione*);

STORTI ed altri: « Adeguamento delle misure degli assegni familiari ai dipendenti delle aziende artigiane » (112) (*Con parere della XII Commissione*);

ZANIBELLI ed altri: « Integrazione ed estensione delle prestazioni sanitarie ai lavo-

ratori agricoli e loro familiari » (113) (*Con parere della XI Commissione*);

ROMAGNOLI ed altri: « Disposizioni in favore degli operai dipendenti di aziende lino-caanapiere » (118) (*Con parere della XII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative sono state assunte in merito alla espulsione dalla Francia del cittadino italiano Andrea Dalmasso — oggi residente in via Ghiglione 3-b, Robilante (Cuneo) — soprattutto per il fatto che il locale consolato italiano di Nizza, invitato ad intervenire con due esposti dal Dalmasso in data 3 giugno e 30 luglio 1957, non dimostrò il minimo interessamento del caso.

« Il modo brutale col quale le locali autorità di polizia francesi trattarono il Dalmasso avrebbe dovuto di per se stesso sollecitare un adeguato intervento ed una protesta da parte del rappresentante del Governo italiano, chiedendo alle autorità francesi l'annullamento del provvedimento di espulsione, perché illegale.

(292)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa l'assurdo comportamento della questura di Alessandria che, dopo aver concesso tutti i permessi per il normale svolgimento di una festa organizzata dalla sezione del partito comunista italiano di Acqui-Terme, durante la quale l'interrogante avrebbe dovuto prender la parola per portare il saluto del partito comunista ai partecipanti, improvvisamente ha revocato l'autorizzazione con il generico pretesto « per motivi di ordine pubblico ».

« Per l'occasione ingenti forze di polizia e carabinieri, tutte autotrasportate, sono state scaglionate lungo il perimetro — opportunamente recintato — del luogo ove doveva svolgersi la festa, creando con ciò stesso grave turbamento nella pubblica opinione.

« E ciò in dispregio di ogni norma costituzionale ed in contrasto persino con le di-

chiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

(293)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitrario sequestro, ordinato dal prefetto di Alessandria, di un manifesto fatto stampare a cura della federazione del partito comunista italiano di Alessandria in data 28 luglio 1958.

(294)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto il suo dicastero a trattenere in servizio nell'arma dei carabinieri nove colonnelli che per superati limiti di età avrebbero dovuto essere collocati in congedo.

« Poiché tale decisione rappresenta una aperta infrazione dell'articolo 47 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali delle nostre forze armate, l'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti egli intenda prendere per sollecitamente ristabilire il rispetto della legge e tutelare i diritti di quegli ufficiali dell'arma dei carabinieri, che promossi colonnelli fin dal 1957 sono tuttora tenuti a disposizione e quindi praticamente inattivi a seguito della ingiustificata permanenza ai posti che competerebbero loro, dei colleghi trattenuti.

(295)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali l'istituto tecnico nautico « N. Tommaseo » di Brindisi è tuttora privo dell'officina meccanica necessaria all'addestramento degli allievi capitani, direzione macchina, che frequentano tali corsi di studi e che debbono, tra l'altro, compiere anche il tirocinio pratico.

« Se non ritengono opportuno dare pronte disposizioni perché sia risolta tale grave deficienza, provvedendo alla funzionalità dell'officina meccanica di detto istituto tecnico nautico, anche attraverso specifici stanziamenti che migliorino la intera attrezzatura del detto istituto, dal quale annualmente escono capaci ed idonei allievi ufficiali della marina mercantile.

(296)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui nessun contributo è stato assegnato ai patronati scolastici della

Sicilia sullo stanziamento approvato dal Parlamento per l'Italia tutta.

« Si fa notare che gli opportuni stanziamenti della regione a favore dei patronati non esimono lo Stato dal dare il proprio contributo, così come avviene per le altre amministrazioni statali (lavori pubblici, assistenza pubblica, ecc.) e per le altre regioni a statuto speciale.

« Né si può affermare che gli stanziamenti della regione siano sufficienti a soddisfare gli immensi bisogni di una zona depressa e con alte punte di analfabetismo.

(297) « RUSSO SALVATORE, FAILLA, GRASSO NICOLOSI ANNA, LI CAUSI, SPECIALE, FALETRA, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nei piani di sviluppo della rete stradale nazionale sia previsto il potenziamento della statale n. 1 (Aurelia) e, particolarmente, se sia previsto l'allargamento e il raddoppio della carreggiata nel tratto compreso fra la città di Roma (località piazza Irnerio) e il bivio di Fregene.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se, ove tale potenziamento non fosse previsto, non ritenga opportuno decidere per la inclusione di tali lavori nel piano e provvedere sollecitamente alla loro esecuzione.

« In detto tratto di strada, infatti, il traffico è intensissimo, particolarmente nei giorni festivi; su detta arteria, transitano, al tempo stesso, un elevatissimo numero di autovetture e numerosi camion, autotreni e corriere, oltre a carri, macchine agricole e micromotori, con grave pericolo per l'incolumità degli utenti della medesima, pericoli comprovati purtroppo dall'elevato numero di incidenti che su tale tratto di strada si verificano.

(298) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NAZNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le cause che lo hanno indotto ad esonerare dalla carica di presidente della camera di commercio di Cosenza il dottor Luigi Pizzuti, colpevole soltanto di essersi presentato come candidato in una lista del partito liberale italiano e, pertanto, immediatamente dopo la battaglia colpito dal provvedimento.

« Il dottor Luigi Pizzuti, che al momento della sua nomina aveva trovato alla camera di commercio un *deficit* di ben 134 milioni di

lire, che aveva con oculata amministrazione colmato, a parere unanime svolgeva nella sua provincia un'attività lodevole sotto ogni punto di vista.

(299)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla urgente sistemazione della strada Serrotino-Corace-Caraffa in provincia di Catanzaro.

« A seguito delle continue insistenze e sollecitazioni, anche in sede parlamentare, veniva predisposto, e da tempo, un progetto per opere urgenti di completamento, di manutenzione straordinaria e di bitumazione del tratto stradale menzionato. Tale progetto n. 3226/783, per l'importo di lire 60.200.000, veniva, dal Consorzio di bonifica Alli-Punta di Copanello, definitivamente rimesso alla Cassa in data 11 giugno 1958.

« In considerazione del fatto che le condizioni della strada sono, in molti tratti, preoccupanti, che in tale situazione le piogge autunno-invernali non mancherebbero di provocare notevoli danni con certa interruzione della transitabilità, e che in tal modo notevolmente accresciute risulterebbero le previste spese di sistemazione e sensibilmente compromesse diverrebbero le comunicazioni per le popolazioni di Caraffa.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non ritenga necessario intervenire perché il consiglio di amministrazione della Cassa approvi sollecitamente il progetto citato e perché l'appalto e l'inizio dei lavori avvengano prima della stagione autunnale.

(300)

« MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui divieti imposti dal questore di Arezzo alle manifestazioni sindacali indette dalla Federmezzadri e sugli illegali interventi dell'arma dei carabinieri a Marciano della Chiana e a Capezzine di Cortona per tutelare le posizioni dei concedenti contro le rivendicazioni dei mezzadri di natura esclusivamente sindacale.

(762)

« FERRI, BECCASTRINI EZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:
1°) per quali motivi sia stata interrotta nel carcere giudiziario di Milano quella collaborazione della amministrazione penitenzia-

ria con il locale consorzio provinciale anti-tubercolare, che aveva ottenuto la creazione in quello stabilimento carcerario di un valido sistema di accertamento per tutti i ristretti, ed una efficace e dignitosa assistenza ai riconosciuti ammalati; assistenza della quale fanno testimonianza:

a) il costante invio di ammalati a quel centro fisiologico di Milano, da ogni sede carceraria d'Italia;

b) le ripetute attestazioni favorevoli da parte del Ministero di grazia e giustizia (memorabile tra esse la lettera del compianto ministro Grassi al presidente dell'amministrazione provinciale di Milano);

c) la circolare dell'A.C.I.S. che ascrivendo come esempio la realizzazione milanese, invitava tutti gli altri consorzi provinciali antitubercolari ad istituire analoghi servizi negli altri stabilimenti carcerari;

2°) se non creda, il ministro, di considerare l'opportunità di impegnare gli enti locali cui compete l'assistenza ai malati di mente e la difesa dalla tubercolosi e dalle malattie veneree, a che, con proprio personale tecnico, con proprie attrezzature e con gli stessi criteri adottati nei confronti della popolazione libera, adeguati per altro alle caratteristiche ed alle esigenze disciplinari e di custodia dell'ambiente carcerario, provvedano direttamente ad assolvere i loro compiti istituzionali all'interno degli stabilimenti di prevenzione e di pena;

3°) se non ritiene, il ministro, che con ciò, mentre si consentirebbe all'amministrazione penitenziaria di perseguire, alleggerita da tali gravi cure, i propri compiti relativi alla esecuzione della pena ed al raggiungimento della sua finalità prevalentemente emendativa, si eviterebbe, nel possibile, che la popolazione detenuta, una volta restituita alla convivenza sociale, possa incrementare il numero dei malati in circolazione e portare seco fonti di contagio.

(763) « MIGLIORI, GENNAI TONIETTI ERSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano ovviare, promuovendo ove occorra una misura legislativa, al grave pregiudizio inflitto ai comuni montani e loro consorzi dalla percezione degli aggi esattoriali sui sovracanonici corrisposti dalle imprese elettriche ai sensi delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959 e 4 dicembre 1956, n. 1377.

« Si fa notare che, sul piano formale, è assai dubbia la qualifica di « patrimoniale » attribuita a tali proventi. Sul piano sostan-

ziale, poi, costituisce una stridente assurdità la detrazione sovente assai gravosa operata su fondi che sono stati riservati dallo Stato per il progresso economico e sociale di zone depresse e per sollievo delle popolazioni dai tributi locali.

« Si aggiunga che l'introito avviene praticamente senza rischio né cura degli esattori, provvedendo direttamente il Ministero dei lavori pubblici alle ingiunzioni emesse in caso di inadempienza.

(764) « ALPINO, BIAGGI FRANCONTE, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento per l'abolizione della sovrimposta sulla benzina, decisa a suo tempo per la crisi di Suez, sia per le formali assicurazioni date reiteratamente dai precedenti governi, sia per le ragioni obiettive che ne hanno stabilito l'abolizione entro un preciso periodo di tempo e sia, infine, e soprattutto perché da tempo sono state eliminate le cause che determinarono l'applicazione della sovrimposta stessa che rappresentò e tuttora rappresenta un gravoso onere per la motorizzazione ed i suoi utenti.

(765)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni in base alle quali, sciogliendo il reggimento Nizza Cavalleria di stanza a Pinerolo, e dislocando i tre gruppi in diverse località, si ritenga — come pare — di chiamarli battaglioni, anziché gruppi di squadroni secondo la qualifica classica della Cavalleria, pur lasciando loro i colori dei reggimenti di cui porteranno il nome.

« L'interrogante osserva l'opportunità di mantenere inalterata una nobile tradizione di eroismo al servizio del Paese, che si oblitera con modifiche formali non giustificate da necessità alcuna.

(766)

« BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le voci circa danni arrecati a proprietà pubbliche e private in regione di San Secondo di Pinerolo in occasione di esercitazioni militari;

per conoscere se non siano stati provveduti all'acclamamento dei danni;

per sapere, per ultimo, se non si intenda provvedere alla liquidazione dei danni tanto

alle cose pubbliche che private senza indugi e con giusta determinazione di prezzi.

« Ciò conforme alla prassi seguita in siffatte contingenze dal Ministero della difesa. (767) « BOVETTI, SAVIO EMANUELA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno considerare la situazione comune ad un limitato numero di giovani della classe 1932, che, essendo iscritti all'Università, hanno usufruito di una disposizione procrastinante il servizio militare e, compiuto il 26° anno di età, hanno ottenuto un nuovo rinvio per riconosciuta temporanea inidoneità.

« La interrogante chiede se è possibile adottare un provvedimento che li dispensi dal servizio militare, a norma dell'articolo 128 del testo unico della legge sul reclutamento, in considerazione anche del fatto che inizierebbero detto servizio quasi trentenni. (768) « MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra in Inghilterra e precisamente del campo n. 305 (Middle East) sia stata restituita dalle autorità militari inglesi.

« Nel caso affermativo presso quale ente si possano rintracciare le cartelle cliniche riguardanti l'ex prigioniero Roda Antonio fu Tobia, della classe 1919, già del distretto di Treviglio. (769) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere dove sia attualmente archiviata la documentazione sanitaria riguardante il sergente maggiore Sepe Gennaro di Angelo Carmine, già prigioniero di guerra in Inghilterra e ricoverato al campo n. 14 di Ayr (Scozia). (770) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che negli stabilimenti militari di Taranto, le norme relative alla gestione delle mense operaie, emanate dal suo dicastero il 6 agosto 1954, non vengono rispettate. Infatti:

a) l'articolo 3 delle norme suddette, stabilisce che la direzione delle mense è costituita da un direttore, da un vice direttore e da un contabile, nominati dal direttore dello stabilimento di lavoro, nonché da due comensali eletti a maggioranza semplice da tutti

i dipendenti. Nell'Arsenale di Taranto, la direzione, negando ai lavoratori di eleggersi i propri rappresentanti, ha concesso in modo apparente, ma per molti aspetti ha imposto, la nomina di due membri della commissione interna per il controllo delle cucine, con il chiaro intento di ritenere in tal modo sostituiti i due rappresentanti, che invece devono essere eletti espressamente per la direzione delle mense;

b) l'articolo 2 delle norme in parola stabilisce che le mense e le gestioni accessorie sono poste sotto la sorveglianza del direttore dello stabilimento e il diretto controllo del direttore dei lavori. Questo articolo non viene applicato alla Sezione artiglieria esercito di Taranto, ove lo spaccio non è sotto alcun controllo della direzione e ove anche l'articolo 11 delle ricordate norme è violato, dato che, contrariamente a quanto espressamente stabilito, per l'approvvigionamento del combustibile si provvede con i fondi acquisto merci;

c) l'articolo 7 stabilisce che mensilmente deve essere redatto il bilancio della mensa e che copia di esso deve essere affisso nell'albo della mensa. Anche questo articolo è violato, in quanto le copie dei bilanci non sono state mai affisse;

d) le su ricordate norme non trovano applicazione alcuna al distretto militare di Taranto, ove la mensa o l'indennità di mensa non viene corrisposta ai lavoratori, con evidente ed ingiusta sperequazione di trattamento nei confronti degli altri salariati. Ciò anche se la direzione ha fatto dichiarare ai lavoratori di non aver bisogno della mensa.

« In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per far rispettare le norme a suo tempo emanate dal suo dicastero. (771) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende accogliere l'istanza da dieci anni avanzata dalla amministrazione comunale di Petralia Soprana (Palermo) per l'istituzione di una scuola tecnica agraria a corso biennale, che permetterebbe ai numerosi diplomati della scuola di avviamento professionale agrario a corso triennale — già esistente — di conseguire il titolo di agente rurale e la abilitazione alla conduzione di aziende agricole. (772) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, RUSSO SALVATORE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende sollecitare il passaggio nel ruolo organico statale delle 74 direzioni didattiche, istituite da oltre un decennio dall'assessorato regionale della pubblica istruzione della Sicilia.

« Si fa presente che il Ministero della pubblica istruzione ha già trattato il riconoscimento di tali direzioni, il quale sarebbe previsto per il 1° ottobre 1958.

(773) « RUSSO SALVATORE, GRASSO NICOLASI ANNA, FAILLA, DE PASQUALE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda urgentemente provvedere affinché vengano riparati i danni alle opere pubbliche causati nel comune di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) dal nubifragio del 12-13 giugno 1958.

« Il ripristino di tali opere è indispensabile per scongiurare il ripetersi di nuovi allagamenti. I lavori occorrenti, secondo la relazione dell'ufficio tecnico comunale riguardano:

1°) ripulitura completa dei fossi Petronilla e Colatore;

2°) ricostruzione degli argini del fosso Colatore e fosso Bocca di Rio;

3°) riparazione della copertura del fosso Petronilla all'incrocio della strada provinciale Fermana;

4°) soprattutto urgente e indispensabile l'esecuzione del progetto di sistemazione definitiva del fosso Petronilla, già approntato dal Consorzio di bonifica Val di Tenna, del quale a quanto risulta viene invece realizzato ora solo un piccolissimo lotto, del tutto inutile, se si considera che l'importo ammonta a circa la centesima parte di quello previsto dal progetto generale.

« L'interrogante fa presente che, allo stato attuale delle cose e data la mole dei lavori occorrenti, l'amministrazione comunale di Porto San Giorgio non può assumersi eventuali responsabilità per il ripetersi di nuove calamità.

(774) « CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è nelle sue intenzioni di presentare al Parlamento una legge che adegui lo stanziamento previsto per la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po di 77 chilometri, che permetterebbe ai natanti di 600 tonnellate di collegare la città di Milano al mare con notevoli vantaggi, quali l'abbassamento del costo dei trasporti e lo sfollamento delle strade oberate dal traffico, attorno alla metropoli lombarda.

« Le promesse relative all'inizio dei lavori dell'importante opera sono state varie volte ripetute dalle autorità competenti accennando l'attesa delle popolazioni interessate.

(775) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come giudica il fatto che una pratica di vertenza del mezzadro Lombardo Paolo, da Enna, verso il concedente barone Russo è stata ferma un anno nell'ufficio provinciale del lavoro di Enna, che dopo molti solleciti è passata all'ufficio contributi unificati di Caltanissetta restandovi otto mesi, che ora, dopo la decisione favorevole al mezzadro dello stesso ufficio contributi, è ferma da 4 mesi nell'ufficio del lavoro di Enna.

« Si desidera conoscere se tutti questi ritardi sono da attribuire a lentezza burocratica o ad altri non chiari motivi.

(776) « RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di conoscere se non sia umano, morale ed opportuno emanare una circolare tassativa ed esauriente, che detti norme inderogabili, affinché i funzionari, che abbiano partecipato al concorso speciale per la promozione a direttore di divisione ed abbiano in tali difficili prove conseguito la sufficienza, dando la prova provata della loro preparazione, siano promossi con precedenza assoluta.

« Nelle precedenti legislazioni esisteva la idoneità.

« La richiesta circolare sanerebbe moltissime situazioni e colmerebbe una lamentata lacuna della legge-delega.

« Inoltre, l'interrogante chiede che siano scongiurate le voci, che hanno fondamento nella prassi dei consigli di amministrazione, per cui l'anzianità è più valutabile.

« È necessario creare un ambiente di serenità fra Stato e collaboratori e non permettere la lesione di diritti acquisiti.

(777) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, allo scopo di conoscere i motivi del notevole ed ingiustificato ritardo frapposto

dal consolato di Buenos Aires all'espletamento della rogatoria riguardante la signora Maria Matano, relativamente alla causa promossa da Matano Carmela contro il fratello Francesco per una divisione ereditaria innanzi al pretore di Sessa Aurunca (tribunale di Santa Maria Capua Vetere).

« La pratica si trascina da due anni con grave nocumento al corso della giustizia.

(778)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del grave malcontento suscitato particolarmente fra i piccoli coltivatori diretti della provincia di Cuneo per il ritiro dal commercio del sale comune. Questa qualità di sale veniva adoperata dai coltivatori diretti, in quanto meglio adatta di altre, per il consumo del proprio bestiame. Inoltre, data la notevole differenza di prezzo fra il sale attualmente in commercio confezionato in pacchi e quello comune, una maggiore spesa viene a pesare sui bilanci già fortemente deficitari dei contadini poveri, specie della montagna.

« In base a tali considerazioni l'interrogante ritiene che il Ministro potrebbe autorizzare l'intendenza di finanza di Cuneo a distribuire adeguati quantitativi di sale comune, almeno alle rivendite situate nei comuni montani, a disposizione di quei coltivatori diretti.

(779)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per le ritenute per astensioni dal lavoro degli insegnanti nei giorni: 1, 2, 3, 15, 16, 17, 19, 20, 21 e 22 dicembre 1955.

« Le suddette ritenute furono operate sugli stipendi e sulla soluzione « ponte » dei mesi di aprile, agosto, settembre 1956, giusto quanto stabilito dal telegramma ministeriale n. 17589 del 20 aprile 1956.

« Con successivo telegramma ministeriale del 1° agosto 1956 si disponeva d'intesa col Ministero del tesoro a norma dell'articolo 181 che le trattenute « seconda e terza » relative alle giornate di lavoro del dicembre 1955 venissero rinviate sino a nuove disposizioni.

« Risulta che alcune amministrazioni periferiche non hanno effettuato ritenute, altre hanno già provveduto al rimborso, altre ancora attendono disposizioni.

(780)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ostano alla definitiva determinazione della misura del compenso giornaliero, dopo l'abolizione del gettone di presenza per effetto dell'applicazione della legge-delega 1° luglio 1956, agli insegnanti commissari degli esami di idoneità e licenza nelle scuole medie.

(781)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, sulle ragioni del mancato finanziamento per la costruzione dell'edificio scolastico e sugli impegni e le date relative per la realizzazione di quest'opera nel comune di Lusciano (Caserta).

(782)

« MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia riportata dal settimanale *L'Espresso* secondo la quale il Ministero della pubblica istruzione sarebbe stato invitato da monsignor Agostino Greco, della commissione catechistica diocesana del Vicariato di Roma, a sostenere parte delle spese affrontate per condurre in pellegrinaggio a Lourdes settecento maestri elementari italiani.

« In caso affermativo, la interrogante chiede quale risposta abbia dato o intenda dare, in merito, il ministro.

(783)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si proseguono i lavori della strada che dovrebbe collegare Castelluccio di Norcia alla statale Norcia-Ascoli Piceno da tre anni iniziata e regolarmente appaltata.

(784)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stato definito il piano di sistemazione della Flaminia da Scheggia ad Orte con particolare riferimento ai cavalcavia e deviazioni.

« La conoscenza del progetto definitivo permetterebbe lo stabilirsi di tante questioni di costruzioni, di sistemazione di terreni fabbricabili, di valorizzazioni di località, ecc., con tranquillizzazione delle popolazioni interessate e facendo cessare, nel contempo, tutte quelle agitazioni che portate sul piano poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

tico, in forza di pressioni o interessi, potrebbero determinare nocumento e ritardo alla soluzione del problema che, nel caso specifico, è la « Flaminia », che rimane e rimarrà, nonostante tutte le strade realizzate o da realizzare, un'arteria di primo ordine.

(785)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sui motivi per i quali non si è ancora provveduto alla sistemazione della sponda sinistra del torrente Scilotraco di Rocca nelle località « Rettifilo », « Rocca », « Sena » in comune di Cropani (Catanzaro).

« Il torrente citato, già nello scorso inverno, per erosione, ha asportato notevoli superfici di terreni assegnati ai quotisti dell'Opera valorizzazione Sila. A ragione di ciò, circa 50 quotisti di Cropani e di Sersale, si son visti privati di parte dello scarso terreno loro assegnato, terreno nel quale, con lavoro e con debiti, avevano impiantato arboreti e vigneti. Una richiesta scritta inoltrata sin dal marzo 1958 dai quotisti danneggiati al ministro dell'agricoltura è rimasta sinora senza seguito. L'Opera valorizzazione Sila dispone per tale sistemazione di un regolare progetto approvato, ma l'esecuzione pare sia stata sinora rimandata per le interferenze del barone Filippo De Grazia, agrario frontista degli assegnatari, il quale senza alcuna seria ragione teme che le opere progettate danneggino i suoi fondi.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano disporre che le opere necessarie siano presto eseguite sì da evitare che le prossime piogge possano provocare nuovi danni che finirebbero col compromettere la sopravvivenza stessa delle piccole aziende assegnatarie interessate.

(786)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando intenda dare il via alla più volte annunciata elettrificazione Foligno-Terontola.

« L'interrogante inoltre chiede di sapere se è allo studio il ripristino del doppio binario Orte-Terni e la normale prosecuzione fino ad Ancona, portando il tronco Ancona-Orte a quella situazione tecnica che l'importanza del tronco richiede.

(787)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dei seri inconvenienti determinati dalla esistenza dei passaggi a livello che bloccano per 4 volte la Flaminia nel territorio del comune di Foligno, nella parte cioè dove la Flaminia ha maggiore traffico.

« L'interrogante chiede di conoscere, nel piano dell'annullamento dei passaggi a livello, quando verrà affrontato il grave problema di Foligno e quali soluzioni verranno adottate.

(788)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando avranno inizio i lavori per il progettato ampliamento dei magazzini postali di Scanzano, di Foligno.

(789)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non stia per essere ripresa la costruzione dell'acquedotto dell'alto Molise, nel tratto che concerne l'alimentazione idrica della frazione Fontesambuco, del comune di Agnone, la cui popolazione è estremamente bisognosa di acqua per sé e per il proprio patrimonio zootecnico ed è, inoltre, afflitta da grave disoccupazione.

(790)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere a quali risultati hanno portato i lavori di trivellazione, da tempo iniziati in Umbria, sia quelli tendenti ad appurare le possibilità d'impiego e sfruttamento della lignite esistente, sia quelli a carattere metanifero.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere a quali risultati è pervenuto il Consiglio nazionale delle ricerche al quale da anni è stato affidato il compito di stabilire le capacità intrinseche e le possibilità di sfruttamento delle ligniti umbre.

(791)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la circolare emanata per dare alla Cassa marittima le disposizioni provvisorie per l'applicazione della convenzione n. 55 approvata dalla XXI sessione della Conferenza internazionale del lavoro e concernente « gli obblighi dell'armatore in caso di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

malattia, accidenti o decesso della gente del mare »;

per conoscere quando il Governo intende dare sistemazione definitiva a tutta la materia.
(792) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come e quando intende dare sistemazione e validità alle seguenti convenzioni internazionali approvate dalla Conferenza internazionale del lavoro e ratificate dal nostro paese, soprattutto dopo le critiche della commissione degli esperti alla recente 42ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro:

1º) convenzione n. 59 del 1937 sull'età minima di ammissione dei ragazzi ai lavori industriali;

2º) convenzione n. 60 del 1937 sull'età minima per i lavori non industriali;

3º) convenzione n. 77 del 1946 sull'esame medico delle attitudini all'impiego dei ragazzi;

4º) convenzione n. 78 del 1946 sull'esame per impieghi non industriali;

5º) convenzione n. 79 del 1946 sul lavoro notturno degli adolescenti.
(793) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la consistenza numerica, la qualifica e la retribuzione del personale dipendente dallo stabilimento Della Volpe sito in Aversa (Caserta);

per conoscere di quali finanziamenti pubblici ed agevolazioni la ditta ha beneficiato;

per conoscere se è vero che impiega operaie pagandole per il loro lavoro con una retribuzione giornaliera di lire 350-400;

per conoscere se le commesse militari pongono l'obbligo del rispetto del contratto di lavoro.
(794) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le vicende della Casa del pescatore costruita sulla spiaggia di Mergellina a Napoli ed ora trasformata in bar e locale di divertimento.
(795) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi

per cui finora non è stata corrisposta la superliquidazione dovuta ai 300 operai licenziati dalla Società mineraria carbonifera sarda per la riduzione di personale nel bacino carbonifero del Sulcis, superliquidazione ad essi dovuta in base agli accordi tra il Governo italiano e l'Alta autorità della C.E.C.A. e che detti operai attendono dal marzo del 1958, dato che i licenziamenti in parola sono avvenuti fra il febbraio ed il marzo 1958.

« Si fa presente che detti operai licenziati dalla S.M.C.S. non solo non hanno avuto la superliquidazione, ma non hanno ancora neanche percepito la liquidazione ordinaria; ed essi, tutti disoccupati e privi di mezzi, hanno potuto vivere finora e mantenere le proprie famiglie prendendo a credito presso le botteghe di Carbonia i generi di prima necessità, per cui ogni operaio è carico di debiti e minacciato di chiusura del credito da parte dei negozianti, i quali anch'essi, d'altra parte, non hanno la possibilità di far credito a troppo lungo termine. Pertanto è necessaria la urgente liquidazione di quanto dovuto ai predetti 300 operai licenziati, e precisamente:

1º) la liquidazione della normale indennità di licenziamento dovuta dalla S.M.C.S.;

2º) la liquidazione della « superliquidazione » dovuta secondo quanto contemplato negli accordi tra il Governo italiano e la C.E.C.A., e che dovrebbe ammontare — salvo errore — a lire 450.000, di cui metà a carico del Governo italiano e metà a carico della C.E.C.A.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, data l'urgenza del caso, il Ministero delle partecipazioni statali non possa provvedere a disporre l'immediata liquidazione della parte della « superliquidazione » a carico del Governo italiano, in attesa di ottenere l'altra parte della somma dovuta dalla C.E.C.A., e ciò al fine di dare un certo sollievo alla penosa situazione in cui si trovano i 300 licenziati e le loro famiglie, e anche in considerazione delle assicurazioni date a suo tempo dal Ministero delle partecipazioni statali, nella persona del sottosegretario Marotta, e dal ministro del lavoro e previdenza sociale, nella persona del ministro Gui, che gli operai licenziati avrebbero percepito in breve tempo le anzidette liquidazioni.

(796) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se hanno ancora valore gli affidamenti datigli dal ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 3 ottobre 1957 della Camera dei deputati, circa l'accoglimento delle richieste contenute nell'ordine del giorno presentato dall'interrogante nel corso della discussione dello « stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1957-58 » (2690), e accettato come raccomandazione dal ministro;

2°) se la Cassa del Mezzogiorno « è sempre disposta ad iniziare l'opera relativa all'utilizzazione integrale delle acque del Biferno nel Molise, giusta incarico affidato ad essa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e su progetto e domanda dell'amministrazione provinciale di Campobasso, così come richiesto a suo tempo, unanimamente, dalla pubblica opinione molisana »: domanda, questa, già rivolta dall'interrogante il 14 marzo 1958 al presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al ministro dei lavori pubblici in una interrogazione a risposta scritta (n. 33313), cui però non fu dato seguito;

3°) se risponde al vero — purtroppo, sono passati lunghi mesi da quell'ottobre 1957 e quindi dagli « affidamenti » più su ricordati — la notizia che ha allarmato tutto il Molise, essere cioè in atto i lavori di traforazione del massiccio del Matese (e a cura, poi, della stessa Cassa del Mezzogiorno !) per la deviazione, dalla sorgente, delle acque del fiume Biferno nel versante campano;

4°) se non sia, finalmente, giunta l'ora di dire come stanno realmente le cose: se, cioè, il Biferno deve servire ad accrescere i profitti dei signori della S.M.E. (come è stato più volte e unanimemente denunciato dall'amministrazione provinciale di Campobasso), o se, invece, deve essere integralmente utilizzato (come è sacrosantamente giusto) per il progresso e la rinascita delle popolazioni molisane.

« È da dieci anni ormai che questa triste storia si trascina. I governi si sono succeduti ai governi, e le promesse alle promesse: ecco perché sembra non più tollerabile, agli occhi dei molisani, che si tiri troppo la corda.

« L'interrogante, quindi, si attende su l'intera questione una risposta responsabile ed inequivoca.

(797)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se

intenda prendere i provvedimenti indispensabili per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Napoli, che risponda funzionalmente alle insopprimibili esigenze ed al decoro di una importante amministrazione in un importantissimo distretto giudiziario ed in una grande città.

(798)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando saranno indette le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Castrovillari (Cosenza) scaduta sin dal 4 giugno 1958 .

(799)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, in merito alla necessità di non rinviare ulteriormente la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei 13 consigli comunali già da tempo scaduti o sciolti nella provincia di Foggia.

(800)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni ostino alla rapida definizione delle pratiche di ricorso ed al loro rinvio all'intendenza di finanza di Udine che le ha già sollecitate in data 30 maggio 1958 con nota 15009/57 relativi al signor Marcolina Livio, da Sacile (n. 3479 c/c).

(801)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida definizione della pratica di pensione della signora Bressan Maria fu Giovanni vedova Pittin Luigi, residente ad Ovaro (Udine) il cui marito è stato ucciso a Terenzano per motivi politici (posizione n. 252651/A.G.).

(802)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno aderire alle giuste richieste avanzate dalla camera del lavoro di Santo Stefano in Aspromonte (Reggio Calabria) tendenti ad incrementare i lavori di rimboschimento nel vivaio forestale di Cucullare e ciò in rapporto alle necessità della zona ed ai bisogni della popolazione.

(803)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali prov-

vedimenti intendano adottare per una più differenziata classificazione e una più severa disciplina del commercio degli oli vegetali al fine di conseguire una seria efficace tutela della produzione dell'olio di oliva naturale.

(804) « PINNA, PERTINI, PAOLICCHI, BERLINGUER, ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare lo stato di crisi che perdura nello stabilimento della S.A.F.O.G. di Gorizia e che minaccia di acuirsi sino a provocare ulteriori riduzioni di lavoro e per risparmiare alla città e alla regione, già economicamente assai depressa, gravi conseguenze.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si intenda predisporre un piano organico generale di intervento per eliminare la pesante situazione in cui versa l'industria della provincia isontina che suscita giustificate perplessità.

(805) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente promuovere una legislazione fieristica che, ponendo fine al disordinato pullulare di iniziative con sperpero di pubblico denaro, disciplini la materia con un inquadramento che abbia come obiettivo primario una razionale divisione di compiti e di finalità e l'assegnazione di aree d'influenza definite e delimitate per rispondere ad un coordinato disegno di lievitazione economica interna e di dilatazione spaziale del commercio estero e che assicuri la proiezione su nuovi mercati della nostra produzione. Ciò perché la moderna tecnica fieristica richiede specializzazione di funzioni e stabilizzazione di rapporti per l'approfondimento dei problemi economico-commerciali e per lo studio dei mercati. Inoltre è da ritenersi, nell'interesse dell'economia generale del paese, doveroso difendere e potenziare quelle istituzioni fieristiche a carattere internazionale le quali, in lunghi anni di sforzi e di appassionata fatica, sono riuscite a darsi una struttura efficiente ed a tessere una vasta trama di rapporti commerciali ed umani, riverberantisi favorevolmente sull'economia italiana, sullo sviluppo della integrazione economica tra le nazioni e del pacifico progresso dei popoli.

(806)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si definisce la pratica di pensione del signor Maniglio Giuseppe, da Sternatia (Lecce), già pensionato con certificato di iscrizione numero 5935054 per la sesta categoria, al quale, in seguito a visita di controllo, venne riconosciuta dalla commissione medica di Taranto l'invalidità ascrivibile alla quinta categoria.

(807)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della annosa pratica di risarcimento danni di guerra subiti in Africa orientale dal signor De Vitis Salvatore fu Oronzo, posizione 105646.

(808)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra, servizio indirette infortunati civili, riguardante il signor Coriglione Nicola fu Pasquale, da Castellaneta (Taranto) per la morte del figlio Giuseppe.

(809)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale sia l'attuale stato della pratica del signor Ernesto Di Marco (via Zamagna 4, Milano) inoltrata alla Corte dei conti il 12 ottobre 1955 (Reg. di segreteria n. 495.095) per ottenere il riconoscimento delle circostanze che giustificano la pensione di guerra di prima categoria, e per ottenere, altresì, gli arretrati del periodo 1945-48, con decorrenza quindi della pensione in parola dal momento in cui si verificarono i fatti, e non dal momento del riconoscimento ufficiale dei fatti stessi.

« L'interrogante chiede pure che la pratica di cui sopra venga sollecitata per un rapido disbrigo.

(810)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nell'ambito dell'I.N.A., ente di Stato, in dispregio delle leggi vigenti sulla contrattazione collettiva, si sta tentando di imporre a circa 160 lavoratori un contratto individuale derogato *in peius* dal contratto collettivo vigente, avente valore di legge ed efficacia *erga omnes*.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1958

« Pertanto l'interrogante chiede che i dicasteri preposti al controllo dell'I.N.A., intervengano con urgenza per far recedere l'amministrazione dell'I.N.A. dall'atteggiamento assunto.

(811)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — stante il regime di economia in cui deve necessariamente operare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato per contenere e se del caso ridurre il notevole disavanzo che ne appesantisce ogni attività — se non ritenga di accordare, in via definitiva, l'autorizzazione per l'esercizio di quelle autolinee che svolgono servizio integrativo più che di concorrenza con le ferrovie, come nel caso dell'autolinea Villa Castelli-Brindisi, esercita da diversi anni, e con l'espletamento altresì del servizio postale da Francavilla a Brindisi posta ferroviaria, dalla ditta Fratelli Ciccimarra di Cisternino.

« La ditta in parola, infatti, riversa su Brindisi, con una corsa mattutina, un traffico prevalentemente studentesco per cui la istituzione eventuale di un treno in concorrenza, per assorbire tale traffico, sarebbe anti-economica dove si consideri che gli studenti fruiscono di speciali tariffe ridotte e che il limitato traffico che può svolgere un autobus (in media 68-80 viaggiatori) non sono elementi sufficienti a coprire le spese di gestione di un treno sia esso effettuato a vapore che con automotrici.

(812)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è a conoscenza delle vibranti proteste suscitate negli ambienti politici, economici e commerciali della provincia di Bari dalla iniziativa della Fiera della casa, dell'abbigliamento e dell'arredamento di Napoli, manifestazione fieristica che viene a pregiudicare gravemente per indirizzo, per contenuto merceologico e per la localizzazione geografica, gli interessi e lo sviluppo della tradizionale Campionaria internazionale del Levante. In detta iniziativa si rileva il tentativo di distorsione delle originarie finalità istitutive della Mostra d'Oltre Mare di Napoli, concepita come strumento conoscitivo ed espositivo a carattere culturale, scientifico e didattico con programmazione non rigidamente periodica, per trasformarla in una artificiosa, annuale rassegna merceologica che appare specializzata solo nel nome mentre in realtà

si incentra su una vasta gamma di settori produttivi di beni durevoli i quali costituiscono la struttura base delle fiere generali e che da più di un ventennio trovano sede presso la Fiera del Levante. Anche nei modi e nell'ampiezza del finanziamento concesso alla Fiera di Napoli si ravvisa una lesione dei vitali interessi dell'Ente autonomo Fiera del Levante, nato dalla solidale volontà e dal sacrificio finanziario degli enti locali della provincia di Bari con il compito istitutivo di ponte permanente per lo sviluppo delle relazioni con i popoli del bacino del Mediterraneo ed afro-asiatici, dando un positivo contributo di operosa attività all'allargamento dell'area d'interscambio commerciale ed inserendosi nella vita del Paese come strumento politico di espansione economico-commerciale in funzione nazionale.

(813)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere come ed in quanto tempo ritengano si possa attuare il programma di bonifiche previsto per l'azienda speciale consorziale « Alto Trigno », con sede in Agnone (Campobasso), il cui comprensorio di bonifica, incluso tra le zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, interessa la zona più povera e più disagiata nel Molise, dove, peraltro, proprio a seguito della auspicata creazione dell'azienda, si sono giustamente accese vive speranze di autentica redenzione dal bisogno fra tutte le laboriose popolazioni dei centri interessati, i quali, come è noto, sono: Agnone, Belmonte del Sannio, Capracotta, Carovilli, Castelverrino, Chiauci, Civitanova del Sannio, Frosolone, Pescocostanzo, Pierabbondante, Poggio Sannita e Sessano.

(814)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non sono a conoscenza del problema, ogni giorno più grave, che impone inderogabilmente la sistemazione idraulico-connessa e idraulico-forestale dei torrenti Rio Bottone e Callora, la cui vallata, interessante numerosi comuni dell'alta vallata del Biferno, è costantemente minacciata dalle acque dei torrenti stessi, che hanno ormai invaso le più feraci zone agricole di Cantalupo nel Sannio, Macchiagodena, Sant'Angelo in

Grotte, San Massimo, Boiano, centri tutti tra i più importanti nel Molise, le cui popolazioni vivamente attendono le provvidenze necessarie a ricondurre nei rispettivi alvei naturali i torrenti suddetti, a salvezza dell'unica loro fonte di lavoro e di vita, che è appunto l'agricoltura.

(815)

« SANMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito al C.I.S. (Consorzio idroelettrico del Sangro) — composto dalla Società meridionale di elettricità, e dalla Società Terni — di dare inizio ai lavori per la costruzione sul fiume Sangro delle centrali di Castel di Sangro, Ateleta e Scontrone.

(816) « GIORGI, SPALLONE, MARIANI, AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che la legge n. 126 del 12 febbraio 1958 prevede disposizioni per la classificazione e sistemazione delle strade di uso pubblico ed il passaggio di strade provinciali allo Stato e di strade comunali alle provincie; che il 27 settembre 1958 è scaduto il termine per la presentazione ai consigli provinciali del piano per la classificazione delle strade comunali da provincializzare; che il Ministero dei lavori pubblici ha emanato una prima circolare in data 9 aprile 1958, n. 1638, con la quale è stato chiarito l'indirizzo generale del Ministero stesso; che non sono seguite alla predetta circolare ulteriori e più precise norme specifiche; rilevato l'evidente disagio che oggi investe la totalità delle amministrazioni comunali e provinciali interessate dalla legge — se non sia il caso di impartire precise disposizioni ai competenti uffici per l'immediata e completa trattazione della materia onde mettere le amministrazioni provinciali nelle condizioni di poter formulare, entro il termine suddetto, il necessario piano di classificazione.

(817)

« SARTI, BALDI CARLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le determinazioni del Governo in ordine al tracciato dell'autostrada del Sole nella relazione tra Monte San Savino e Roma, per la quale gli organi tecnici del competente dicastero

hanno da tempo allo studio una soluzione che, consentendo il percorso della autostrada stessa nelle zone dell'Umbria e della Sabina, risolverebbe il problema fondamentale delle comunicazioni stradali di quelle provincie che vedono proprio nella mancanza di una grande via di collegamento con Roma e il Nord una delle cause fondamentali della loro depressione economica; faciliterebbe enormemente il collegamento con le provincie dell'Abruzzo e delle Marche; e renderebbe possibile il raccordo diretto con la nuova autostrada E 47 (Romea) facilitando notevolmente le comunicazioni con le provincie della Romagna e delle Tre Venezie; ragioni queste per cui la soluzione suddetta è vivamente sostenuta dagli esponenti responsabili di tutte le provincie interessate, comprese nelle regioni dell'Umbria, della Sabina, delle Marche, degli Abruzzi, dell'Emilia e Romagna e delle Tre Venezie.

(31)

« ROBERTI, CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DELFINO, LECCISI, SPADAZZI, GEFTER WONDRIK, NICOSIA, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in relazione alla conferenza agricola tenutasi di recente a Stresa tra i paesi aderenti al mercato comune europeo:

1°) in base a quali criteri sia stata composta la delegazione italiana, dalla quale è stata faziosamente esclusa la rappresentanza delle organizzazioni sindacali e contadine democratiche,

2°) in base a quali criteri sia stata confermata l'adesione italiana ad una politica agraria che porta alla involuzione tecnica e produttiva di vastissime zone del Mezzogiorno e di ogni regione e all'espulsione dall'agricoltura di milioni di braccianti, di mezzadri, di coltivatori diretti, senza che a queste masse di lavoratori venga offerta nessuna seria prospettiva di occupazione in altri settori produttivi.

(32)

« COLOMBI, ROMAGNOLI, FOGLIAZZA, NAPOLITANO GIORGIO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri del tesoro, del bilancio, delle finanze e della difesa e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali siano stati i motivi che hanno precluso l'assunzione di doverosi e necessari provvedimenti nei confronti della Banca popolare di Grottagnole, in rap-

porto agli ultimi scandalistici avvenimenti, per i quali indagano attualmente la magistratura e gli organi di vigilanza bancaria.

« In particolare, alla presente situazione fallimentare della banca di Grottaglie si è giunti nonostante il predetto istituto di credito abbia avuto come suo presidente un illustre parlamentare della maggioranza e cioè il senatore Gaspare Pignatelli; nonostante ancora e soprattutto fosse stato approvato dagli organi competenti della banca stessa l'annuale bilancio economico-finanziario 1957, nella cui relazione scritta si leggono lodi di ogni genere all'incremento notevolissimo del risparmio bancario, ed in genere dell'attività comunale e provinciale della banca, in aiuto alle necessità delle locali popolazioni agricole; e nonostante, infine, tra i revisori dei conti, in un primo momento, e, addirittura, come presidente del collegio, in un momento successivo, figurasse tal dottor Lorenzo Cantore, capitano in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare, dislocato all'aeroporto di Taranto.

« È chiaro come, indipendentemente dalle conclusioni cui giungerà l'autorità giudiziaria per la procedura in corso presso il tribunale di Taranto, sussistano gravi corresponsabilità d'ordine morale, amministrativo e politico al di fuori dei semplici schemi del reato, ma che egualmente investono la preoccupata ansia di conoscere della popolazione di Grottaglie, ed in genere della provincia di Taranto.

« L'interpellante chiede ancora di interpellare i ministri per conoscere i motivi in base ai quali non si è comunque ritenuto necessario ed inderogabile, ad oggi, rimediare alla grave situazione creatasi con la materiale chiusura degli sportelli bancari senza che si sia proceduto ad una efficiente sostituzione alla attività assistenziale ed economica svolta dal predetto istituto di credito.

« Più in particolare ancora, come mai, oltre alla nomina con decreto ministeriale del commissario straordinario, il Governo non abbia ritenuto soccorrere economicamente la banca stessa, per giunta garantita dalla straordinaria amministrazione, ai fini di evitare che la depressa popolazione di Grottaglie

avesse a subire l'enorme danno economico che, in concreto, si è riversato su tutte le categorie economiche e lavoratrici del paese.

« Tanto più grave l'atteggiamento del Governo, se si tiene conto che tutta la stampa locale e nazionale, di qualunque colore politico, ha severamente censurato il comportamento assente, o volontariamente indifferente, delle autorità competenti.

(33)

« MANCO CLEMENTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60 e 60-bis) — *Relatori:* Vicentini, *per l'entrata;* Bima, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61) — *Relatore:* Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62) — *Relatore:* Carcaterra.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI